

RAFFAELLA SPANO

Uno strano incontro



Ci sono estati
che ti rimangono
per sempre
sulla pelle



Raffaella Spano

Uno strano incontro

*“E quando sai di aver incontrato gli occhi
più belli
che tu abbia mai visto
capisci che niente conta più ormai
se non la voglia di ammirarli in ogni
momento”*

Uno

«Tanti auguri, micetta»

Le mie due migliori amiche piombano nella mia camera urlando come pazze, facendomi prendere un colpo.

Terry regge tra le mani una piccola torta al cioccolato con sopra le candeline accese che segnano un luminoso 22, e Bea mi porge un bel pacco regalo con tanto di carta laminata argentata e un fiocco blu.

Poso il cellulare sul comodino dopo aver inviato l'ennesimo messaggio a Matteo senza ricevere alcuna risposta, e dedico la mia completa attenzione alle mie amiche.

È appena scoccata la mezzanotte. E come

ogni compleanno che si rispetti, da dieci anni a questa parte, è sacrosanta abitudine farsi gli auguri a mezzanotte.

E noi tre rispettiamo la tradizione fin dai tempi delle scuole medie.

«Oh, ragazze. Siete dolcissime. Grazie» dico tra le lacrime. Un po' per l'emozione della sorpresa e un po' per la rabbia di non sapere dove cavolo si è cacciato Matteo la notte del mio compleanno.

Le mie due amiche iniziano a canticchiare Tanti auguri a te e spengo le candeline iniziando a piangere come una fontana.

«Ehy micia, non ti eri mai emozionata così tanto ai compleanni» ironizza Terry, sedendosi sul letto accanto a me.

Non bado a quello che dice e mi metto le mani davanti agli occhi, iniziando addirittura a singhiozzare.

Bea prende posto dall'altro lato e mi stampa un leggero bacio sulla tempia.

«Forse le sono venute le sue cose ed ha qualche sbalzo di umore» fa spallucce e guarda Terry.

«Forse suo fratello non torna più in Italia per le vacanze estive?» Mette il broncio la ricciolona bruna di Terry che si è tanto invaghita del mio super fratello.

«Penso che dispiacerebbe più a te che a Mia» la colpisce leggermente Bea, ridacchiando.

«Ma no! Bea ci tiene tanto a suo fratello e aspetta questi giorni estivi da un anno per vederlo» cerca di tirarsi fuori da questa situazione imbarazzante alzando gli occhi al cielo, fingendosi del tutto estranea alla faccenda.

«Be', potremmo pur sempre organizzare un viaggetto a Londra e andare a trovarlo» Bea trova la soluzione e intanto io le guardo da una piccola fessura delle dita tra l'indice e il medio.

«Ragazze! Non c'entra mio fratello. Lui tornerà come concordato» tiro su col naso e mi asciugo le lacrime imbrattate di rimmel con il dorso della mano.

«Ah, che sollievo» mormora Terry, tirando un sospiro.

Le lancio una rapida occhiataccia. Sono molto gelosa di mio fratello e Terry non sembra proprio la ragazza adatta ad un tipo serio e pacato come lui. Ma altre due lacrime rotolano dai miei poveri occhi.

«Okay, allora c'entra di nuovo quello stronzo» ipotizza Bea come se ormai fosse una cosa saputa e risaputa che l'origine di tutte le mie lacrime siano dovute al fatto che Matteo ha combinato qualcosa.

«Non chiamarlo così» borbotta infastidita.

«E come dovrei chiamarlo? Patato coccoloso?» Mi fa una caricatura dato che è il nomignolo che uso io quando faccio la sdolcinata con lui.

Incrocio le braccia al petto e metto il broncio come una bambina «Vaffanculo Bea» sbotto adirata.

«No, Mia. Ti ci manderemo noi a quel paese se non ti sbrighi a lasciarlo» mi avverte Terry, alzandosi e penetrandomi con i suoi occhi scuri carichi di rimprovero.

«Terry ha ragione» Continua Bea, ma con un tono più dolce. «Siamo stufe di vederti piangere per lui. E siamo ancora più stufe quando vediamo che continui a perdonarlo dopo tutti gli sbagli che fa...»

«Ma non ha sbagliato questa volta» mi impunto, prendendo le difese del mio maldestro e disattento fidanzato.

Terry e Bea si guardano esauste, come se conoscessero ormai il copione a memoria.

«Si è solamente dimenticato di farmi gli auguri a mezzanotte, tutto qui» continuo facendo spallucce e abbassando lo sguardo sulle mie mani.

So bene di risultare patetica, stupida e completamente andata di testa, ma il punto è che a Matteo lo amo troppo. Fin dal primo superiore.

Ricordo ancora oggi il primo giorno di scuola. Io ero al primo anno e lui al terzo. Beh, era il più figo della scuola con quei suoi atteggiamenti da mascalzone e la sigaretta tra le labbra che lo rendeva macho. Tutte le ragazzine gli correvano dietro e lui si divertiva a prenderle in giro una per una. Certo che il titolo di "stronzo" gli si addice in pieno ancora adesso, ma all'epoca io non ho mai avuto il coraggio di avvicinarmi a lui... Anche perché non mi considerava affatto.

Eppure frequentavo il suo stesso istituto. La sua stessa palestra. Il bar di suo padre. Il negozio di abbigliamento di sua madre. E mai posava lo sguardo su di me. Per non parlare delle fidanzate che ha avuto.

Delle tresche. Dei baci in mia presenza. Volevo morire ogni santa volta... Poi è avvenuto il miracolo: cinque anni dopo. Meglio tardi che mai. Il giorno del mio diploma lui non frequentava più l'istituto e io non ero più una ragazzina del primo anno, ma ero ormai diventata una donna.

Alla fine della terza prova raggiunsi il parcheggio e lui era lì.

Era venuto a prendere suo fratello che frequentava la mia stessa classe e io ebbi un leggero problema con il mio motorino: non riuscivo proprio a farlo partire. Allora Matteo si offrì di darmi una mano e quando alzai gli occhi per ringraziarlo, i nostri sguardi si incrociarono per la prima volta. Fu amore a prima vista... Almeno per lui. Io già l'amavo da cinque anni.

E da allora non ci siamo più lasciati... Be', a dire il vero ci sono stati parecchi tira e molla in questi tre anni per colpa del suo

carattere un po' troppo libertino, ma puntualmente facciamo la pace e ogni volta ci promettiamo di non litigare mai più e soprattutto mi promette di cambiare. Io ovviamente gli credo e lo amo da impazzire. L'ultima volta mi ha giurato in ginocchio che sono l'unica donna che aspetterà all'altare. Come posso non adorarlo?

Mi sfugge un sorriso mentre ripenso alla scena della proposta e Bea mi schiocca le dita perfettamente curate e smaltate di fucsia davanti agli occhi.

«Mi hai sentita?» Sbotta.

«Eh?»

«Il tuo caro fidanzato si è dimenticato di farti gli auguri perché è impegnato a divertirsi in discoteca» mi dice queste orribili parole con la stessa violenza di uno schiaffo sulla guancia.

«Nooo» rido buffamente, sdrammatizzando la situazione.

Non ci credo!

Le mie amiche si guardano per qualche secondo e poi Terry si decide a parlare «L'abbiamo visto prima di venire qui. Bea voleva salutare Giorgio che stava fuori al locale e Matteo era appena arrivato. Non ci ha viste nemmeno ma sembrava che avesse molta fretta di entrare» mi sorride dispiaciuta e io la guardo come se le fossero appena spuntate due teste.

«Ditemi che è uno scherzo?» Chiedo implorandole.

Bea scuote leggermente la testa e si siede al mio fianco, ma io con uno scatto mi alzo facendola sobbalzare e inizio a camminare avanti e indietro per la mia stanza con le mani nei capelli.

«Siete davvero sicure? ... Non poteva chiedermi di andare con lui? ... Possibile che si sia dimenticato di me? Avremmo potuto festeggiare insieme!» Sparo domande

a raffica e con i denti inizio a tormentarmi il labbro inferiore.

Sono davvero delusa. Amareggiata.

Perché mi promette di cambiare e poi, puntualmente, continua ad ignorarmi in questo modo?

«Perché non gliele fai a lui direttamente queste domande?» Interviene Bea.

«Sì, andiamo in discoteca e vediamo cosa sta facendo» aggiunge Terry.

Certo! Ovvio che lo raggiungo adesso.

Voglio proprio vedere la faccia che farà non appena mi vede!

Corro direttamente all'armadio e tiro fuori i vestitini più corti e provocanti che possiedo.

«Gli farò vedere io» borbotto mentre scruto con attenzione gli abiti «Si mangerà le mani. Dovrà morire dalla gelosia e mi dovrà chiedere in ginocchio di perdonarlo»

«Perché non apri il nostro regalo? Credo che

sia proprio adatto al tuo piano» mi stuzzica Bea con un occholino.

Mi fiondo sul pacco e inizio a scartarlo. Mi si illuminano gli occhi non appena vedo che contiene un vestito magnifico.

Un abitino nero aderente, corto e con una bella trasparenza sulle spalle e sul petto.

«Ragazze, ma è stupendo! Grazie» le abbraccio contenta e mi aiutano a prepararmi.

Mi libero dal mio pigiama e dal mollettone nei capelli, e dopo mezz'ora sono una nuova Mia pronta all'attacco. Con un look davvero mozzafiato.

Non mi ero mai impegnata così tanto nel prepararmi, ma questa sera è per una giusta causa.

Avviso i miei al piano di sotto che vado a festeggiare con le mie amiche.

Mio padre si è appisolato sul divano e mia madre è già alle prese con il pranzo

domenicale di domani, con tanto di torta glassata e dolci.

Domani verranno a farmi gli auguri alcuni parenti e lei di sicuro non si farà trovare impreparata.

«Auguri, tesoro mio. Divertitevi e non bevete» mi stampa un bacio sulla guancia e ritorna alle sue mansioni.

La adoro per il suo modo di essere così moderno.

Ha avuto me a soli 22 anni e mio fratello appena quindicenne.

Non ci ha mai privato di nulla e ci lascia fare le nostre esperienze, punendoci severamente se combiniamo qualche guaio.

Ricambio il suo bacio e scappo via con le mie amiche dopo aver dato un bacio al volo anche a mio padre sulla tempia.

Non appena mi sistemo nella macchina di Bea, inizio a starle con il fiato sul collo intimandole di andare veloce, di sorpassare

e di prendere le scorciatoie. E quando finalmente parcheggia, inizio a farmi prendere dall'ansia.

E se lo trovassi in compagnia di una donna?

In atteggiamenti intimi? Cosa farei?

Oddio! Mi tremano le ginocchia e quasi barcollo sui tacchi alti.

Le ragazze mi prendono sottobraccio e mi trascinano all'entrata.

«Aspettate! Non sono pronta a vederlo con un'altra... Mi sento male. Potrei morire. E non voglio morire a 22 anni. Vi prego.

Andate voi e se lo vedete da solo allora mi avvertite ed io entro, ma se sta con un'altra non lo voglio sapere»

«Ma sei fuori? Muoviti ed entra!» Mi rimprovera Terry e mi trascina fin dentro il locale.

Inizio a sudare dall'agitazione e sento la testa che pulsa, facendomi male sia per colpa della musica alta sia per colpa delle

assurde sensazioni che sto provando.

Inizio a scrutare ogni persona presente fin quando non mi blocco con lo sguardo ad un tavolo pieno di gente.

«Eccolo lo stronzo!» Sbotta ad alta voce Bea, indicando il mio fidanzato seduto a quel tavolo in un modo davvero indecente.

Due

Mi avvicino al tavolo senza nemmeno rendermene conto dato che le mie gambe hanno cominciato a camminare da sole. Ho lo sguardo fisso su Matteo seduto su un divanetto mentre beve e ride con alcuni ragazzi, ma la cosa più disgustosa sono le gambe di una ragazza sulle sue spalle che è seduta proprio dietro di lui sullo schienale del divano.

Matteo con una mano regge il drink e l'altra la tiene appoggiata sulla coscia di quella lì. Quella mano tatuata con tanto di quadri, picche, cuori e fiori sulle nocche, passa a rassegna la coscia liscia e abbronzata della

biondina dietro di lui.

Ma fa sul serio???

Sono ormai un fuoco di rabbia.

Non sento nemmeno le parole delle mie amiche al mio fianco. Anche la musica è scomparsa dalle mie orecchie.

Sento solamente il battito accelerato del mio cuore e la risata di Matteo.

E intanto mi ritrovo di fronte a lui. Tra di noi solo il tavolo strapieno di bicchieri e bottiglie che vorrei tanto lanciargli su quella faccia perfetta che si ritrova.

«Oh cazzo, Mia!» sbotta all'istante non appena mi vede. Si toglie con uno scatto le gambe della tipa da sopra le spalle e posa il bicchiere, trovando un po' di spazio sul tavolino.

Si strofina il dorso della mano sotto il naso e viene contro di me cercando di oscurarmi la vista con la stazza delle sue spalle.

«Amore mio, che ci fai qui?» continua come

se niente fosse successo o come se niente avesse fatto.

«Ah, sai: è il mio compleanno e sono venuta qui per festeggiarlo con le mie amiche» sbotto acida, fulminandolo con lo sguardo e appoggiando le mani sui fianchi.

Si passa una mano sulla faccia e poi tenta di abbracciarmi «Ma infatti stavo giusto andando via, amore mio. Stavo salutando i miei amici per venire da te a farti gli auguri» Mi allontanano di poco, facendogli percepire la mia rabbia.

Ma adesso la storia degli auguri dimenticati passa in secondo piano perché mi preme il fatto di capire cosa cavolo stava facendo con le cosce di quella sulle spalle.

«Risparmia le stronzate! Che cazzo stavi facendo con quella?» alzo di molto la voce, ma nessuno bada a noi dato che la musica ci sta sfondando i timpani.

«Io? Niente! Te lo giuro!» parla come se io

avessi le traveggole e si mette addirittura la mano destra sul cuore a mo' di giuramento.

«Bene! Allora lo chiedo a lei» sbotto facendomi strada, ma mi blocca immediatamente per i polsi, facendomi voltare verso di lui.

«Facciamo una cosa, amore. Adesso usciamo fuori. Ci andiamo a fare un bel giro e risponderò a tutte le domande che hai da farmi. Ci stai?» mi sorride, piegando le sue labbra adorabili in un mezzo sorriso malizioso e mi accarezza la guancia con le nocche.

Ed ecco che svanisce tutta la rabbia...Be', in parte svanisce. Ma quando mi guarda in questo modo e mi sorride così, il cervello mi va completamente in pappa e l'unica cosa che desidero fare è quella di saltargli addosso stile scimmietta e sbacchiarmi tutto.

Annuisco alla sua proposta, ma prima di

riuscire a portarmi fuori dal locale, le mie amiche mi lanciano una brutta occhiataccia. Okay, okay, hanno ragione!

So benissimo che mi faccio sempre abbindolare, ma lo amo troppo. Cosa posso farci?

Ma mi sentirà, eh!

In macchina glielo canterò di tutti i colori e poi me lo mangerò di baci.

E una volta fuori inizia a parlarmi di cose assurde che gli sono capitate questo pomeriggio, ma so per certo che lo fa solamente per perdere tempo e per non darmi spazio di chiedergli altro su quella tipa dalle cosce di fuori.

E non appena entriamo in macchina, certamente non mi trattengo.

«Allora? Mi vuoi dire sì o no cosa stavi facendo?» mi impunto con le braccia incrociate al petto e non lo degno nemmeno di uno sguardo.

Mi costa parecchio non guardarlo di proposito.

«Niente, te l'ho detto. Era strafatta e probabilmente non se n'è nemmeno accorta di aver appoggiato una gamba sulla mia spalla. Mi aveva addirittura chiamato Fabio» ride di gusto mentre avvia il motore e si immette sulla strada.

Ovviamente per me ogni cosa che mi racconta è vera e quindi gli credo all'istante. Ma non mi sento ancora del tutto convinta e quindi continuo a tenere il broncio.

«Okay, non stavi facendo nulla, ma non posso perdonarti la dimenticanza del mio compleanno»

«Ma non mi sono dimenticato, amore mio» si ferma sul ciglio della strada e si volta verso di me con la boccuccia a forma di cuore e gli occhi dolci «Avevo già in mente di passare con te questa notte e darti il mio regalo» mi sorride poi, mettendo in risalto i

suoi denti perfetti e mi dà un leggero pizzicotto sulla coscia.

Poi strabuzza gli occhi per un attimo e mi guarda dalla testa ai piedi «Ma che cazzo ti sei messa addosso?» sbotta adirato.

«Non ti piace?» mi atteggio, mettendo in avanti il mio seno prosperoso che la trasparenza sul petto a stento riesce a contenere tutto.

«Ovvio che non mi piace! Ma ti sei vista? Hai messo le mie amanti in bella mostra e lo sai che sono geloso di loro»

Balza sul mio lato e mi fa scoppiare a ridere.

Credo che ami di più le mie tette che me. Ammetto di esserne gelosa a volte.

Le sue mani iniziano a farmi il solletico sui fianchi e ribalta il sedile permettendoci di metterci sdraiati.

«Non getterò anche questo vestito. Me l'hanno regalato le mie amiche e ammettilo

che è stupendo» dico tra una risata e l'altra mentre continua a solleticarmi.

«Non mi interessa. Per strada non lo metterai più e giuro che lo farò in mille pezzi se ti azzarderai a disobbedirmi» mi avverte e inizia a baciarmi il collo.

In un attimo tutta la mia rabbia è svanita. Matteo sa farmi ridere un sacco e ha la capacità di farmi piangere e gioire nell'arco di un istante.

Ovviamente domani con le ragazze mi inventerò una discussione dura e lunga con tanto di insulti e rimproveri. Già so che se raccontassi la verità mi smerderanno, ancora una volta, per una giornata intera.

Mi lascio coccolare dalle dolci labbra di Matteo sulla mia pelle e non appena sento che sta per alzarmi la gonna del vestito lo blocco all'istante «Eh no, mio caro Matteo. Non crederai che stasera te la guadagnerai così facilmente» lo avverto, facendo la

schizzinosa.

«Già» si sdraia al mio fianco «Devo darti prima il mio regalo» sorride furbamente ed estrae dalla stretta tasca dei jeans il suo cellulare.

Digita in fretta il codice di sblocco e apre l'applicazione di un sito di una compagnia aerea.

«Cosa fai?» chiedo curiosa.

«Lo vuoi o no questo regalo?» mi guarda con la coda degli occhi e io annuisco «Allora stai zitta e lasciami fare» sorride ampiamente e intanto lo scruto nei più piccoli dettagli.

Ormai conosco a memoria il suo viso perfetto.

Il velo di barba e i capelli scuri. Quell'aria da mascalzone che gli si legge negli occhi e nei modi che ha.

Quel piccolo sfregio sul sopracciglio destro dovuto ad una caduta da piccolo.

Il fisico asciutto ed atletico. I vestiti alla moda. I tatuaggi colorati sulle braccia, sul collo e sulle mani... Insomma, il mio fidanzato è un gran figo!

«Ecco fatto!» esclama e sbircio sul suo cellulare, vedendo che ha appena prenotato un volo per dopodomani.

«Partiamo?» mi alzo con la schiena, guardandolo sbalordita.

«Sì. Dopodomani. Due settimane a Formentera, soli soletti» mi tira sul suo petto e aspetta che gli dia un bacio.

Lancio un gridolino gioioso e non perdo tempo a riempirlo di baci.

«Dici sul serio? Due intere settimane da soli? Oddio non vedo l'ora!» urlo di gioia e lo stringo forte.

«È ancora estate, piccola mia. E voglio passarla da solo con te» dice quasi soffocando per colpa del mio forte abbraccio.

E dopo questo magnifico regalo non posso fare altro che concedermi a lui per quasi tutta la notte.

Una notte stupenda e perfetta.

Proprio come esige un compleanno.

Sono più che felice e ignoro tutto quello che potranno dire i miei e le mie amiche non appena verranno a saperlo.

Tre

Quando faccio ritorno a casa è quasi l'alba. I miei sono a letto e io sgattaiolo in punta di piedi fino alla mia stanza.

Mi infilo il pigiama riponendo il mio bel vestito nell'armadio con l'intenzione di rimetterlo assolutamente e non di buttarlo come mi aveva avvertita il mio bel fidanzato, e mi assopisco piano pensando a questa meravigliosa vacanza che mi attende. Sono troppo eccitata all'idea di passare da sola due intere settimane con lui.

In questi tre anni non siamo mai stati in vacanza, se non per qualche fine settimana. E adesso non vedo l'ora di partire e stargli

appiccicata per tutti e quattordici giorni. Sono in fibrillazione e non appena mi sveglio corro giù in cucina da mia madre per avvisarla della notizia.

«Buongiorno, tesoro mio. Sei di buon umore oggi» si lascia baciare sulla guancia e stampo un bacio anche a mio padre seduto a capotavola che legge un giornale.

Prendo posto anche io a tavola e inizio a sgranocchiare una fetta biscottata.

«Sì, sono di buon umore. Ieri Matteo mi ha fatto un regalo magnifico» sogghigno emozionata ed euforica.

«Sarebbe?» borbotta mio padre senza alzare lo sguardo dal giornale.

Devo ammettere che Matteo non gli va tanto a genio. Per lui è un ragazzetto scostumato e viziato, e da tre anni a questa parte continua a ripetermi che mi merito un ragazzo migliore.

«Mi porta a Formentera per due settimane»

trillo, sghignazzando.

Non sto più nei panni.

Mia madre lascia perdere immediatamente le mansioni domestiche e si avvicina al tavolo.

Mio padre finalmente alza gli occhi dal giornale e mi guarda con un folto sopracciglio scuro alzato.

Li guardo sorridendo e aspetto che dicano qualcosa.

Mia madre si sistema i lunghi capelli biondo scuro, proprio come i miei, in una crocchia e mi guarda con un'aria strana «Due settimane? Sei sicura di voler andarci?»

«Ovvio»

«Tesoro, non credi che dovresti pensarci un pochino. Cioè, ovviamente non voglio vietartelo, ma con Matteo ci litighi in continuazione e non mi va di saperti a piangere in un posto così lontano» mi parla con un tono dolce e premuroso.

«Hai ragione, mamma. Ma desidero tanto andare a fare un viaggio. Non ho mai preso un aereo in vita mia e non sono mai stata fuori dall'Italia. Cerca di stare tranquilla, okay? Cercheremo di non litigare e ti chiamerò tre volte al giorno» metto le mani a mo' di preghiera, promettendogli che lo farò sul serio.

Sospira debolmente mentre mio padre resta ancora a fissarmi «Mi dici cos'ha di bello quel ragazzaccio? È uno scostumato senza regole. Pieno di tatuaggi e che fuma peggio di un turco... Tu non hai niente a che vedere con lui, figlia mia. Se hai voglia di fare un viaggio puoi sempre andare a Londra con tuo fratello non appena terminerà qui le sue vacanze»

«Papà, ti prego. Perché facciamo sempre gli stessi discorsi? Matteo non è scostumato e poi non puoi giudicare una persona solamente perché fuma troppo o perché ha i

tatuaggi... Io lo amo. E con me si comporta bene» come sempre mi ritrovo a prendere le difese del mio fidanzato e papà sospira esausta.

Ormai ha capito che non c'è niente da fare. Io amo Matteo e me lo tengo!

Decisa e concordata la partenza, dopo pranzo inizio a preparare i bagagli.

Due settimane sono troppe e quindi devo portare assolutamente tantissime cose adatte a qualsiasi occasione che avverrà. Vestiti e accessori per ogni evenienza, tanti costumi, scarpe di ogni genere, qualche felpa o cardigan semmai la sera farà più freschetto. Insomma, un solo bagaglio a mano non mi basta.

Più metto cose nella valigia e più il mio cuore scalpita dall'emozione.

Più vedo che le ore passano e più mi sento eccitata all'idea di convivere con il mio amore per due settimane.

Gli ho già inviato tre messaggi questo pomeriggio, dicendogli che lo amo da impazzire e che lo ringrazio per questo viaggio.

Avrei voluto mandargliene altri, ma so quanto si infastidisce nel leggere dei messaggi troppo sdolcinati.

Esiste donna più fortunata di me? Credo proprio di no perché di Matteo ne esiste solo uno ed è MIOOOOO!!!!

Rido da sola completamente impazzita e nel tardo pomeriggio le mie amiche fanno irruzione nella mia camera.

Io sono ancora indaffarata con la valigia e mi restano da inserire solamente alcuni prodotti per il corpo e per i capelli.

«Ci sono i tuoi parenti di sotto che ti aspettano per gli auguri» dice Bea, sedendosi sul letto accanto alla valigia e guarda con attenzione la roba che c'è dentro. «Di loro di aspettare. Adesso sono

occupata» rispondo inespessiva e decido con calma quale dei due tipi di shampoo, che ho a disposizione, debba portare.

«Già, sei impegnata a prepararti per questa vacanza che si rivelerà un disastro»

aggiunge Terry noncurante, mentre si guarda distrattamente le unghie.

Alzo lo sguardo dai barattoli di shampoo e la guardo sconcertata «Perché dici così? Sei gelosa per caso?» Dico acida.

«Assolutamente no! Non invidio per niente quello stronzo bugiardo che ti ritrovi come fidanzato» mi risponde con lo stesso tono.

«Bene! Allora non dire nulla, per favore» sbotto, buttando il flacone di uno shampoo in valigia senza aver nemmeno deciso.

Adesso più che mai mi infastidisce la loro presenza.

Inizio ad innervosirmi e a non ricordare più cosa dovevo mettere in valigia.

«Perché non porti con te anche il vestito che

ti abbiamo regalato?» Bea lo tira fuori dall'armadio e inizia a piegarlo delicatamente.

«Perché sicuramente Matteo le avrà impedito di metterlo» ridacchia Terry, ma questa volta non le rispondo e le ragazze interpretano subito questo silenzio come la verità.

E infatti hanno ragione.

Non voglio litigare con Matteo nei prossimi giorni per colpa di uno stupido vestito e quindi evito direttamente il tutto non mettendolo in valigia.

«Dio, Mia! Ma ti rendi conto? » Bea lascia perdere il vestito e mi guarda incredula.

«Io proprio non riesco a crederci» continua basita.

«Non ti seguo» continuo a farmi gli affari miei tanto già so dove vuole andare a parare.

«Come fai ad essere così contenta dopo averlo visto con le mani sulle cosce di

un'altra? Hai dimenticato come l'abbiamo trovato ieri sera?»

«No, non l'ho dimenticato e ne abbiamo anche discusso» sbuffo infastidita.

Se c'è una cosa che odio di più a questo mondo: è quando qualcuno vuole farmi arrabbiare intenzionalmente.

«Sì, come no. Ti avrò detto qualche cazzata e tu gli hai creduto» aggiunge Terry.

«Non mi ha detto una cazzata. Quella ragazza era ubriaca e credeva che Matteo fosse un'altra persona... Ragazze, vi prego. Non vi mettete nelle orecchie e lasciatemi in pace. Non lascerò Matteo e mai lo farò!»

Sentenzio decisa e completo la valigia.

Si guardano per un attimo, alzando gli occhi al cielo.

«Bene! Allora in bocca al lupo. E portati questo cazzo di vestito perché sicuramente ne avrai bisogno!» Bea me lo lancia in valigia e recupera la sua borsa.

Terry la segue scuotendo la testa e vanno via.

Sbuffo esausta e mi sdraio sul letto.

Ma che diavolo vogliono da me?

Perché tutti mi dicono che Matteo non fa per me e che devo lasciarlo prima che sia troppo tardi? Matteo fa per me! Perché non lo capiscono?

Perché non accettano il fatto che io sia felice con lui?

Mia madre bussava delicatamente alla porta e mi trova sul letto a contemplare il soffitto. «Ti stiamo aspettando di sotto per tagliare la torta» si avvicina e si siede sul bordo del letto «C'è qualcosa che non va, piccola mia?» Mi chiede con dolcezza e mi accarezza i lunghi capelli.

«Ho litigato con le ragazze. Non capisco perché ce l'avete tutti con Matteo» metto le braccia conserte e sbuffo arrabbiata.

«Ma noi non ce l'abbiamo con Matteo. È

solo che ci dispiacciamo quando ti vediamo piangere per lui perché, ad essere onesti, sono di più i giorni che piangi che quelli in cui sorridi»

«Lo so ma la colpa è anche tua perché mi hai fatta con la lacrima facile, ma Matteo è buono. Ed è anche tanto dolce con me. A volte sono io che pretendo troppe cose e quindi litighiamo, ma... Mamma credimi se ti dico che sto bene con lui» la guardo dritta nei suoi occhi verdi che mi guardano premurosi e allarga le braccia chiedendomi un abbraccio.

La accontento e poso la testa sul suo petto, venendo avvolta da un dolce profumo di miele «Non voglio allontanarti da lui, ma mi prometti di stare attenta in questa vacanza? E che prenderai il primo aereo per l'Italia semmai dovesse farti piangere? E che mi chiamerai tutti i giorni?»

Sorrido nel sentire le sue richieste e alzo di

poco la testa per guardarla in viso «Te lo prometto, mamma»

Mi sorride e continua ad abbracciarmi «Okay, ma adesso devi scendere e festeggiare come si deve questo compleanno» mi stampa un bacio sulla fronte e si alza dal letto.

La ringrazio per come cerca di capirmi ogni volta e mi risponde con un altro dei suoi amorevoli sorrisi.

Ma prima di scendere, prendo il cellulare e scopro che c'è un messaggio di Matteo. Faccio un saltello non appena leggo che verrà a prendermi domattina alle 8:00.

Quattro

Sono le 7:00 e io già sono pronta di tutto punto.

Mamma e papà sono svegli insieme a me e aspettano l'arrivo di Matteo, mentre sorseggiano una tazza di caffè.

Io sono abbastanza nervosa e non sono nemmeno riuscita a fare colazione.

Con la mente faccio un resoconto di quello che ho messo in valigia, sperando di non aver dimenticato nulla di essenziale e mia madre ci aggiunge anche qualche medicinale per il mal di testa e per il mal di stomaco.

«Io continuo a non essere d'accordo»
interviene mio padre con una calma

straziante.

So che è dura per lui, ma credo che con il tempo imparerà ad accettare Matteo e capisca che è l'unico ragazzo che riesce a rendere felice sua figlia.

«Ne parliamo dopo, Roberto. Va bene?»

Interviene mia mamma, facendolo sbuffare infastidito.

Io resto in silenzio, ma ovviamente non bastano le parole di mio padre per rovinarmi la giornata.

Sono troppo felice e non permetterò a nessuno di farmi innervosire.

Però sono agitata, ma solo per il fatto di volare.

Non ho mai volato in vita mia e devo dire che ho un tantino paura.

Inizio a camminare avanti e indietro, scoprendo che questa ora fatica a passare.

Provo a chiamare Matteo, ma il suo cellulare è spento. Mi chiedo solamente se sia sveglio

e spero vivamente che non faccia tardi.
Ho ormai percorso un chilometro a furia di andare su e giù per la casa e mio padre non mi ha più rivolto una parola mentre mia madre mi lancia qualche sorrisetto di tanto in tanto per tranquillizzarmi ma so che in cuor suo anche lei vorrebbe che non parta. E quando lancio l'ennesimo sbuffo spazientito finalmente suonano alla porta. Corro immediatamente ad aprire, trovandoci Matteo sorridente e fresco di mattina. «Sei arrivato! Iniziavo a pensare che non ti saresti svegliato» dico abbracciandolo forte. «Cosa? Non vedo l'ora di partire... Dai, dov'è la valigia che ti aiuto a caricarla in macchina» si fa strada dentro casa come se ne fosse il padrone e saluta i miei genitori con un semplice e altezzoso «Buongiorno» Non ci bado poi molto perché è il suo modo di essere, ma a mio padre infastidisce parecchio.

E infatti si avvicina a lui mentre Matteo recupera la mia valigia ingombrante.

«Ehy giovanotto» lo chiama mio padre, battendogli una mano sulla spalla.

Finalmente Matteo lo degna di un sguardo «Non si preoccupi signor Mancini, avrò cura di sua figlia» sorride mentre mi lancia un occholino con troppa sfacciataggine e si avvicina a me, mettendomi un braccio sulla spalla.

«Sì, lo spero per te che ne avrai cura» ribatte mio padre abbastanza acido e ci lascia andare via.

E mentre Matteo carica la mia valigia nel bagagliaio della macchina di un suo amico che aspetta alla guida, io corro ancora dai miei e li saluto con un forte abbraccio.

«Stai attenta, tesoro» dice mia madre.

«Guardati da sola. Non mi fido proprio di quello lì» aggiunge mio madre mentre mi accarezza il viso.

Annuisco e sorrido per rassicurarli.

Raggiungo Matteo in auto e non appena chiudo lo sportello una strana sensazione mi scuote tutta.

Non so perché ma inizio a sentire che questa vacanza sarà un disastro. O forse saranno solo le paranoie delle ragazze e le raccomandazioni dei miei genitori a farmi pensare in negativo?

Matteo mi stampa un bacio sulla guancia e mi sorride euforico.

Cerco di rilassarmi e di concentrarmi su questo viaggio in aereo, e ricambio il suo bacio, trasmettendogli tutta la mia felicità.

Dopo il check-in e l'imbarco, il volo scorre piacevole.

Accanto a Matteo mi sento sicura e passiamo le due ore del volo a fantasticare su queste due settimane insieme.

Mi dice che già stasera ci incontreremo con alcuni dei suoi amici che abitano lì e che

passeremo una serata all'insegna del divertimento.

Be', con lui andrei anche in capo al mondo e non mi stacco dal suo braccio fin quando non arriviamo in hotel.

E devo dire che ha pensato proprio a tutto. Un hotel a cinque stelle che trasuda lussuria anche nei fogli di carta che ci presentano al check-in.

Sono davvero imbambolata da tutto questo sfarzo e le receptionist parlano anche l'italiano.

Ci spiegano i vari orari della colazione e della cena. L'ingresso alla piscina e alla SPA. L'ingresso in spiaggia. Vari sconti promozionali per fanghi e massaggi. Il codice d'accesso a internet, insomma... È un hotel davvero con i fiocchi.

E la camera poi, completa di ogni comodità e spazi indispensabili.

Sono sbalordita come non mai.

«Patato mio!» Gli salto al collo, sbacchiucchiandolo tutto «Questo posto è magnifico! Sono troppo felice!» «Per te questo ed altro, amore mio» ricambia il mio abbraccio, sollevandomi qualche centimetro da terra.

Poi propone di fare una doccia e dopo esserci lavati da tutti i germi e i batteri dell'aereo e del traghetto, finiamo per battezzare questo letto che sarà nostro per ben quattordici giorni a partire da oggi. E dopo esserci baciati e coccolati abbastanza, finalmente mi decido a tirare fuori le cose dalla valigia e riporle accuratamente nell'armadio e per tutta la stanza.

Svuoto anche la valigia di Matteo mentre lui inserisce la nuova scheda telefonica in entrambi i telefoni per chiamare in loco e in Italia.

E quando finisco di sistemare tutto, optiamo

per un giro del posto.

La trasgressione qui è all'ordine del giorno. Ragazze mezze nude tatuate e con i capelli colorati, trasgressione eccessiva e droga che circola quasi come se fosse legale.

Devo dire che non c'entro niente in questo contesto, ma Matteo si mimetizza perfettamente grazie ai colori sgargianti dei tatuaggi sulla sua pelle.

Lo guardo con la coda dell'occhio mentre passeggiamo per accertarmi che non guardi queste ragazze che sculettano davanti a noi e mi prometto che da domani utilizzerò anche io un abbigliamento più succinto.

Ma fortunatamente Matteo pensa bene di non guardare nessuna e di non farmi arrabbiare già il primo giorno, e quando siamo di ritorno in hotel per la cena chiamo mia madre per avvisarla che il viaggio è andato bene e che questo posto è favoloso.

Non sento molta gioia nella sua voce, ma se

cerco di farmi sentire sempre allegra e pimpante per i prossimi giorni sono sicura che questa malinconia scomparirà.

La cena in hotel non è delle migliori.

Ovviamente le pietanze che cucinano qui sono ben diverse da quelle che facciamo noi.

Ma cerco comunque di adattarmi e farmi andare bene tutto.

Matteo si mette d'accordo con alcuni suoi amici per passare insieme questa serata e, come sospettavo, optano di passarla in una delle discoteche più in voga.

Ovviamente devo per forza seguire il mio fidanzato e accetto un po' dispiaciuta.

Mi sarebbe piaciuta più una serata a passeggiare magari in riva al mare ma...

Vabbè, Matteo non è un ragazzo romantico.

«Vado un attimo in camera. Aspettami qui» mi dice non appena finisce di cenare.

Faccio come dice e lo aspetto nella hall dell'albergo.

Qui non c'è trasgressione, ma tanta tanta classe ed eleganza.

La maggior parte degli ospiti sono tutti stranieri ma di un certo livello sociale.

Tutti ben vestiti ed eleganti, seduti comodamente sui maestosi divani a conversare oppure al bar a sorseggiare qualche amaro.

Forse l'unica inadeguata qui sono io con uno short inguinale tutto strappato è una canotta aderente con una leggera camicia di jeans appoggiata sulle spalle.

Cerco di allontanarmi da queste persone e mi avvicino all'ascensore, aspettando che Matteo scenda.

E quando si aprono le porte ne approfitto per darmi una rapida occhiata.

I capelli sciolti e mossi stanno apposto. E anche il trucco leggero niente male.

I miei occhi verde chiaro, contornati dal rimmel sembrano proprio quelli di un gatto.

Da qui deriva il soprannome "micetta" delle mie amiche.

«Eccomi qua» arriva Matteo, prendendomi a braccetto tutto pimpante.

«Cosa dovevi prendere?» Chiedo mentre ci avviamo all'uscita.

«Ehm... sì... L'accendino. Avevo dimenticato l'accendino» mi fa l'occhiolino e prendiamo un taxi diretti al luogo dell'incontro.

Ma quella che doveva essere una bella serata, si trasforma nella serata più brutta della mia vita.

Questi "amici" di Matteo non mi piacciono per niente e mi chiedo se abbia deciso appositamente di venire qui a Formentera per passare del tempo con loro invece che con me.

E io?

Forse sapeva che avrei fatto una scenata nel sapere che andava in vacanza da solo e quindi mi ha portata per farmi stare zitta?

Eh no! Non mi sta bene!

E non mi sta bene neanche il fatto che sta già bevendo il quarto drink!

Mi ha praticamente abbandonata su questo divanetto e lui si diverte a bere e a fare il cretino con questi tipi loschi.

Sbuffo infastidita e mi chiedo quando finirà mai questa serata. Matteo non mi degna nemmeno di uno sguardo o di un sorriso, e non mi offre nemmeno di fare un sorso al suo drink. Sì che non amo bere e lui lo sa, ma almeno può fingere di tenermi presente. Qui mi sembra di essere stata scordata del tutto! E mentre tutti ballano, si sballano, ridono e si divertono... Io mi deprimο terribilmente. In questo momento sto odiando Matteo con tutta l'anima e non capisco che razza di intenzioni abbia e perché si comporta in questo modo.

Ma quando mi decido di farmi sentire e valere, scopro che Matteo è ubriaco perso.

Così talmente ubriaco da non reggersi nemmeno in piedi.

E dopo una lunga serata a sbuffare e a deprimermi, mi ritrovo anche a trascinarlo fino all'hotel.

Cinque

Non appena entriamo in camera, Matteo crolla sul letto come un sasso e cade in un sonno così profondo che non si accorge nemmeno di me che lo spoglio e che gli do una ripulita da tutta quella puzza di alcol che si è portato dietro.

Cado anche io come un peso morto sul letto completamente esausta e il nervoso che sento mi fa impiegare un bel po' di tempo per addormentarmi.

E il risveglio non è nemmeno dei migliori. Ho un mal di testa atroce, manco avessi bevuto, e la rabbia ancora da smaltire. Quella che doveva essere una vacanza da

sogno si è trasformata in una vacanza da incubo.

Mi sento sola, uffa! E Matteo non accenna a svegliarsi.

Inizio a vestirmi facendo dei rumori assordanti di proposito. Batto le mani proprio accanto al suo orecchio, poi le batto sul letto, poi sul comodino, ma niente. Non mi dà neanche un segno. Allora gli do uno spintone, facendolo voltare sull'altro lato ma in risposta ricevo solamente un orribile grugnito.

Mi metto seduta per un attimo a sbuffare e a pensare cosa posso fare per svegliarlo ma poi penso che non me ne frega più un cavolo. Ieri mi ha rovinato una serata e adesso non gli permetterò di rovinarmi anche questa giornata.

Quindi decido di scendere senza di lui e di rilassarmi un po'.

Borbotta un «Vaffanculo» e lascio la stanza.

La mia pancia brontola ed ha bisogno di una buona colazione.

Prendo l'ascensore per raggiungere il ristorante e intanto controllo sul mio telefono se ci siano messaggi o chiamate perse.

Ma quando le porte si aprono continuo a camminare con la testa bassa e non mi accorgo di andare a sbattere, petto a petto, contro qualcuno. Qualcuno che ha un corpo davvero sodo e muscoloso.

«I'm sorry, Miss» dice lui e intanto io ripeto le mie scuse in italiano completamente rimbambita.

Sia per la figuraccia della mia disattenzione e sia per i meravigliosi occhi blu che si ritrova questo tipo.

Solo dopo qualche secondo realizzo che il tizio è straniero e quindi ripeto le mie scuse in inglese, che per fortuna conosco bene, ma quando faccio per andarmene noto che qualcosa mi tiene bloccata a lui.

Noooo! Non ci posso credereeeeeee!
Divento rossa immediatamente e alzo lo sguardo sul suo viso, facendo un sorriso imbarazzato.

Il mio braccialetto si è impigliato in uno dei passanti dei suoi pantaloni e mai come ora desidero di scomparire, evaporare, qualsiasi cosa purché finisca quest'imbarazzo.

Strattono il mio polso sperando di riuscire a liberare il bracciale ma la posizione della mia mano, a pochi centimetri dalla patta, è davvero indecente e quindi non so se sia meglio stare ferma o continuare a fare tentativi.

Mi volano dalla bocca parole per niente eleganti mentre lui, nella sua lingua, mi dice di stare ferma un momento.

Faccio come dice e la sua mano si posa sul mio polso, cercando un modo per liberarmi. Resto a guardare i movimenti delle sue dita che leggermente mi sfiorano la pelle.

Ha delle mani così belle, virili, forti,
proprio da maschio.

Ho un leggero batticuore e non so perché.
Forse perché mai nessun uomo aveva posato
le sue dita sulla mia pelle oltre Matteo?
Eppure non c'è malizia o indecenza nei suoi
tocchi. Sta solo cercando di liberarci da
questa imbarazzante situazione e
probabilmente sarà anche sposato e avrà dei
figli dato che si nota lontano un miglio che
ha almeno quarant'anni.

Oh Gesù santissimo! Spero solo che non sia
qui con la moglie e i figli!

E quando il panico inizia a impossessarsi di
me, finalmente riesce a liberarmi.

Tiro un sospiro di sollievo e scappo via
urlandogli un «Grazie» e poi un «Scusa»
ricordandomi dopo che è straniero e che
sicuramente non ha capito.

Beh, meglio così. Soprattutto per prima
quando ho detto tutte quelle parolacce.

Tiro un sospiro e cerco di dimenticare quest'episodio abbuffandomi al buffet della colazione.

Controllo di tanto in tanto il cellulare per vedere se Matteo si fa vivo. Ma più non trovo sue chiamate e più mi arrabbio.

Appena finita la colazione raggiungo la reception e mi faccio spiegare come funziona per l'ingresso alla spiaggia, dato che quando sono arrivata ero così rimbambita da non ascoltare nulla di quello che diceva la tizia dietro il bancone.

Mi spiega che con la stessa chiave magnetica della stanza posso accedere allo spogliatoio dove trovo i teli e tutto l'occorrente.

La ringrazio gentilmente e scendo in spiaggia carica di buon umore. Anche se mi giro continuamente intorno intimorita di trovare il tizio di prima.

Sono ancora imbarazzata per l'accaduto!

Ma comunque non permetterò a nessuno di rovinarmi questa mattinata.

Mi sdraio sotto il tiepido sole di fine estate e chiamo le mie amiche.

Facciamo una videochiamata e si meravigliano di vedermi da sola senza Matteo.

Vorrei tanto raccontare loro la verità su quello che è avvenuto ieri sera in discoteca, ma non sono per niente felice di ascoltare poi i loro commenti.

Mi invento qualche rapida scusa sul fatto che ieri sera ci siamo divertiti talmente tanto che adesso è stanco e sta ancora dormendo.

Ma nella mia mente continuo a pensare che gliele canterò di tutti i colori non appena si sarà svegliato.

Resto a telefono con le ragazze per più di un'ora a spettegolare e ad aggiornarci sul programma universitario, poi mi rilasso al sole e mi addormento.

Quando mi risveglio scopro che è già passata l'ora del pranzo e che Matteo non si è fatto vivo per niente.

Dormire al sole mi ha praticamente prosciugata e quindi mi tolgo il leggero vestitino e vado a farmi un bel bagno.

L'acqua è perfetta e l'ambiente in spiaggia è tranquillo.

Niente di quello che c'era ieri per strada o in discoteca.

Quest'hotel è fantastico!

Potrei anche non uscire più da qui dentro.

Mi faccio coccolare dalle onde leggere e dall'acqua cristallina, socchiudendo più volte gli occhi, godendomi la bellezza dell'estate che finisce.

Mi bagno i capelli. Nuoto in largo e quando decido di rimettermi al sole scopro che sul mio cellulare ci sono cinque chiamate perse. Tutte di Matteo.

Non so perché, ma inizia salirmi l'ansia.

Forse si è arrabbiato non vedendomi in camera? Oppure si sarà sentito male mentre io mi facevo un bel bagno?

Metto tutte le mie cose nella borsa e avvolgo il mio corpo nel telo blu donato dall'hotel. Tutta gocciolante mi avvio verso l'ingresso. I capelli bagnati mi ricadono sulle spalle nude che al contatto con l'aria condizionata della hall si ghiacciano facendomi venire i brividi.

Il mio telefono in borsa continua a squillare e so che è Matteo a chiamare ancora.

Accelero il passo e non appena svolto nel corridoio dell'ascensore mi scontro di nuovo con qualcuno.

Ironia della sorte: di nuovo il tizio straniero di questa mattina!

Sei

Sbatto talmente così forte contro il petto muscoloso dell'uomo che mi ci vogliono alcuni lunghi secondi buoni per rendermi conto di essere rimasta con il corpo attaccato al suo e le mani sul suo petto.

Mi perdo per qualche istante in quel mare che si ritrova al posto degli occhi e il cuore inizia a battere forte.

Totalmente imbarazzata cerco di staccarmi, ma le sue mani sui miei fianchi mi tengono bloccata per il solo motivo di non far cascare giù il telo.

Divento rossa immediatamente e afferro i lembi del telo per rimetterlo di nuovo al suo

posto e mi rendo conto che nell'impatto sono caduti per terra anche alcuni fogli che lui stava reggendo tra le mani. E poi scopro anche che non è solo. Accanto a lui ci sono altri due signori altrettanto eleganti e con un portamento di classe che mi guardano divertiti.

Inizio a ripetere delle scuse e mi offro di aiutarlo a recuperare i fogli, ma maldestramente ne bagno alcuni dato che sono ancora gocciolante. E noto che anche la sua camicia all'altezza del petto e della spalla è parzialmente bagnata.

Il tipo, nella sua lingua, mi dice di non preoccuparmi e alla fine, completamente a disagio, mi alzo e mi rifugio nell'ascensore. Sbuffo per la mia seconda gaffe e spero che mi dimenticherò presto di questi inconvenienti e soprattutto di non dover imbattermi ancora in lui nei prossimi giorni. Dovrò stare più attenta quando corro.

Da oggi in poi camminerò solamente!
Ma quando arrivo al terzo piano davanti alla porta della camera non riesco a trovare la chiave magnetica.

Nooooo, ma dove ho la testa?

Eppure ce l'avevo in mano quando correvo verso l'ascensore. Dove l'ho messa adesso? Scavo nella borsa, ma della chiave magnetica nessuna traccia.

Forse mi sarà caduta nell'impatto di prima?

Sì, sicuramente e dopo andrò a cercarla.

Intanto busso delicatamente alla porta e spero che Matteo si alzi per venire ad aprirmi. Anche perché sto congelando qui fuori con il costume e i capelli bagnati. E fortunatamente viene ad aprirmi subito con l'aspetto di un moribondo.

«Ma dov'eri finita?» Mi dice mentre si ributta sul letto a pancia in giù.

«Ero in spiaggia. Mi annoiavo a stare chiusa qui dentro... Tu hai bisogno di qualcosa?»

Chiedo mentre mi libero dal costume e mi do un asciugata.

«Sì, qualcosa per la testa. Mi sta esplodendo» mugugna sul cuscino e mi infilo un vestitino leggero.

«Dovresti prima mangiare. Che ne dici di scendere in spiaggia? C'è un chiosco niente male» vado in bagno e mi pettino i capelli, ma non so perché ho ancora il batticuore per lo scontro di prima con quel tizio straniero. Matteo accetta la mia proposta e scuoto la testa per cambiare pensiero.

Ritorno in camera e sorrido nel vederlo intento a cercare qualcosa da mettersi.

Lo aiuto e passiamo il resto del pomeriggio in spiaggia. Stesi sulla stessa sdraio a rilassarci e a farci le coccole.

E non appena vedo che inizia a riprendersi un pochino gli faccio la fatidica domanda «Non avrai mica intenzione di andare di nuovo in discoteca stasera?»

Fa spallucce «Perché no? Ci siamo divertiti ieri sera»

Mi alzo dal suo petto e lo guardo allibita «Tu ti sei divertito. Io mi sono annoiata per tutta la serata e come se non bastasse mi sono anche ritrovata a trascinarti in hotel tanto che eri ubriaco»

«Bene. Se non ti va di venire puoi anche startene in camera» sbotta, alzandosi dalla sdraio con uno sguardo di sfida e va a tuffarsi in mare.

Non mi da nemmeno il tempo di rispondere che mi ritrovo di nuovo ad essere ignorata. Lo odio quando fa così!

Perché non mi da ascolto?

Infondo voglio solo passare questa vacanza da sola con lui, non in una discoteca a farmi venire i mal di testa.

Sbuffo infastidita e mi infilo il vestitino.

Ritorno nella hall dell'albergo e mi metto a cercare la chiave magnetica della stanza.

Se scopre che l'ho perduta inizierà a chiamarmi anche stupida e imbranata. Inizio a cercare un po' dappertutto fin quando una voce non cattura la mia attenzione «Stai cercando questa?»

Il tizio straniero esce dall'ascensore parlando un perfetto italiano. Quindi non è inglese come avevo pensato?

Trasalisco non appena lo vedo avvicinarsi a me con la chiave magnetica della mia stanza che estrae dalla tasca anteriore dei pantaloni.

E poi lo fisso stranita e confusa.

«Credevo che... Che lei fosse straniero» dico nel pallone più completo e anche troppo imbarazzata nel ripensare a quanto accaduto prima e stamattina.

«Puoi darmi del tu. Non sono poi così vecchio» alza fiero un sopracciglio castano e mi porge la chiave magnetica con un mezzo sorriso davvero delizioso.

Scuoto la testa per riprendermi «Grazie» mi riprendo la chiave, ma non mi torna una cosa «Se allora parli italiano, perché continuavi a parlare inglese?»

Ridacchia leggermente. Una di quelle risate basse, roche e sexy «Perché mi stavo divertendo parecchio nel sentirti imprecare in quel modo»

Nascondo il viso nelle mie mani, arrossendo di brutto nel ripensare a tutte quelle parolacce «Scusami. Ovviamente non erano riferite a te ma a questo stupido braccialetto» alzo il braccio per farglielo vedere, ma lui non toglie gli occhi dal mio viso.

E nemmeno io riesco a staccare i miei dal suo.

Ha dei lineamenti così magnetici.

Un uomo in tutti i sensi!

«Un braccialetto senz'altro fortunato» mi prende la mano e mi bacia delicatamente le

nocche «Ci si scontra in giro... Mia» aggiunge poi, sorridendomi ancora divertito e va via.

Per un attimo mi chiedo come faccia a sapere il mio nome, ma poi mi rendo conto di avercelo scritto sul bracciale.

E poi perché è un bracciale fortunato? Non l'ho capita.

Faccio spallucce e ritorno in spiaggia, sperando di non dovermi più scontrare con lui.

Al mio ritorno Matteo è al telefono e sta organizzando la "sua" serata.

Sbuffo sdraiandomi sul lettino e quando si rende conto della mia presenza, alquanto delusa e annoiata, riattacca e si siede accanto a me.

«Okay, scusami per ieri sera. Ma non vedevo quei miei amici da una vita e mi sono lasciato un po' andare, ma stasera sarà diverso. Te lo prometto» mi sorride e mi

prende il viso per poi baciarmi
appassionatamente.

Come al solito mi lascio convincere e gli
credo, ma la serata in discoteca non va come
lui aveva promesso. Procede esattamente
come la sera prima.

Sette

Eppure avrei preferito una romantica cena a lume di candela, una serena passeggiata e due coccole a letto... E invece no!

Matteo voleva per forza andare a ballare! Ha rifiutato deliberatamente la mia proposta e abbiamo cenato nel ristorante dell'hotel con gli occhi del tizio italiano/straniero che di tanto in tanto incrociavano i miei.

E devo ammettere che ho avuto modo di osservarlo. Nel suo completo grigio estivo e su misura, parlava un inglese perfetto insieme ad alcuni uomini dall'aria facoltosa. Forse è qui per lavoro?

Nel loro discorso sono riuscita a captare pochissime parole inerenti ad un progetto automobilistico in corso dato che Matteo al mio fianco mi disturbava continuamente parlandomi di come sarebbe stata entusiasmante la serata.

Annuiivo solamente e asserivo con la testa mentre mangiavo un piatto di non so quale intruglio spagnolo.

E con gli occhi mi ritrovavo a percorrere continuamente la traiettoria del tizio italiano/straniero facendomi scoprire in fragrante mentre lo stavo fissando.

Ma i sorrisetti che di tanto in tanto mi lanciava mi facevano arrossire.

E sorrido ancora adesso, sentendo un concentrato di calore nello stomaco mentre trasporto Matteo in stanza ubriaco fradicio. «Mia, amore, mi dispiace davvero tanto» biascica con gli occhi socchiusi e la mano sospesa a mezz'aria.

Il suo braccio sulle mie spalle e il peso del suo corpo su di un mio fianco mi fa rallentare il passo dato che pesa un accidenti.

Per tutta la durata della cena mi aveva promesso di non tenermi in disparte, che ci saremmo divertiti insieme e che i suoi amici potevano anche andarsene a quel paese. Ma tutte le promesse sono sfumate non appena ha messo piede in quella schifosa discoteca. Sbuffo esausta e finalmente arrivo all'ascensore.

«Mi perdoni, patatina mia?» mi accarezza il viso con il pollice «Ho bisogno di sentire che mi perdoni»

Lo guardo in viso, ma non riesco più a provare la compassione di ieri.

Adesso sento solamente tanta rabbia e la voglia di riempirlo di sberle.

«No, Matteo. Sei uno stronzo!» sbotto e premo il pulsante del nostro piano, voltando

la testa dall'altro lato per non dover sentire la puzza dell'alcol che esce dalla sua bocca. «Hai ragione. Ho sbagliato anche stavolta ma guardami, cazzo» mi prende il mento e mi gira verso di lui mentre l'ascensore sale al terzo piano.

«Non essere arrabbiata con me. Io ti amo. E per dimostrartelo domani ti sposo... Senza ripensamenti» cerca di mettermi a fuoco, strizzando più volte gli occhi, ma non immagino come possa vedermi in questo momento.

«Stai zitto che è meglio e fatti una bella dormita» sbuffo, recuperando la chiave magnetica della stanza dalla borsa e lo spingo sul letto.

Questa volta non lo spoglio e non lo pulisco da tutta la puzza come ieri sera.

Lo lascio dormire completamente vestito, mi infilo una felpa e scendo di sotto.

Ho bisogno di smaltire tutta questa rabbia e

urlare a squarciagola quanto sono stupida.
Dio, ma che cosa ho al posto del cervello?
Possibile che sono così cretina da farmi
raggirare come vuole lui?

Dovevo saperlo che voleva venire qui per
sballarsi nei locali senza essere osservato
costantemente da suo padre troppo severo.
E io sono stata una via di mezzo per farlo
partire senza troppe raccomandazioni o
ripensamenti.

Ma vaffanculo!!!!

Borbotto tra me e me e mi siedo su una
sdraio in piscina con le gambe incrociate e
la testa tra le mani.

Mi perdo con la sguardo nell'acqua morbida
e luccicante della piscina, e sospiro
debolmente.

Quasi quasi prendo il primo volo per l'Italia
e torno a casa.

«Tráeme dos vasos de vino tinto, por favor»
una voce che parla un seducente spagnolo

attira la mia attenzione.

Mi volto in direzione della voce alle mie spalle e vedo il tizio italiano/straniero che parla al cameriere di turno al bar e si dirige verso di me.

«Facciamo progressi. Questa volta niente scontri. Iniziavo a pensare che forse ti stavo sulle scatole» ride divertito e si stende sulla sdraio accanto alla mia.

Rido anche io «Non ne vedo il motivo. Ma... parli inglese, italiano, spagnolo... Cosa sei?»

«Sono un uomo pieno di sorprese, Mia» piega le braccia dietro la testa e sorride fiero di sé con gli occhi chiusi.

«Sì, l'avevo notato ma... Questo non fa di te un gentiluomo» ammicco seducente.

Un momento! Perché seducente?

Il tizio aggrotta le sopracciglia per cercare di capire a cosa voglio alludere.

Mi raddrizzo con la schiena e mi volto verso

di lui «Be', tu conosci il mio nome e io non conosco il tuo. Non credi che dovrești presentarti?»

Annuisce «Hai ragione. Proprio per questo avevo pensato di farti perdonare offrendoti del buon vino» mi sorride perspicace e il cameriere si avvicina con due calici di vino rosso.

Ringraziamo e mi porge un calice invitandomi a brindare «A questo strano incontro» noto un pizzico di maliziosità nei suoi occhi e nella sua voce mentre fa tintinnare il bicchiere contro il mio e facciamo un sorso.

Devo dire che inizio a sentirmi strana. Per non dire accaldata. Che questo misero sorso di vino mi abbia già dato alla testa?

«Mi scuso per non essermi presentato prima. Mi chiamo Edward e sono molto lieto di aver fatto la tua conoscenza. Be', a parte l'inconveniente di questa mattina e la

camicia bagnata di oggi pomeriggio, ovvio» mi strizza l'occhio e fa un altro sorso di vino.

«Sono ancora terribilmente mortificata» rido per la vergogna e nascondo il viso tra le mani.

«Ma è stato divertente»

«Non direi. Più che altro imbarazzante. Ma dimmi: vivi in Italia?» riprendo il calice e faccio un altro sorso, e mi chiedo se debba smettere oppure no.

«Come mai ti interessa?» Ammicca con un mezzo sorriso da capogiro.

Divento immediatamente rossa.

Forse sono stata troppo invadente?

Cerco di riprendermi facendo spallucce e nascondo il mio viso dietro il calice, dando un altro sorso al vino «Sono curiosa. Tutto qui»

«Curiosa? Mi chiedo se il tuo fidanzato la penserebbe allo stesso modo»

Sta riuscendo a cavarmi più cose da bocca lui con questa tattica nel depistare le mie domande che io.

E il vino mi dà quell'audacia di giocare con lui.

«Sai il mio nome e sai anche che ho un fidanzato. Cosa fai? Mi spii?» mi sporgo di poco verso di lui e inizio ad ammirarlo più da vicino.

Innanzitutto non c'è nessuna fede nuziale al suo anulare quindi niente moglie. In compenso sul polso c'è un bel orologio d'oro e grafite che non passa di certo inosservato. E poi... È bello da morire. Non credo di poter notare altro.

Il tessuto della camicia sottile gli si attacca perfettamente sul corpo atletico e muscoloso. E le braccia scoperte in parte dai manici arrotolati, rivelano una leggera peluria non molto scura da maschio davvero attraente.

«Per niente. Una così non passa di certo inosservata...» si raddrizza con la schiena e mi guarda mentre io vorrei chiedergli se mi ha appena fatto un complimento.

Una così come? Bella? Oppure strana, stupida e imbranata?

«E comunque non vivo in Italia» continua
«Vivo a Londra e lavoro per una grossa azienda automobilistica»

«Ah, quindi sei qui per lavoro?» intervengo immediatamente, facendo riferimento alla conversazione che ha avuto prima a cena. Ma, dato il modo confuso con il quale mi guarda, ovviamente lui non sa che stavo ascoltando.

«Oh, beh, ho ascoltato per caso la tua conversazione a cena» sorrido innocentemente e faccio un altro sorso al vino.

Sorride per niente infastidito, anzi, sembra proprio provarci gusto e divertimento «Sì,

sono qui per lavoro. Sai, alcuni capi sono molto esigenti e ho dovuto seguire qui dei clienti per chiudere un contratto importante» «Esigenti o meno, ti hanno spedito in un hotel di lusso» evidenzio guardandomi intorno.

«Già, su questo non posso lamentarmi» ride facendo l'ultimo sorso e posa il calice ai piedi della sdraio.

«Quindi conosci tutte queste lingue per il lavoro che svolgi?»

Non riesco a smettere di chiedere.

Non so perché ma desidero conoscerlo.

«Dio, non scherzavi quando hai detto di essere curiosa»

«Sì, ti avevo avvisato»

Ride per il tono consapevole della mia risposta e continua «Allora: sono italiano da parte di madre e inglese da parte di padre. E conosco lo spagnolo solamente perché mi è capitato di soggiornare in Spagna molto

spesso»

Vorrei fargli altre domande, ma non vorrei poi sfiancarlo e quindi opto per un altro sorso di vino.

«E tu sei qui in vacanza con il tuo fidanzato» continua pensieroso «Ma come mai sei sola adesso?»

Questa domanda mi riporta alla realtà.

Per la prima volta mi ritrovo a dimenticarmi di Matteo.

La mia unica ragione di vita rimpiazzata dalla curiosità di conoscere un altro uomo.

Cosa sta succedendo?

Succede che lo odio! Odio Matteo come non ho mai odiato nessuno a questo mondo.

Faccio spallucce leggermente disinteressata

«Diciamo che abbiamo due modi molto diversi di passare le serate»

«Di sicuro le tue sono migliori» ammicca

con un sorriso, alludendo al fatto che adesso sono in sua compagnia a bere del vino

costoso e mi sento incredibilmente attratta.
L'unica cosa che mai avrei pensato che mi
accadesse è proprio quella di sentirmi
attratta da qualcun altro che non fosse
Matteo.

E guardo quest'uomo di fronte a me.

Un uomo vero. E lo noto da come mi guarda.
Da come muove le mani. Da come mi parla.
Perfino dal vino che ha scelto... Matteo è
l'opposto.

E cosa sento adesso?

Una voglia indescrivibile di sentire ancora
le sue dita sul mio polso o le sue mani dietro
la mia schiena nonostante ci sia il mio
"fidanzato" in camera.

Tutto questo è folle!

Non lo conosco nemmeno!

Non so niente di lui!

Perché mi sento così incredibilmente
attratta?

«Io... Io devo proprio andare adesso»

inceppo nelle mie stesse parole e mi alzo di scatto, facendo morire il sorriso sulle sue labbra.

«Ti ringrazio per la compagnia e per il vino. Ti auguro una buonanotte» aggiungo scappando via.

Ho il cuore e la mente in subbuglio.

E devo capire cosa mi sta prendendo.

Corro in camera col batticuore e mi do una rinfrescata in bagno con l'acqua fredda.

Matteo è rimasto nella stessa posizione in cui l'avevo lasciato che russa disgustosamente e, quando mi sdraio accanto a lui, mi ritrovo a guardarlo in ogni dettaglio come se non lo riconoscessi affatto. O come se volessi trovare un po' di Edward in lui.

Ma Matteo non è Edward.

Matteo è uno stronzo senza limiti. Un bugiardo sfrontato. Scostumato e fin troppo egoista.

Cosa amo esattamente di lui?

Otto

Il mattino seguente mi sveglio con un miscuglio di pensieri nella testa.

Tutti che riguardano questa storia tra me e Matteo che non so più che piega stia prendendo e a quello che ho provato ieri sera con Edward a bordo piscina.

E non è normale il fatto che mi svegli con Matteo accanto pensando ad un altro uomo. Cosa sono diventata?

Intanto cerco di riprendermi e di darmi una sistemata.

Indosso un semplice abitino casual svolazzante e colorato e lego i capelli in una coda abbastanza alta.

Mi trucco solamente gli occhi dato che la dormita di ieri al sole mi ha donato una simpatica tintarella e mi preparo per scendere giù al ristorante a fare colazione. «Dove vai?» Biascica Matteo, facendomi bloccare alla porta.

«A fare colazione»

«Mmh, allora porta qualcosa da mangiare anche a me» si strofina gli occhi e si gira dall'altro lato.

Annuisco e vado di sotto.

Non c'è niente di più bello della colazione quando si è affamati.

Mi luccicano gli occhi nel vedere tutto questo ben di Dio ipercalorico e afferro una brioche trattenendola tra i denti mentre preparo un piatto da portare a Matteo.

Lo riempio di brioche, ciambelle e muffin, e quando mi giro per andare via mi trovo di fronte il tizio italiano/ straniero che si chiama Edward.

«Siamo affamati stamattina, eh?» Chiede abbastanza divertito dalla brioche che penzola dalla mia bocca e dal piatto stracolmi di roba.

«Beh, tutto questo ben di Dio mi stimola l'appetito... te no?» Dico con la bocca piena.

«Ovvio, e vengo stimolato ancora di più quando incontro una bella signorina già di primo mattino» mi fa l'occhiolino e quasi non strozzo stupita per la facilità con la quale dice queste cose... indecenti?

Non so perché ma inizio a stare al gioco e ingoio il boccone «Mmh, allora credo che questa colazione sarà un vero godimento, vero Mr Edward?»

«Lo sarà senz'altro» mi risponde con un tono di voce più basso e roco, e sorrido divertita scappando via con la mia dolce refurtiva.

Oh Dio!

Ma cosa mie è saltato in mente?

A che gioco sto giocando?

Rido da sola mentre entro in ascensore e la magnificenza dei suoi occhi blu mi hanno letteralmente colpita come se fossi stata travolta da un'onda anomala.

È un tipo attraente, non c'è dubbio.

Ma ho seriamente paura delle mie emozioni.

Arrivo in camera con il sorriso ancora stampato in viso e Matteo se ne accorge.

«Perché ridi?» Mi chiede alzandosi dal letto per agguantare qualcosa dal piatto.

Faccio spallucce, sembrando totalmente indifferente «Niente. Strani tipi a colazione»

Ma a lui non sembra importare molto la mia risposta e dopo essersi ingozzato, lavato e indossato il costume, si avvicina a me mentre sono alla finestra, stringendomi i fianchi da dietro.

«Cosa ti va di fare oggi?» Mi sussurra all'orecchio mentre mi bacia delicatamente il lobo.

Provo a chiudere gli occhi e abbandonarmi a questi suoi tocchi, ma... Non ci riesco.

La rabbia che covo verso di lui cresce ogni giorno sempre di più e in contemporanea mi infastidiscono anche le sue mani su di me.

Mi scosto con un gesto non troppo brusco «Dovrei farla io a te questa domanda dato che sembri essere venuto da solo qui in vacanza»

Sospira leggermente e si massaggia le tempie.

Credo che sia ancora stordito dell'alcol di ieri sera.

«Okay, Mia. Forse non accetterai queste mie ennesime scuse, ma mi dispiace davvero» si avvicina a me e mi prende le mani.

Lo guardo nei suoi occhi scuri e mi danno l'impressione che non siano mai stati sinceri.

«Infatti. Non ho voglia di accettare le tue scuse» dico impassibile.

«Mi farò perdonare. Te lo prometto» mi

bacia le mani e poi mi stringe a sé.

Affondo il viso nell'incavo del suo collo e incredibilmente non riesco a trovare quella sicurezza che avevo pochi giorni fa.

Lo sento distante... O forse sono io ad allontanarmi?

Non rispondo e lo lascio fare.

Lo lascio convincermi a passare questa giornata alla SPA e cerco di rilassarmi come meglio posso coccolata dal dolce idromassaggio della Jacuzzi.

Anche se ogni volta che chiudo gli occhi mi ritrovo davanti lo sguardo blu del tizio attraente.

Incrocio le braccia sul bordo della vasca e appoggio il mento su di esse mentre il mio corpo galleggia avvolto dall'intensa schiuma.

La stanza è fatta di vetri.

All'esterno posso vedere la piscina immersa nel verde e le sdraio dove ero seduta questa

notte in compagnia di Edward e alla mia destra c'è la palestra.

Ci sono persone intente ad allenarsi ma la sagoma muscolosa e perfetta di Edward che corre su un tapis roulant attira la mia attenzione.

Mi ritrovo ad osservarlo. A percorrere con lo sguardo i lineamenti delle sue braccia e delle sue spalle.

La canotta aderente e leggermente bagnata dal sudore lo rende assurdamente più sexy. Quei muscoli che si tendono e si contraggono ad ogni movimento, e il pantalone della tuta che scende leggermente aderente sul sedere e sui fianchi, rivelando un fondoschiena davvero delizioso.

Arresta la sua corsa per poi afferrare con le sue mani virili un asciugamano per asciugarsi il viso dal sudore e poi la passa nei suoi capelli leggermente rasati nei lati, ma con un ciuffo castano più lungo e

spettinato.

Ma quanti anni avrò? Ma soprattutto come fa ad essere così attraente anche nei gesti più inusuali?

Un addetto dell'hotel si avvicina a lui, sussurrandogli qualcosa. Edward annuisce e punto il mio sguardo sulle sue labbra perfette e leggermente carnose.

Leggo il suo labiale mentre parla al ragazzo e gli comunica che raggiungerà la hall dopo aver fatto una doccia.

E mentre il ragazzo va via, casualmente Edward alza lo sguardo nella mia direzione trovando i miei occhi che lo stavano fissando.

Istintivamente mi ritrovo a sorridere. Ma non riesco a capire nemmeno io che tipo di sorriso gli rivolgo. In parte imbarazzato, in parte sensuale... O addirittura eccitato. Sta di fatto che comunque me lo ricambia e il mio cuore salta un battito.

Ma la mano di Matteo che mi avvolge un fianco mi fa ritornare in me. Le sue labbra iniziano a baciarmi le spalle e la nuca, e preme il suo bacino dietro il mio sedere. Edward va via raggiungendo le docce e io mi giro verso Matteo, costringendolo a smettere di baciarmi.

«Dai, smettila. C'è gente»

Ma le sue intenzioni non sono come le mie
«Ti è sempre piaciuto farlo nei posti e nei momenti più impensabili» e intanto sposta i suoi baci sul mio collo.

«Sì, ma non adesso. Qui non mi va» insisto, ritornando alla posizione pensierosa di prima.

«Adesso vuoi tenere il muso lungo per tutto il resto della vacanza?» Sbotta allontanandosi.

«Non per tutta la vacanza. Fin quando mi va» gli lancio un'occhiataccia ed esco dalla vasca.

Mi avvolgo in un grosso asciugamano e raggiungo la piscina all'esterno.

Matteo mi segue e, dato che sta nel torto, prova a farsi perdonare chiedendomi continuamente se desidero qualcosa di fresco al bar, o uno spuntino, o un aperitivo, oppure se mi va di uscire per una passeggiata, ma io non lo rispondo quasi mai e resto con gli occhi chiusi a godermi questa giornata di sole.

Poi attacca la sua sdraio alla mia e si stende al mio fianco.

Inizia a baciarmi la mano e poi il braccio.

Mi sussurra che mi ama e che è troppo dispiaciuto per quello che ha fatto in questi due giorni, ma il suo telefono che squilla lo fa interrompere e risponde alla chiamata mettendosi seduto sulla sdraio.

Ben presto la sua telefonata si trasforma in una discussione. Non so chi ci sia dall'altro lato, ma sento che parlano di una somma di

denaro che Matteo dovrebbe ricevere. Alcuni suoi atteggiamenti che a me sembravano del tutto innocui, adesso si rivelano più fastidiosi che mai.

Matteo alza la voce, facendo voltare la maggior parte della gente presente verso di noi.

I paroloni che usa non sono per niente gentili e anche uno straniero potrebbe capire perfettamente che si trattano di parolacce e offese.

Eppure si è sempre comportato così.

La scostumatezza e il linguaggio volgare sono all'ordine del giorno per Matteo, ma a me non pesavano affatto, anzi, poco ci badavo. Ma adesso mi mettono in imbarazzo. Così in imbarazzo da farmi alzare e allontanare.

Matteo mi raggiunge qualche minuto dopo e mi afferra per un braccio «Perché cazzo te ne sei andata?»

«Perché ci stavano guardando tutti. Ma che diamine, Matté! Un contegno non sai proprio dartelo?» Lo spintono leggermente per far mollare la presa.

«E da quando ti interessa della gente? Mia, ma che cazzo ti sta prendendo?» Mi scuote per le spalle e mi guarda negli occhi in un modo strano.

«Niente. Non mi sta prendendo niente. Voglio solo andare in camera a riposare» dico pacata e mi lascia andare.

Matteo mi lascia in pace per tutta la giornata e solo quando è ora di cena si decide a salire in camera.

Si avvicina a me e mi accarezza la testa mentre sono ancora sdraiata a letto fingendo di dormire.

«Ti va di fare una doccia con me?» Mi chiede in un sussurro.

Mi volto verso di lui e gli sorrido

debolmente, facendogli intuire che
acconsento.

Non mi conviene litigare o stare con il
broncio.

Meglio essere la Mia di sempre e capire
quello che voglio davvero.

Mi lascio spogliare e trascinare sotto la
doccia.

Mi lascio toccare, baciare, accarezzare...

Provo a chiudere gli occhi per sentirne il
calore e l'intensità... Ma lo sento sempre più
lontano.

Con la scusa di avere una fame da lupi
sgattaiolo fuori dalla doccia e mi vesto in
fretta.

Matteo non sembra destare sospetti sul mio
essere così assente e raggiungiamo il
ristorante mentre si accorda con i suoi
"fastidiosi" amici, tramite cellulare, per il
programma serale.

Ovviamente si organizza per un'altra serata

in disco...

«Per forza? Io non ho molta voglia di venire» dico sbuffando.

«Sei a Formentera, amore. Qui si fa solamente questo. Ci si diverte andando in discoteca» mi sorride sfacciato e raggiunge il buffet per prendere da mangiare per entrambi.

Rinuncio a risponderlo, ma questa volta non mi va proprio di seguirlo e di riportarlo in hotel di peso perché è ubriaco. Però alla fine mi lascio sempre convincere.

Un'altra serata in una discoteca affollata. Il mal di testa che minaccia di arrivare e Matteo che fa di tutto per non farmi sentire esclusa.

Ma quanto riesce a durare? Il tempo che arrivano i suoi amici e io scompaio letteralmente.

Solo che questa volta punto gli occhi su di loro e inizio a vedere cose che non mi

piacciono per niente.

Come ho fatto a farmi sfuggire che Matteo fa uso di droghe?

Dio! Ma che cosa avevo davanti agli occhi?

Decido di non fare nessuna scenata ma semplicemente esco dal locale e prendo un taxi con l'amarezza nel cuore.

Ora che ci penso ci sono parecchie cose che non mi tornano affatto nei comportamenti strani di Matteo che finora non ci avevo mai pensato. Prendevo sempre tutto così alla leggera, ignorando qualsiasi cosa strana che faceva. Mi facevo abbindolare e raggirare e da stupida quale sono credo di essermelo anche meritato.

Non appena arrivo in hotel rinuncio a salire subito in camera e mi fermo al bar.

Non so perché ma ordino un calice di vino rosso, lo stesso che mi ha offerto Edward la scorsa sera e mi ritrovo a pensarlo ancora. Come se non lo avessi pensato abbastanza

per tutto il giorno.

Sarà stato lui a farmi avere tutti questi ripensamenti su Matteo?

Be', se così fosse, allora dovrei anche ringraziarlo!

Il barista mi porge lo scontrino da firmare e da addebitare al conto della stanza ma una mano bella e virile si posa sulla mia impedendomi di trascrivere il mio nome...

Edward si siede al mio fianco e il contatto della sua mano sulla mia mi fa venire la pelle d'oca.

Alza gli occhi su di me e fa scorrere lo scontrino sul ripiano di nuovo verso il barista.

«Di nuovo sola, Mia?» Fa segno al barista di metterlo sul suo conto e di farsi portare un bicchiere anche per lui.

«Perché me lo chiedi? Vuoi farmi compagnia?» Ammicco furba e accavallo le gambe, restando seduta sullo sgabello e do

un sorso al vino.

«Mmh, l'idea non è male» acconsente con quell'aria vagamente divertita e si capisce lontano un miglio che si è avvicinato al solo scopo di passare del tempo con me.

E io? Be', io aspettavo proprio che si sarebbe fatto vivo!

Nove

Mi ritrovo ad osservarlo ancora.

Questa sera con un pantalone classico grigio e una camicia blu aderente e sottile è più attraente del solito, per non parlare dell'odore sensuale che arriva alle mie narici che mescolato a quello del vino mi inebria in un modo assurdo.

Un bel vedere per i miei occhi sicuramente e anche per la rabbia che, non so perché, inizia a dissiparsi.

«Come sei elegante» dico raddrizzandomi con la schiena e assumo una posa più sensuale sullo sgabello.

«Anche tu non sei da meno» fa scivolare i

suoi occhi su tutto il mio corpo e vado fiera del vestitino leggero giallo pastello che ho deciso di indossare.

Ha un'ampia scollatura sulla schiena e un'altra discreta sul seno facendo notare comunque che non porto il reggiseno. Le gambe sono decisamente scoperte ma il colore del vestito mette molto il risalto l'abbronzatura dorata e i capelli asciugati lisci mi rendono un pochino più adulta.

«Grazie. Sei molto gentile... e grazie anche per il vino»

«Noto con piacere che ieri sera è stato di tuo gradimento»

«Molto»

«Sono contento» sorride compiaciuto e prende un sorso dal suo calice.

Faccio lo stesso anche io e mi sistemo i capelli su di un lato della spalla.

«Dato che hai deciso di farmi compagnia perché non mi parli un po' di te? Dì un po':

sei qui da solo e hai lasciato la tua fidanzata a Londra, eh?» lo sgomito leggermente e faccio su e giù con le sopracciglia.

Noto un luccichio divertito nei suoi occhi blu «Mmh... Ti interessa proprio, vero?»

«Mi sembra di averti già detto che sono curiosa, no?»

«Certo. E sarebbe scortese non rispondere, quindi: non ho lasciato nessuna fidanzata a Londra»

«Allora hai lasciato una moglie»

Ride «Nemmeno una moglie»

«Oh, dici sul serio?» sbatto le ciglia incredula «Allora sarai stato sicuramente sposato. Quindi sei divorziato? Hai figli?» non mi capacito all'idea che sia single.

Cavolo, avrà almeno il doppio dei miei anni!

«Dio, ma come ti sopporta il tuo ragazzo?» ride divertito e fa un altro sorso al vino.

Mi stringo nelle spalle «Ma cosa ho detto di

strano? Semplicemente non capisco come fa ad essere single uno come te, ecco»

«Perché? Cos'hanno di strano quelli come me?»

«Be', credo che le donne ammazzerebbero per stare con un tipo come te. Dai, vuoi che ti dica quanto sei attraente?»

«Se proprio vuoi»

Gli do una leggera manata sulla spalla calda e muscolosa «No, sei anche presuntuoso?»

«A volte... E comunque non sono divorziato, non sono fidanzato e non ho figli. Diciamo che amo godermi i piaceri della vita»
ammicca, avvicinando un pochino il suo sgabello al mio.

Giocherello con una ciocca di capelli, rigirandomela tra le dita e non riesco a smettere di guardarlo.

I lineamenti del suo viso così da maschio esperto mi tengono incredibilmente magnetizzata a lui. Ogni suo gesto, sguardo,

sorriso è così magnetico. E il suo profumo poi, mmh, è qualcosa di sublime, sensuale, avvolgente.

L'opposto di Matteo che si porta dietro sempre quella scia fastidiosa di tabacco. E mi ritrovo a fargli un mucchio di domande sulla sua vita mentre il bar inizia a svuotarsi. Gli chiedo del suo lavoro, di Londra, della sua famiglia, se soggiorna spesso in Italia... Mi racconta di essere andato a vivere da solo appena maggiorenne dopo che i suoi decisero di separarsi. Che suo padre si è risposato e che gli ha fatto dono di una pestifera sorellastra. Che passa ogni weekend e festività con sua madre che è una donna meravigliosa e che grazie a lei lavora nell'azienda automobilista. E che manca dall'Italia da ben vent'anni... bene: io ne ho 22. Quindi quanti anni ha? «Quanti anni hai?» chiedo tremendamente curiosa e intanto sono già al secondo

bicchiere di vino. Lui si è fermato al primo.
«Sicuramente molti di più rispetto ai tuoi»
piega di lato la testa e mi osserva con il
labbro inferiore tra i denti.

«Cioè?» mi incuriosisce sempre di più.

«Secondo te?»

«Quaranta?»

Alza le sopracciglia vagamente sorpreso

«Non proprio»

«Superi i quaranta?» lo fisso pensierosa.

Sembra offendersi «Oh, andiamo. Dici sul serio?»

«E allora dimmelo»

Si avvicina di poco a me, come se volesse
confidarmi un segreto.

Mi toglie la ciocca di capelli che tenevo tra
le dita e inizia a rigirla tra le sue.

«Ho trentasette anni... sono un po' grande per
te, non credi?»

«Non mi spavento affatto» lo sfido
maliziosa.

Sorride compiaciuto e si allontana facendo un cenno al barista di riempirgli il secondo calice.

«Bene... Allora dimmi qualcosa di te: dov'è il tuo ragazzo?» mi rivolge una particolare attenzione.

Faccio spallucce del tutto indifferente «In discoteca»

«E ti lascia qui da sola?»

«In realtà ero con lui... Poi ho deciso di andare via»

«Ti starà cercando allora»

«Non credo. Sarà già ubriaco perso a quest'ora»

«E non ti preoccupa?»

Ci penso qualche secondo prima di rispondere.

Rivedo Matteo nella mia testa e sento un disgusto assurdo verso di lui. Assolutamente non mi preoccupa «Non più»

«E allora perché siete qui in vacanza

insieme?» è curioso almeno quanto me. Sorrido nel sentire tutte queste intime domande e poi dico ad alta voce il dilemma che mi perseguita da quando siamo arrivati qui.

«Doveva essere un regalo per il mio compleanno e non ti nascondo che ero così eccitata all'idea di passare queste due settimane da sola con lui, ma... Non so cosa sia andato storto esattamente. Forse la colpa è sua con il suo modo di essere troppo libertino... O forse mia che non ho dato ascolto alle varie raccomandazioni su di lui. Sta di fatto che adesso mi sembra una persona completamente diversa e che faccio fatica a capire... Ma ora non voglio parlare di lui»

«E di cosa vorresti parlare?»

Appoggio il gomito sul bancone e piano inizio ad accarezzarmi il collo.

Rivolgo gli occhi al cielo e poi di nuovo su

di lui «Invece a te come procede il tuo lavoro dato che non sei qui per una vacanza?» mi sento un tantino accaldata. Colpa del vino.

«Bene. Ho chiuso il contratto con successo»

«Quindi partirai a breve?»

«Tra qualche giorno... Gradirei prima un po' di relax»

«Ottimo! In spiaggia si sta da Dio»

I suoi occhi su di me mi fanno sentire ancora più caldo.

Inverto la posizione della gamba accavallata facendo alzare un tantino la gonna del vestitino. Credo che sia il vino a darmi questa spigliatezza perché mi viene naturale fare questi determinati gesti seducenti. E lo vedo il suo sguardo. Così preso e attratto. Proprio come il mio. Con quel luccichio malizioso e quella voglia di giocare.

«Stai cercando di sedurmi?» mi sussurra,

avvicinandosi di nuovo.

«Può darsi» gli accarezzo delicatamente il dorso della mano.

Una mano così forte. Così da uomo. E non come quella di Matteo con le pellicine e le cuticole mangiucchiate.

Lo sfioro con il tocco leggero dei polpastrelli e sento le vene visibili sotto pelle che pulsano ritmicamente.

Questo vuol dire che il mio tocco non gli è per niente indifferente.

«Fammi vedere allora cosa sei capace di fare» mi sfida provocante.

«Ne sei sicuro?» i miei polpastrelli salgono lungo il suo braccio.

«Sono tutto tuo»

«Mmh, potrei prendere alla lettera la tua richiesta» le mie dita scorrono lungo la sua spalla, poi su sul suo collo, tra il colletto della camicia e poi di nuovo giù, sul lembo di pelle del petto che gli scopro

sbottonandogli un bottone.

Posa la sua mano sulla mia «Forse è meglio andare fuori» mi sussurra con un mezzo sorriso e mi tiene per mano mentre raggiungiamo un piccolo vialetto secondario, che porta alla piscina, costeggiato da fitte piante.

Mi volto verso di lui nel bel mezzo del vialetto e posa la sua mano sulla mia nuca, e mi avvicina a lui senza che me ne renda conto.

Le sue labbra si fanno strada tra i miei lunghi capelli e cercano il mio collo.

Inizia a baciarmi la pelle. A tratti la succhia leggermente e a tratti ci passa sopra la punta della lingua.

Stringo le mani dietro la sua schiena.

Sto giocando ad un gioco pericoloso con un uomo che nemmeno conosco. E perché non voglio fermarmi?

Perché desidero follemente le sue labbra e

le sue mani?

«Mi hai provocato, Mia» sussurra sulla mia pelle, abbassandosi sul mio petto.

Una bretella del vestito mi si è abbassata indecentemente e l'eccitazione che sento supera ogni limite.

Matteo non mi ha mai baciata così. O toccata così. O desiderata così... E mi piace. Ne voglio di più... Ma il mio cellulare si mette a squillare.

Nella foga la pochette mi è caduta a terra. Edward si blocca all'istante e mi sistema il vestito.

«Dovresti rispondere. Potrebbe essere lui» si passa un mano nei capelli ravvivando il ciuffo.

Alzo lo sguardo verso l'edificio alle mie spalle.

La luce della mia camera è accesa. Matteo è qui!

Mi affretto a rispondere al cellulare e

immediatamente mi travolge la sua voce furiosa «Ma dove cazzo sei?»

«In hotel»

«Non dire cazzate, Mia! In camera non ci sei!»

«Perché sono al bar... Adesso arrivo»

riattacco senza sentire la sua risposta e guardo Edward davvero dispiaciuta.

«Beh, non è mica stupido da farsi scappare una come te» mi bacia la guancia, posando la sua mano sui miei fianchi «A domani, Mia» aggiunge, sussurrandomelo all'orecchio.

Va via dal lato opposto al mio, lasciandomi incredibilmente confusa e leggera. E adesso mi tocca affrontare Matteo.

Dieci

Non appena entro in ascensore mi sventolo con le mani per cercare di diminuire questo bollore che mi ha provocato Edward.

Ancora c'è il suo odore sulla mia pelle e un po' di rossore sul collo.

Quello che provo è indescrivibile e surreale.

Ma più ci penso e più un brivido mi si espande nel basso ventre.

Ma in camera l'atmosfera non è la stessa.

Matteo è furioso!

«Si può sapere perché te ne sei andata via?

Mi sono messo a cercarti per tutto il locale e il tuo cellulare era sempre irraggiungibile!»

Stranamente non mi intimorisco alle sue

parole ed è strano ancor di più il fatto che non mi interessa assolutamente dargli spiegazioni.

«Quindi ti sei accorto che ero andata via? Che strana cosa» ridacchio infastidendolo.

«Piantala, Mia»

«Come minimo credevo che fossi ritornato ubriaco perso» rispondo acida, insolente, scostumata, proprio come lui.

Con uno scatto si avvicina a me e mi stringe il braccio «Che cazzo ti sta prendendo?»

Dice tra i denti, fissandomi con rabbia.

«Niente. Sono solo stufo di tutti questi tuoi strani comportamenti: mi ignori, non mi dai ascolto, pensi solo ai cavoli tuoi, ti ubriachi da far schifo e stasera sei anche fatto. Ma come fai a non renderti conto?»

Ora che l'ho detto noto che non mi infastidiscono poi così tanto tutti questi suoi strani comportamenti.

Per un attimo penso che vorrebbe replicare

con qualche insulto pesante dato che i suoi muscoli facciali si tirano dalla rabbia, e invece abbassa il capo e sospira dopodiché alza nuovamente i suoi occhi verso i mie, ma più addolciti «Okay, non voglio litigare. Ma non puoi dire tutte queste cose di me perché guardami adesso: non sono qui da te? Ho lasciato perdere tutto non appena mi sono accorto che non eri più al tuo posto e sono corso da te» mi prende le mani e se le porta alle labbra «E non sono fatto. Te lo posso giurare. Ho solamente bevuto un drink» mi sussurra, baciandomi i dorsi delle mani.

Rimango a fissarlo confusa e un tantino stordita mentre le sue labbra si spostano sul mio braccio.

Mi avvicino a lui, offrendogli il mio collo. In un certo senso voglio che si accorga dell'odore di un altro uomo sulla mia pelle. Voglio che lo capisca. Che capisca che sto

cambiando. Che non gli credo. Che non può più raccontarmi due frottole per raggirarmi. La punta del suo naso scorre lungo la pelle del mio collo, proprio dove Edward mi stava baciando un attimo fa.

Vengo scossa da un nuovo brivido al pensiero delle sue labbra così morbide, umide ed esperte su di me.

Socchiudo gli occhi per un momento, ma le carezze non sono le stesse.

«Hai bevuto?» Mi chiede ad un centimetro dalle mie labbra.

«Un bicchiere di vino»

«Tu non bevi vino» continua, riportando le labbra sul mio collo e sul mio petto.

«Me l'hanno offerto»

«Chi?» non alza lo sguardo su di me e continua il suo gioco, abbassandomi le bretelle del vestito e scoprendomi il seno.

«Un uomo attraente» ammetto.

Ma lui non fa una piega.

Continua a toccarmi, spingendomi verso il letto e sorridendo piano sulla mia pelle per la mia risposta.

«Un uomo dici?»

Secondo lui sto fingendo solo per farlo ingelosire.

«Sì, un uomo attraente» ripeto mentre mi godo i suoi tocchi.

Non posso non farlo. Sono troppo eccitata, praticamente da tutta la serata.

Devo pur smaltirla in qualche modo!

«Ho anche provato a sedurlo» continuo tenendo gli occhi chiusi, ripensando alla magnificenza di quel viso adulto e da uomo provocante.

Matteo sembra esserne divertito e intanto mi ha già liberata dal vestito.

«L'ho desiderato. Assurdo vero? Ma volevo le sue mani e le sue labbra su di me»

aggiungo sospirando mentre sento la stoffa delle mutandine scendere lungo le gambe.

Prende posto nel mezzo mentre sento che si libera dai pantaloni mentre io, ormai completamente nuda e terribilmente eccitata, aspetto ansiosa di raggiungere il culmine.

Matteo si piega su di me.

Apro gli occhi e mi sorride divertito.

«Ti conosco troppo bene, Mia. Non lo faresti mai» dice fiero.

Ma io l'ho fatto. E mi è anche piaciuto.

Gli sorrido furba e mi concedo a lui, provando un piacere che non avevo mai provato prima.

Piacere dovuto da tutta quell'eccitazione che Edward mi aveva fatto provare.

E per la prima volta mi ritrovo a fare qualcosa con Matteo solamente per un mio piacere personale.

Adesso sento che non c'entra più l'amore.

Il giorno dopo Matteo non mi lascia neanche per un momento.

Cerca di fare il fidanzato modello portandomi la colazione a letto, riempiendomi di attenzioni, portandomi al mare, ripetendomi le sue scuse e ricoprendomi di baci.

E l'uomo che mi sta creando un mare di problemi nella mia testa è proprio qui. In spiaggia. Due sdraio dietro la mia.

Indossa un costumino niente male.

Steso al sole con gli occhi chiusi e le mani dietro la testa.

Un corpo da Dio e una leggera protuberanza nel costume niente male.

Sono sdraiata a pancia in giù a godermi lo spettacolo mentre Matteo sonnecchia al mio fianco.

Decido di alzarmi e raggiungere il chiosco per prendere qualcosa di fresco. Ma per

farlo devo passare accanto ad Edward.
Inizio a sentirmi ardere al solo pensiero di avvicinarmi a lui.

Controllo Matteo e mi alzo senza troppi ripensamenti.

Mi sistemo il mio bikini decisamente striminzito e con troppa sicurezza mi incammino verso quest'uomo così sfacciatamente sexy.

Ma più mi avvicino e lui non si decide ad aprire gli occhi.

Sono tentata di sfiorarlo o di chiamarlo, ma la sua mano che si sposta da sotto la testa mi batte sul tempo e mi accarezza la gamba mentre continuo la mia passerella.

Nessuno dei due dice nulla.

Una sensuale e segreta carezza di cui nessuno ne è al corrente.

Arrivo al chiosco come se nulla fosse successo e ordino il mio tè freddo.

Sto giocando con il fuoco. Edward è il

fuoco. E io rischio di bruciarmi seriamente. Ma non riesco a fermarmi.

Sono curiosa di vedere questo gioco fin dove si spinge e soprattutto vedere entrambi di cosa siamo capaci.

Ma al mio ritorno Matteo è sveglio. Mi scrocca il tè e mi invita a fare un bagno mentre con le mani non smette di toccarmi indecentemente sotto lo sguardo di Edward. E io lo guardo di nascosto. Lo provo. Mi lecco le labbra. Poi me le mordo. Gioco con i capelli e infine mi metto l'abbronzante, offrendogli una bella visuale sul mio corpo. E lui non stacca lo sguardo da me. È lussuria pura. Brama. Perversione... Mai avrei pensato di giocare in questo modo con qualcuno che conosco appena, ma mi incanta e mi eccita incredibilmente fin quando Matteo purtroppo non mi porta via, incurante di tutti i miei gesti subliminali.

Una volta entrati in camera ci prepariamo

per la cena. Chiamo i miei facendo una telefonata rapida e veloce, cercando di mascherare quanto meglio posso le mie emozioni e poi faccio una bella doccia rigenerante.

Infine opto per il vestito che mi hanno regalato le mie amiche.

«Non ti avevo detto di gettarlo?» Matteo mi guarda dalla testa ai piedi.

«No. Avevi detto di non volermelo più vedere addosso quando sono per strada, ma... Adesso siamo in un hotel» sorrido innocentemente e lui scuote la testa.

«Ma che sia l'ultima volta che lo metti» mi avvisa puntandomi l'indice e poi posa una mano sul mio fianco «Dai, ora andiamo perché ho una fame da lupi»

Prendo la borsa e lo seguo fino al ristorante, ancheggiando sui i miei tacchi.

E proprio come avevo sperato Edward è già qui.

Matteo va a prendere posto e si mette a parlare con il cameriere, richiedendo dei piatti diversi da quelli che ci sono al buffet, ma ci mette un bel po' per farsi capire dato che non parla la sua stessa lingua. Intanto io mi accontento di quello che c'è al buffet e devo ammettere che è anche bello ricco.

Edward si alza non appena mi vede da sola e noto che questa sera cena con altri due uomini e una donna.

Fingo di non averlo visto e gli do le spalle, ma la sua presenza che si avvicina mi infuoca più che mai.

«Adesso non ho dubbi» dice mentre afferra un piatto, piazzandosi al mio fianco.

«Su cosa?» Chiedo curiosa mentre scorriamo lungo il banco del buffet per riempire i nostri piatti.

«Sul fatto che stai cercando di sedurmi» sorride, ma cerchiamo di non far incrociare i nostri occhi.

«E da cosa lo deduci?»

«Da questo vestito. Non credo proprio che tu l'abbia indossato per il tuo ragazzo»

Rido silenziosamente, dandogli ragione «E allora? Sono riuscita a sedurti?» Gli lancio una rapida occhiata e mi sorride soddisfatto. «Completamente» ammette, guardando un attimo verso Matteo e non appena si rende conto che è di spalle si avvicina a me discretamente, dandomi un delicato bacio sui capelli.

Si allontana poi verso il suo tavolo e io rimango completamente di stucco.

Quest'uomo mi travolge completamente!

E durante la cena gli rivolgo di tanto in tanto uno sguardo.

Le persone che sono con lui parlano parecchio. Soprattutto la donna che gesticola fastidiosamente e appoggia di continuo le mani sulle braccia e le spalle di Edward. Ma nonostante l'indaffarata conversazione

trova sempre qualche momento per rivolgermi un discreto sorriso e mentre la donna rivolge la sua attenzione ad un altro commensale, Edward finge di simulare un soffocamento. Facendomi intendere che la donna è parecchio esasperante.

Rido piano, ma Matteo al mio fianco se ne accorge.

«Cos'hai da ridere?» E si guarda intorno per capire.

«Nulla. Pensavo ad una cosa» taglio corto e cambio discorso «Hai in mente un'altra serata in discoteca questa sera?»

«No. Questa sera niente discoteca.

Passeremo una bella serata romantica» mi sorride sornione.

Queste parole mi avrebbero resa felice qualche giorno fa, invece stasera mi rendono più scontenta che mai.

Sorrido gentilmente per non fargli comprendere il mio dispiacere e quando si

allontana per rispondere i suoi al cellulare sbuffo annoiata.

Ma il cameriere attira la mia attenzione, dandomi un bigliettino.

Lo ringrazio confusa e lo apro, tenendolo ben nascosto sotto il tavolo.

Tremo leggermente e questo minuscolo pezzo di carta sembra che scotti tra le mie mani.

"Preferisco di gran lunga le tue curiose domande che le chiacchiere sfiancanti di questa signora. Spero di vederti presto da sola. E."

Alzo immediatamente lo sguardo verso di lui e lo becco a sorridermi divertito.

Infilo il bigliettino in borsa e devo ammettere di sentirmi indubbiamente agitata e molto, anzi, troppo accaldata.

Matteo fa il suo ritorno e cerco di recuperare le mie facoltà mentali, ormai

andate a farsi benedire, e passo la mia serata con lui.

Undici

Ma quanto poteva durare Matteo nelle vesti del fidanzato modello?

Ovviamente un giorno basta e avanza e questa mattina già si è messo in contatto con quei suoi squallidi amici.

«Sbrigati, amore. Il traghetto parte tra poco» batte le mani per farmi velocizzare il ritmo mentre mi allaccio le scarpe.

Una giornata sull'isola di Ibiza è il loro programma della giornata ma io non ne sono affatto d'accordo.

In silenzio termino di vestirmi e lo seguo fino al porto.

I suoi amici già sono arrivati e il traghetto è

prossimo alla partenza.

Alla combriccola si sono aggiunte anche delle ragazze.

Matteo mi presenta a loro, ma stranamente non provo nulla.

Eppure, in scene come queste, mi ritrovavo a prendere il mio fidanzato e allontanarlo da queste sciacquette mezze vestite e con l'aria da troia. Ma adesso è come se non esistessero per me.

Ricambio il loro saluto con indifferenza.

Forse mostrando anche un lato antipatico di me che non mi appartiene affatto, ma non lo faccio apposta perché desidero solamente andare via.

Matteo mi lancia un'occhiataccia, rimproverandomi del fatto di essere così scortese, ma lo rispondo con uno sbuffo annoiato e quando iniziano ad imbarcarsi, io li lascio salire prima tutti, e decido di rimanere qui.

«Mia, ma che cazzo fai?» sbotta Matteo sui gradini del traghetto.

«Non vengo» incrocio le braccia al petto.

«Mia, muoviti a salire!» mi ordina con gli occhi carichi di rabbia.

Non rispondo. Sostengo il suo sguardo e faccio un passo indietro.

«Mia! Mia! Sali subito!» ma il traghetto ormai si allontana dalla banchina e lui continua ad urlare il mio nome, usando un tono furioso.

Mi volto e mi incammino verso l'hotel, spegnendo il cellulare.

Mi sento così stupida quando penso a tutte le volte che ho urlato alle persone di essere innamorata di lui. Di aver litigato con mio padre. Di aver fatto esasperare mia madre. Di aver allontanato le mie amiche.

Cosa amavo esattamente di lui?

Forse perché era il più figo della scuola?

Perché tutte le ragazzine gli sbavavano

dietro?

Quindi avevo preso parte alla mischia di galline, ma alla fine uno così a cosa serve? Mi riempie di balle. Pensa solo a se stesso. Mi ignora il più delle volte e quando sente la mia distanza allora prova a recuperare. Ma ora è troppo tardi per recuperare.

Raggiungo direttamente la spiaggia e mi libero dalle scarpe e dai vestiti.

Oggi fa un po' più caldo rispetto agli altri giorni e mi metto comoda sulla sdraio a guardare il mare.

Un chiacchiericcio di persone straniere interrompe di tanto in tanto i miei pensieri ma resto comunque rilassata e distaccata dal mondo.

«Avevi ragione. In spiaggia si sta da Dio»
Sorrido nel sentire la voce calda di Edward. Ecco di nuovo quella sensazione di benessere e di sensualità che mi pervade. Che strano effetto che mi fa. Ma mi piace da

morire.

«Oggi si sta ancora meglio» lo guardo, facendogli capire che alludo al fatto di stare da sola con lui.

Mi sorride nel recepire il messaggio e prende posto dietro di me sulla mia stessa sdraio «Dov'è il tuo boy-friend?»

«Lontano, con i suoi amici» faccio spallucce.

«È un pazzo a lasciarti sola, sai?» con l'indice mi accarezza la spalla.

«Beh, in effetti sono andata via senza il suo consenso. Ma oggi non gradivo la sua compagnia»

Mi stampa un delicato bacio sul punto in cui mi ha accarezzata «Mmh, allora gradisci la mia?»

«Mi sa proprio di sì»

Mi stampa un altro bacio sulla parte bassa del collo e chiudo gli occhi per godermi meglio la sensazione.

Si stacca poi non appena passano alcune persone che lo salutano chiamandolo per nome e lui risponde con una dolce pronuncia inglese.

Fanno un cenno di saluto anche a me e educatamente ricambio.

«Conosci tutti in quest'hotel?» chiedo ovviamente curiosa.

«Solo la parte che conta» si atteggia e intanto mi rendo conto che sta sempre insieme a quelle persone di un certo livello sociale.

E poi mi crogiolo nel fatto che in questa parte di gente che conta ci sia anche io.

Mi volto di poco verso di lui e la luce del sole mette in risalto i suoi meravigliosi occhi.

Poi faccio scorrere il mio sguardo lungo il suo corpo davvero appetitoso e gli slip neri davvero sexy.

«Ti alleni parecchio, eh?» poso la mia mano

sui suoi addominali ben definiti.

«Mi piace tenermi in forma» si lascia toccare senza problemi.

«I risultati sono davvero soddisfacenti. Farai strage di cuori a Londra, signore»

«Non solo a Londra» si pavoneggia prendendomi la mano.

Me la bacia dolcemente e poi le appoggio entrambe sulle sue cosce.

«Ne sono certa» ammicco poi alzandomi, offrendogli la visuale completa del mio sedere coperto da un leggero bikini rosso. E lui mi guarda rapito. Completamente preso.

Non sono la sola ad esserne attratta e passiamo l'intero pomeriggio in spiaggia. Pranziamo insieme. Ridiamo. Scherziamo. Ci raccontiamo aneddoti e episodi divertenti.

Inizio a chiamarlo Eddy e ci scambiamo diverse carezze che diventano sempre più

intime.

Il sole picchia ancora forte e sono alle prese con la mia crema idratante mentre lui mi guarda divertito nel vedere che non riesco a spalmarmela sulla schiena.

«Beh, allora aiutami!» gli passo il flacone di crema e lui lo prende con piacere.

«Sdraiati, dai» batte la mano sul lettino e faccio come dice.

Mi sdraio a pancia in giù con le braccia incrociate sotto il capo e la faccia rivolta su di un lato.

Sento che si spalma un po' di crema nei palmi delle mani e le friziona un po' «Tirati su i capelli»

Faccio come dice e ritorno al posto di prima.

E quando sento le sue mani che si posano delicate sulla mia pelle sussulto flebilmente. Inizia dal collo. Lenti movimenti che scendono sulla nuca e poi sulle scapole.

«Mmh, vuoi farmi un massaggio?»

«Shhh, rilassati» mi ammonisce e scende un po' più giù.

Mi slaccia le cordicelle del bikini dietro la schiena «Queste ci sono solamente di impiccio» dice versando poi altra crema.

Chiudo gli occhi, rilassandomi al suo tocco.

Le sue mani mi accarezzano dolcemente spalmandomi la crema uniformemente. E con movimenti più ampi inizia a massaggiarmi anche le spalle.

«Che sensazione» mugolo rilassata sotto il suo tocco.

I suoi sapienti movimenti continuano a massaggiarmi le spalle, la nuca, la schiena; tracciano e seguono la spina dorsale, raggiungendo quasi il bacino facendomi mugolare per la straordinaria sensazione di benessere che mi fa provare.

Le sue mani si sono ormai impossessate della mia schiena. Le fa salire, scendere e

risalire di continuo.

Man mano allarga il massaggio verso l'esterno. Sulle reni, sui fianchi, un po' più su fino a sfiorarmi la parte esterna del seno.

Poi scende giù, fino a toccarmi la parte alta del sedere, facendolo passare per un gesto casuale.

E intanto i miei versi di benessere diventano un tantino indecenti.

«Smettila di fare tutti questi versi. Potresti farmi venire voglia di farti qualcos'altro invece di un massaggio» sussurra indelicato.

«Strano che ancora non ti sia venuta questa voglia»

«Non manca molto»

«Io invece sono già incredibilmente eccitata»

mi alzo mettendomi seduta e riallaccio il bikini dietro la schiena guardandolo con maliziosità.

Lui non è da meno. Mi sta letteralmente

divorando con gli occhi. E questo gioco di seduzione tra noi; questa caccia tra gatto e topo inizia a farsi troppo eccitante.

E lo sono adesso. Troppo. «Puoi constatare tu stesso se vuoi» aggiungo con un tono fin troppo sensuale.

«Stai giocando con il fuoco, piccola Mia» mi avverte.

«Non ho paura» lo sfido.

Mi prende per i fianchi e mi fa sedere a cavalcioni sulle sue gambe.

Ancora non riesco a crederci fin dove mi sto spingendo.

Potrei farmi male, ma ormai ci sono troppo dentro e ne sono pienamente attratta.

Il suo muscolo eretto mi accarezza l'inguine e rido per questa assurda situazione, mentre un brivido -o forse uno spasmo- mi percuote nel basso ventre. Quindi decido di alzarmi dalle sue gambe e mi tuffo in acqua.

Forse un bel bagno riesce a raffreddare

questi bollenti spiriti.

Sto davvero superando i limiti.

Ma lui mi raggiunge «Prima provochi e poi scappi?»»

«Non sono scappata. Volevo che mi raggiungessi in acqua»

Ride eccitato «Sei davvero birichina»

Mi prende di nuovo per i fianchi e inizia a baciarmi sul collo, pretendendomi.

Poso le mani sul suo viso e piano cerco di farlo salire più su.

Le sue labbra si spostano appena sotto il lobo. L'odore salmastro, i raggi del sole e il suo profumo così virile mi anebbiano. E prosegue la sua scia di baci umidi e salati anche sulla guancia e sull'angolo della bocca...

Si stacca per un attimo e mi guarda intensamente le labbra. Voglioso di assaporarle.

Faccio una leggera pressione dietro la sua

nuca per avvicinarlo a me.

Desiste per qualche secondo e poi... Mi bacia!

Dapprima un bacio delicato. Timido. Che chiede il permesso.

Ci spingiamo più in largo. L'acqua ci arriva al petto.

Poi le nostre lingue si scontrano. Si cercano. Siamo vogliosi e spregiudicati.

Stringo le mie gambe intorno al suo bacino e il bacio diventa più passionale. Affamato.

Insaziabile.

Mi morde il labbro inferiore per poi leccarmelo con gusto.

Mi divora. Lo stringo a me e tutto scompare.

Questo nuovo sapore di uomo mi invade qualsiasi cellula. Annullando completamente quello di Matteo. Come se niente fosse mai esistito. Come se nulla ci fosse mai stato.

Com'è possibile?

Desidero così follemente quest'uomo da

annullare tre anni con Matteo. È normale?
«È normale desiderarti così tanto?» dico
inconsapevole tra le sue labbra.

«Non credo che sia questo il problema
principale»

«Perché? Quale sarebbe?»

«Il problema è come sia stato possibile
lasciarmi sedurre da una ragazzina»

Mi stacco un momento, guardandolo negli
occhi «Vuoi che smetta?»

«No. Il punto è che voglio assolutamente che
continui» mi attira di nuovo alle sue labbra e
riprendiamo a baciarsi con foga.

Strofino il mio bacino contro il suo e gemo
nella sua bocca, fin quando non punto
casualmente lo sguardo verso la spiaggia e
la sagoma di Matteo che è appena arrivato
mi colpisce come uno schiaffo in pieno viso,
facendomi ritornare brutalmente alla realtà.

Oh merda!

Dodici

Matteo scende in spiaggia e si guarda intorno con il cellulare attaccato all'orecchio.

Forse sta chiamando me?

«Oh merda» sbotto staccandomi da Eddy e la prima cosa che mi viene in mente è quella di immergermi sott'acqua.

Nuoto in modalità "serena invisibile" verso un agglomerato di scogli non molto lontani.

Una volta raggiunti sbircio con discrezione nella direzione di Matteo e lo vedo che continua a guardarsi intorno, notando la mia borsa e i miei indumenti su una sdraio.

Eddy compare alle mie spalle, stringendomi

i fianchi e facendomi sobbalzare dallo spavento.

«Per un pelo, eh?»

Non rispondo e guarda anche lui nella mia stessa direzione.

Poco più distante noto i suoi amici e le ragazze che erano con loro stamattina.

Perché sono venuti qui?

Matteo si avvicina alla mia roba e scova il cellulare spento nella borsa. E poi vedo che un altro oggetto attira la sua attenzione.

«Cazzo! Ci sono i miei occhiali da sole sulla tua sdraio» mi informa.

Mi volto a guardarlo terrorizzata e quando mi giro di nuovo per guardare Matteo lo trovo con gli occhiali da sole di Edward tra le mani.

Se li rigira tra le mani e poi le getta sulla sdraio.

«Che figlio di puttana. Ha idea di quanto costino quegli occhiali?» borbotta Edward

infastidito.

Matteo ritorna dai suoi amici e il mio cuore piano inizia a battere normalmente.

«Credi che ci abbia scoperti?» chiedo ad Edward impaurita.

Perché ho paura? Non dovrei!

Forse perché temo in una sua brutta reazione? L'ho visto arrabbiato e non è un bel vedere. Per non parlare poi delle minacce che mi faceva scherzando semmai l'avessi tradito. Ma chissà come mai in quelle minacce scherzose intuivo sempre un briciolo di verità.

«Solo uno stupido non se ne accorgerebbe, Mia» mi gira verso di lui e mi accarezza il viso.

La sua carezza mi rilassa un po' e mi fa sentire stranamente più sicura.

«Lo sai che non sono mai stato con una ragazza già impegnata prima d'ora?»

«Ah no?» ritrovo quella scintilla maliziosa

nei suoi occhi.

«No. E devo dire che la cosa mi eccita molto di più» mi stringe a sé in un abbraccio e mi lascio cullare dalle sue braccia e dalle onde leggere.

«Ma ora devi andare da lui» aggiunge dopo poco e già mi immagino Matteo che mette sotto sopra l'intero albergo per scovarmi. Eppure non voglio andare via.

Voglio stare con lui.

Voglio essere ancora cullata dalle sue braccia.

Mi bacia il viso e mi accarezza la schiena

«Oppure ti conviene prendere presto una decisione» mi lascia intuire che devo prendere in considerazione l'idea di lasciare Matteo.

E se io già l'avessi presa solo che non trovo il modo di dirglielo?

Ma purtroppo adesso devo andare, Edward ha ragione. Gli rubo un ultimo bacio e

scappo via completamente zuppa.

Mi arrotolo un asciugamano intorno al corpo e quando mi balza davanti agli occhi il flacone della crema idrante, un brivido caldo mi fa venire la pelle d'oca.

Ma ora non posso mettermi a pensare a queste bollenti scene appena accadute e mi conviene ritornare in camera.

Percorro lo stesso tragitto di Matteo e lo raggiungo non appena lo vedo.

«Eccoti finalmente» quasi mi fulmina con lo sguardo.

«Stavo nuotando quando ti ho visto. Ti ho anche chiamato ma non mi hai sentito»

mantengo la calma e la compostezza, ma lui mi guarda dalla testa ai piedi. Poi si fissa sulla mia faccia. Mi guarda come se stesse cercando qualche dettaglio compromettente. Quindi ha capito?

«Vatti ad asciugare e poi vieni di nuovo qui» mi stringe il braccio avvicinando il suo viso

al mio «Stasera vieni con me e non ti azzardare a fare di testa tua» mi intima tra i denti e mi lascia andare.

Non lo rispondo e corro in camera.

Mi faccio una doccia veloce e mi asciugo i capelli, legandoli poi in una coda.

Mi vesto in fretta con un vestito leggero e scendo di sotto, riaccendendo il cellulare.

Mi scontro con Edward all'uscita dell'ascensore. E senza spiacciare una parola, e senza guardarmi nemmeno, mi spinge di nuovo all'interno del vano, richiudendo immediatamente le porte scorrevoli e premendo il pulsante dell'ultimo piano.

Oh mio Dio!

Si avventa su di me braccandomi con la schiena allo specchio mentre l'ascensore inizia il suo viaggio verso l'alto.

Non riesco a dire nulla dato che le nostre labbra si incollano all'istante e si cercano

ossessivamente.

Mugolo e stringo le mani sul colletto della sua camicia di lino aperta e le sue mani scendono sul mio sedere, esercitando una leggera pressione dominante per sollevarmi e farmi arrotolate le gambe intorno alla sua vita.

Ho il fiatone mentre i nostri baci diventano sempre più roventi. Non riesco a tenere gli occhi aperti per quanto queste emozioni così intense mi stanno travolgendo.

I suoi gemiti, rochi e gutturali, si riverberano dentro di me, facendomi provare una sorta di calore lancinante nello stomaco e nel basso ventre.

Tra le cosce sono completamente fradicia e lui non è da meno con la sua erezione talmente eretta che friziona di continuo contro la mia intimità protetta solamente da un leggero strato di cotone delle mie mutandine e dal tessuto leggero dei suoi

bermuda.

Eppure si sente. Intensamente.

E io credo di non poter attendere ancora per molto.

«Cazzo, Edward...» mormoro senza fiato.

«Che c'è?» chiede sulla pelle del mio collo che non smette di baciare e tormentare con le sue labbra esperte.

«S-siamo quasi arrivati...» e termino la frase con un gemito sommesso.

Ho il cuore che fa delle capriole assurde e la voglia che cresce a dismisura mi impedisce di prendere il pieno possesso del mio corpo.

Non riesco a slacciare le gambe dalla sua vita e non riesco a staccare le mani dalle sue spalle toniche.

Ma il campanellino di arrivo ci fa arrestare e Edward mi mette giù.

A fatica riesco a riprendere fiato mentre le porte si aprono per far entrare una coppia di

signori adulti.

Ci salutano cortesemente con un cenno della testa.

Sono stranieri anche loro e dal colore chiaro dei capelli e della pelle scommetto che sono tedeschi.

Ma di certo non passano inosservate le nostre emozioni.

Credo di avere la coda scompigliata e la pelle parecchio accaldata, mentre Edward mantiene una postura dritta con le mani incrociate sul pacco ancora troppo evidente. Mi scappa una leggera risata per questa assurda situazione che ci stava letteralmente sfuggendo di mano.

I signori si lanciano una fugace occhiata, captando al volo quello che stava accadendo pochi secondi fa in questo ascensore e ci danno le spalle per concederci un po' di privacy.

Edward mi guarda divertito, mordendosi poi

il labbro inferiore con una certa enfasi per smaltire un po' l'eccitazione ancora palpabile tra di noi.

Io sono tremendamente bagnata e vengo scossa ancora da alcuni caldi brividi che risalgono lungo la mia spina dorsale.

Mi agito sul posto e prendo dei profondi respiri, cercando di calmare un po' questa ardente atmosfera.

Ma l'ascensore si ferma al terzo piano e la coppia esce, lasciandoci di nuovo da soli.

«Abbiamo ancora tre piani» mi sussurra ad un centimetro dalle mie labbra.

«Ce li faremo bastare» rispondo incollando le mie labbra e sue.

E ancora un ultimo bacio, pochi secondi a disposizione e la voglia scalpitante di farlo durare in eterno.

Ma il giro si ferma.

Ritorniamo ad essere due sconosciuti, scambiandoci solamente un intenso sguardo

carico di promesse mentre le porte scorrevoli si aprono davanti a noi.

E poi ognuno per la sua strada, con la consapevolezza di rivederci presto.

Matteo mi sta aspettando con i suoi amici fuori dall'hotel e sembra rassicurarsi non appena mi vede raggiungerlo.

Non rivolgo una particolare attenzione ai suoi amici, anzi, non li saluto per niente.

Matteo mi mette un braccio intorno alle spalle e ci incamminiamo per strada facendo un giro per la zona.

Durante la passeggiata ridono e scherzano tra di loro. Le buttanazze si lanciano addosso praticamente su ogni essere vivente maschile e mi inquieta invece la calma di Matteo.

Possibile che ancora non mi chiede di quegli occhiali? O cosa abbia fatto tutto il pomeriggio?

Ci fermiamo in un bar per un aperitivo e

ognuno prende posto su sedie e divanetti accerchiati.

Matteo si siede accanto ai suoi amici e io prendo posto di fronte a lui accanto a una di queste ragazze che puzza di erba.

Non ordino nulla. Stranamente non ho appetito e nemmeno sete.

Lo scontro con Edward in ascensore mi ha già saziata parecchio.

Matteo mi osserva, cercando di capire cosa mi passa per la testa.

Sono taciturna e anche un po' assente.

Non rido alle loro battute e loro mi trattano esattamente come se non ci fossi. Ma a

Matteo questa cosa non va giù. Lo sento da come mi martellano i suoi occhi puntati su di me.

Il mio cellulare emette un suono che segna l'arrivo di un messaggio.

Lo cerco in borsa sapendo per certo che sia Terry o Bea... e invece mi sbaglio. Il numero

è straniero: «Ho ancora il sapore delle tue labbra sulle mie»

Sussulto leggermente e mi muovo impaziente sulla sedia scomoda.

Una strana sensazione calda e intensa mi attanaglia lo stomaco e cerco di contenermi più che posso.

«Chi è?» la voce dura di Matteo si fa strada tra i miei sconci pensieri.

D'un tratto cala il silenzio. Gli occhi dell'intera comitiva si posano su di me.

Avranno percepito il fastidio di Matteo.

«Le mie amiche» faccio spallucce, rimanendo indifferente ma questo non mi ferma dal rispondere.

«Sul serio? E che sapore hanno?»

Silenzio il telefono e mi fingo distratta a guardare altro.

Matteo riprende la sua chiacchierata divertente con i suoi amici e intanto un nuovo messaggio illumina il mio cellulare.

«Quello di volerne ancora»

Sto giocando con dei messaggi indecenti con un uomo che è decisamente più esperto di me in materia e con il mio fidanzato di fronte che mi fissa.

Digito velocemente una risposta «Una doccia fredda riuscirà a calmare questo tuo desiderio»

Cerco di non trapelare emozioni. Di non sorridere mentre scrivo o mentre penso alla sua faccia così divina e divertita mentre legge i miei messaggi. Mi costa parecchio!

«Ci vorrà ben più di una doccia fredda, fidati» la sua risposta arriva poco dopo.

Non so cosa sto provando, ma mi piace. L'eccitazione di rompere le regole.

Questa seduzione fuori ogni limite mi fa sentire più viva che mai.

Ma il gruppo decide di andare via e di passeggiare ancora, e con Matteo accanto non posso più scrivere una risposta.

Decide poi di non rientrare in hotel per la cena e che preferisce cenare in un ristorante con i suoi amici.

Lo seguo contro voglia. Sbuffo il più delle volte. Non rivolgo la parola a nessuno. In pratica mi sto facendo proprio odiare!

E alla fine della cena non poteva certamente mancare la serata in disco. E la calma di Matteo continua a pazzarmi.

Perché non mi dice nulla? Mi osserva solamente e la cosa non mi piace per niente.

Ma dopo poco capisco le sue intenzioni.

Matteo vuole farmi ingelosire e lo fa mettendo le mani sul culo di una delle ragazze del gruppo, iniziando a ballare in un modo davvero indecente.

Rido per l'assurdità della scena.

Non provo praticamente nulla!

Neanche un briciolo di fastidio!

E con questo penso che sia arrivata davvero l'ora di lasciarlo definitivamente.

Ma prima che riesca a dirglielo già mi ritrovo fuori dalla discoteca a chiamare un taxi per ritornare in albergo da Edward.

Tredici

E quando ti rendi conto che la voglia di sentirsi liberi supera di gran lunga la razionalità e le facoltà mentali, allora vuol dire che il cuore ha vinto sulla mente. E ci conviene solamente seguirlo. Perché nulla ci farà cambiare idea.

Non appena il taxi parcheggia accanto al marciapiede dell'hotel mi fiondo fuori lanciando al tassista una banconota, urlandogli di poter tenere il resto.

Mi precipito all'interno passando a setaccio l'intera hall alla ricerca di Edward.

Il desiderio di tuffarmi tra le sue braccia e scomparire prima che arrivi Matteo è più

forte di qualsiasi altra cosa.

E chi l'avrebbe mai pensato che questa vacanza sarebbe servita a farmi aprire gli occhi? A farmi conoscere nuove emozioni e sensazioni così intense?

Eppure non so dove mi porterà tutto questo ma per adesso voglio semplicemente vivermi il momento.

E gli occhi mi brillano non appena vedo Edward seduto allo sgabello del bar.

Così tremendamente maschio e virile. Bello e tentatore come l'inferno.

Si volta verso la mia direzione come se avesse percepito la mia presenza. Mi rivolge uno dei suoi sorrisi compiaciuti, come se già sapesse che stavo cercando lui.

Un uomo è seduto al suo fianco che termina di bere del liquore e lo saluta poi con un'amichevole pacca sulla spalla.

Trovo il coraggio di avvicinarmi un tantino intimidita. Sono sicura che questa sarà una

serata indimenticabile e di conseguenza avverto un'elettricità davvero intensa tra di noi.

«Speravo di vederti, sai?» Mi dice non appena mi siedo accanto a lui con una voce bassa e sexy che si insinua in ogni meandro del mio cervello.

«Ah sì?» Gli rivolgo un mezzo sorriso seducente.

«Sì, quella doccia fredda non mi ha aiutato per niente» tira il mio sgabello verso di lui, posizionandolo tra le sue gambe.

Sento la forza di volontà che man mano abbandona il mio corpo «Allora dovresti provare a farla calda»

Le sue dita si posano sulla mia spalla scoperta e inizia ad accarezzarmi dolcemente.

Guarda la mia pelle per qualche istante facendola diventare d'oca e poi alza di nuovo il suo sguardo magnetico verso i miei

occhi «O forse dovrei farla con te» aggiunge maledettamente sicuro con un sorriso che promette lussuria e divertimento senza freni. E in un attimo mi sento travolta da un turbine di fiamme.

A furia di giocare con il fuoco mi sono ustionata.

Edward sembra il marionettista delle mie emozioni, facendomi provare sensazioni intense e incredibili.

Non potrei mai rifiutare!

Ormai i miei occhi sono fermi sulle sue labbra piegate perfettamente in un sorriso attraente.

Il mio corpo si tende completamente verso di lui senza i miei ordini.

Non sono più l'artefice delle mie azioni sconsiderate e anche fin troppo avventate perché il mio corpo sta già parlando da sé. Fremo e gemo silenziosamente non appena il suo braccio mi avvolge i fianchi e le sue

labbra si avvicinano al mio orecchio.

«Vieni con me» le sue parole mi danno una scossa da centomila watt mettendomi in subbuglio tutti gli ormoni e mandando in tilt il mio cervello.

Ma come fa a farmi elettrizzare così tanto? Come fa a rendermi completamente incapace di intendere e di volere?

La mia mano si stringe alla sua e lo seguo febbrile verso l'ascensore. E non appena siamo dentro, senza preavviso, mi stringe a sé reclamando la mia bocca.

Mi bacia in un modo vorace e impaziente con un calore che mi fa diventare pazza.

Pazza di lui ovviamente.

Preme così forte le sue labbra sulle mie fino a farmele dolere per la sottile violenza che esercita su di esse.

Le mie mani nelle sue, braccata contro la parete fredda dell'abitacolo e il suo profumo avvolgente che si impossessa di tutti i miei

sensi.

«Spero che tu abbia una valida scusa da rifilare al tuo fidanzato domani mattina» dice tra le mie labbra e il mio corpo vibra a questa nuova promessa di passare la notte con lui.

«Non me ne può fregar di meno» rispondo strafottente, richiedendo ancora le sue labbra.

«Vuol dire che gli dirai la verità?» Me le nega e mi guarda con un sorriso consapevole e un sopracciglio alzato.

«E c'è bisogno di dirgliela? Non è già fin troppo evidente?»

Annuisce contento alla mia risposta e rivolge uno sguardo al mio corpo «Sei sprecata con lui, lo sai?»

Le porte si aprono e tenendomi per mano mi scorta fino alla porta della sua stanza.

Passa la chiave magnetica facendo scattare la serratura e mi lascia entrare per prima

mentre piano mi sussurra all'orecchio «E questa notte te ne renderai conto»
Edward è droga. E io ormai ne sono già dipendente.

Quattordici

La camera che mi ritrovo davanti è nientemeno che la suite presidenziale. Mi incanto nel lusso che mi circonda e sento Edward che chiude la porta.

«Wow, lavori e soggiorni in una camera del genere? Devi essere un dipendente davvero efficiente» mi volto verso di lui trovandomelo faccia a faccia e mi stringe i fianchi.

«No. Ho solamente un debole per le cose belle»

E questo commento ha tutta l'aria di essere riferito esclusivamente a me.

«Hai buon gusto allora» mi vanto un pochino

facendolo sorridere e poso delicatamente le mie mani sulle sue braccia scolpite.

L'energia in questa stanza è palpabile e il suo sguardo addosso a me è paragonabile a quello di un predatore silenzioso.

Quest'uomo sembra essere uscito fuori direttamente da uno di quei romanzi dove la protagonista raggiunge l'estasi grazie ad una sua parola o carezza.

«Già. E tu sei di gran lunga la più bella» mi sussurra accarezzandomi la guancia con il dorso della mano.

Le mie labbra si aprono leggermente e il mio respiro inizia a farsi pesante.

La fragranza del suo profumo, così virile e seducente, mi rapisce completamente facendomi perdere ogni inibizione e capacità di autocontrollo.

E quando sento le sue mani scendere lungo la schiena le mie gambe minacciano di cedere.

Credo di averlo desiderato già da quell'attimo che mi sono scontrata con lui fuori dall'ascensore... Cosa mi è preso? Eppure non sono quel genere di ragazza. Matteo è stato l'unico finora e non mi sono mai sognata di tradirlo, ma... Quello che sento per Edward è qualcosa di davvero inspiegabile. Di sicuro qualcosa di veramente intenso. Qualcosa che non posso ignorare.

Posa le sue labbra sul mio collo con una delicatezza sensuale. Il suo tocco mi inebria e tutto ciò sembra così irreali.

Gli sento trattenere un gemito mentre gli accarezzo il petto con l'intenzione di togliergli la camicia e a sua volta mi accarezza la pelle sotto la gonna del vestitino.

Non si sente altro che il rumore dei nostri respiri che diventano man mano più affannosi e i gemiti soffocati.

E mentre le sue labbra salgono verso le mie, gli tolgo la camicia facendola cadere sul pavimento.

Le sue mani si riattaccano di nuovo ai miei fianchi, reclamandomi impaziente. Mi spinge contro il suo petto e il desiderio non fa che aumentare.

E in preda a questa passione sfrenata e selvaggia mi libera in un attimo dal mio vestito mentre io cerco di sbottonargli i pantaloni.

La voglia di sentirsi l'un l'altro diventa la priorità assoluta.

Quasi mi strappa l'intimo di dosso mentre ci bacciamo affamati.

Stringe il mio labbro inferiore non appena poso le mie mani sull'orlo dei suoi boxer e il suo respiro caldo sul mio viso mi fa letteralmente perdere ogni controllo.

Sono a sua completa disposizione ormai e spero che questa notte sarà più lunga che

mai.

Lo sento ispirare tra i denti con gli occhi chiusi mentre con il pollice accarezzo la lunghezza del suo membro ancora bloccato nei boxer.

Le sue mani mi stringono il viso e noto i suoi muscoli facciali contrarsi in espressioni di puro godimento.

Adesso il gioco lo conduco io e piano infilo all'interno dei boxer le mie dita birichine che gli accarezzano i peli pubici e sfiorano delicatamente il muscolo eretto ormai duro come il marmo.

«Vuoi farmi impazzire per caso?» apre gli occhi e noto una scintilla perversa nelle sue iridi blu.

«No, perché?» sussurro piano.

«E allora sbrigati» mi ordina con gentilezza e faccio scorrere giù i boxer lungo le sue gambe.

Nemmeno il tempo di toglierli che mi spinge

sul letto, posizionandosi tra le mie gambe.
Fremo dal desiderio.

Brividi caldi si espandono per tutto il mio corpo per poi concentrarsi tutti nel basso ventre.

Edward mi guarda con ammirazione.

Passa lo sguardo su tutto il mio corpo e lo sento addosso come una sensuale carezza.

Ho le braccia stese sopra la testa e chiudo per un momento gli occhi, aspettando impaziente che inizi il gioco.

«Sbrigati» gli ordino col suo stesso tono di prima, provocandogli una flebile ridere.

Posa le sue mani dietro le mie ginocchia facendomi avvolgere le gambe attorno al suo bacino.

Piano si abbassa verso di me. Appoggia un gomito al lato della mia testa e con l'altra mano mi accarezza delicatamente il collo.

Poi man mano scende giù, sul seno.

Il mio corpo reagisce immediatamente al suo

tocco.

Sussulto e sento i capezzoli inturgidirsi. Con lo sguardo segue la sua mano che scende sullo stomaco e poi sulla pancia. E intanto io sto già gocciolando.

Prima eravamo così avventati e quasi animaleschi... Adesso invece va tutto a rilento. Questo momento è decisamente prezioso e non vogliamo sprecarlo subito.

Ci godiamo ogni sguardo e ogni carezza perché potrebbero essere le prime come potrebbero essere le ultime, ma le sue dita che raggiungono il mio punto più sensibile mi fa gemere inarcando in alto i fianchi.

Riporta gli occhi nei miei già soddisfatto nel constatare che sono pronta da un pezzo.

«Non volevi farmi impazzire, eh?» dice con un mezzo sorriso mentre la punta del suo membro mi sfiora delicatamente per poi immergersi piano dentro di me.

Chiudo gli occhi godendomi appieno questa

sensazione meravigliosa della pienezza e Edward appoggia anche l'altro gomito sull'altro lato della mia testa, avvicinando il suo viso al mio mentre si spinge con calma sempre più in profondità.

«Perché?» cerco di riformulare nella mia testa la sua ultima domanda, ma ormai non connetto più.

Mi tengo alle sue spalle e piano spingo il mio bacino contro il suo abituandomi a queste nuove dimensioni, aggiungerei davvero superdotate.

«Perché sono già pazzo di te» aggiunge facendomi sgranare gli occhi per la sorpresa.

Un po' per le parole e un po' perché ha raggiunto un punto davvero estatico dentro di me.

Mi rivolge un rapido sguardo divertito ed eccitato e si abbassa poi per baciarmi il collo e il petto.

A tratti lecca. A tratti succhia.

Le sue mani nei miei capelli. Le mie sulle sue spalle.

Il suo bacino che va indietro con lentezza e poi in avanti con rapidità.

I miei gemiti che riempiono la stanza e i suoi che mi riempiono l'anima.

Non ho mai vissuto nulla di così intenso e travolgente. Un qualcosa che mi accende dentro. Che mi dà la carica e l'adrenalina.

Il mio bacino si muove sincronizzato al suo.

Io che spingo verso l'alto e lui che spinge verso il basso intensificando ancor di più l'atto.

E man mano si prende il ritmo. Andando con più velocità.

I nostri corpi sono accaldati e sudati e non c'è niente di più sexy.

Il suo inebriante profumo si è mescolato con quello del sesso rendendomi ancor di più estasiata.

Cerca le mie labbra. Le pretende.

Le sue mani si infilano tra la mia schiena e il materasso, facendo leva per alzarmi.

Faccia a faccia. A cavalcioni su di lui.

Stringo le dita nei suoi capelli mentre abbassa il suo viso sul mio seno.

Butto la testa all'indietro mentre mi spingo più giù. Muovo il bacino in circolare, sentendolo fino in fondo e le sue mani mi sorreggono il sedere.

Edward geme e mi fa vibrare l'anima mentre il mio corpo, avvolto dagli spasmi, si lascia andare ad un potente orgasmo. Forse quello più bello e intenso della mia vita.

E così via; a consumarci per tutta la notte.

Donandoci piacere e seduzione. Passione e godimento. Tutto oltre ogni limite. Vissuto fino in fondo.

Una notte, senza dubbio, difficile da dimenticare.

Apro gli occhi e ci metto un po' ad abituarli alla luce del sole che entra dalla grande finestra.

Il mio corpo è ancora nudo, avvolto in parte dalle morbide lenzuola e in parte dal corpo caldo di Edward.

La sua mano nei miei capelli mi accarezza dolcemente e quando alzo lo sguardo verso di lui mi rendo conto che i suoi occhi sono la cosa più bella che io abbia mai visto.

«Buongiorno angelo» mi sussurra e sorrido appoggiandomi al suo petto.

«Buongiorno a te uomo dalle mille sorprese»

«Vedo che hai trascorso una bella nottata»

«Sì, molto movimentata»

«Stancante?» mi stringe a sé.

«Per niente»

«Spero non deludente» mi prende il mento

per guardarmi in faccia.

«Non proprio» fingo di esserne rimasta delusa, storcendo le labbra.

Alza le sopracciglia guardandomi stupito «Alla signorina non è piaciuta la prestazione di quest'uomo così attraente che vanta anni di esperienza?» si finge offeso.

Faccio una smorfia delusa.

«Se vuoi posso darti delle lezioni» ammicco poi alzandomi dal suo petto e mi metto a gattoni strofinando il mio naso contro il suo. «Mmh, delle lezioni dici? E quando saresti disponibile?» posa una mano sulla mia guancia e si perde nei miei occhi.

«Anche adesso» mi mordo il labbro inferiore.

«Che bambina insaziabile» sorride divertito ed eccitato e mi metto a cavalcioni su di lui.

«Cosa? Ora ti faccio vedere se sono o no una bambina» tento di bloccargli i polsi ma con uno scatto mi scaraventa divertito con la

schiena sul letto.

Poi ad un tratto diventa serio e mi guarda intensamente.

Mi accarezza dolcemente e mi stampa un tenero bacio.

«Ho voglia di fare una doccia con te» dice riaccendendo in me un selvaggio desiderio.

Acconsento sorridendogli maliziosa e lo seguo in bagno.

E mentre lui regola l'acqua del soffione io prendo due asciugamani, ma il mio "fortunato" braccialetto ci si impiglia tra la stoffa morbida.

Cerco di liberarmi e la cosa mi sembra al quanto assurda.

Aveva davvero ragione nel dire che è un braccialetto fortunato, perché senza di esso non ci saremmo mai scontrati.

«Non vieni?» Edward si è già posizionato sotto la rigenerante cascata d'acqua.

«Un momento!» impreco sotto voce e lui si

affaccia curioso.

Mi trova in difficoltà e si avvicina per darmi una mano, slacciandomi direttamente il braccialetto per poi posarlo sul lavandino. Mi prende per mano e mi trascina sotto la doccia.

Un momento così intimo non l'avevo mai vissuto in vita mia.

Edward mi abbraccia da dietro mentre l'acqua ci accarezza dolcemente e chiudo gli occhi facendomi cullare dalle sue braccia.

Non so per quanto tempo restiamo avvinghiati così ma un suo sospiro rompe la magia.

Mi gira verso di lui e mi accarezza il viso.

«Questo pomeriggio devo rientrare a Londra. Ho il volo alle cinque»

Casco immediatamente a pezzi.

«Già?» chiedo confusa.

«Non posso restare oltre. Ho il lavoro,

Mia... non posso rimandare» mi tira verso il

suo petto e mi stringe di nuovo in un abbraccio.

Ma io non ci voglio restare tra le sue braccia.

Mi sento come se fossi appena stata tradita. Usata.

Perché non me l'ha detto ieri che questo sarebbe stato il suo ultimo giorno di vacanza? Beh, la risposta è semplice: voleva portarmi a letto...

«A meno che...» aggiunge prima che io riuscissi a staccarmi.

«A meno che, cosa?» chiedo col fiato sospeso.

Mi alza la testa per guardarmi negli occhi.

«Che ne dici di venire con me?»

Sbatto le palpebre più volte incredula.

Quasi mi vergogno di aver cominciato a pensare quelle cose senza sapere le sue reali intenzioni.

«Scusa. Credo di non aver capito» dico

scuotendo la testa.

«Vai in camera tua. Prendi le tue cose, la tua valigia e parti con me» fa spallucce come se la cosa fosse più semplice a farsi che a dirsi.

«Ma... Ma... mi stai davvero chiedendo di venire a Londra con te?» non riesco a capire.

«Non mi ascolti allora?» fa l'offeso e gli do una leggera manata sul braccio.

Ride e mi abbraccia ancora «Passa quest'altra settimana con me. Lascia qui il tuo fidanzato e ti riaccompagnerò io personalmente a casa tua lo stesso giorno che avevi previsto per il rientro»

Mi coglie alla sprovvista.

Non so cosa rispondere.

«Non ho intenzione di rapirti. Su questo puoi stare tranquilla» scherza facendomi il solletico e poi non resisto più. Lo bacio e mi avvinghio a lui.

Ci ritroviamo a fare l'amore sotto la doccia e poi di nuovo sul letto per la restante ora. Accetto la sua proposta senza nemmeno pensarci ulteriormente e non avviso neanche i mei.

Dio, che figlia disgraziata e insolente. Dovrò trovare una buona scusa per farmi perdonare... E con Matteo? Devo parlare subito con lui! Sperando poi che non vada a spifferare la tresca e la fuga ai miei genitori. Cavolo! Credo proprio che mi ritroverò presto in un mare di guai.

Edward si fa salire in camera un abbondante colazione.

Si infila un paio di pantaloni della tuta che gli stanno divinamente e a torso nudo si siede a tavola.

Mi copro con una sua camicia dopo essermi asciugata i capelli e mi siedo a tavola con lui.

L'odore delle brioches e del latte caldo mi fa

ricordare quanto sia affamata.

«Mmh, già ti ci vedo a camminare nel mio appartamento con addosso solamente la mia camicia» mi fa l'occholino.

«Oh Dio. Lo sai che mi cacerò in un mare di guai solamente per soddisfare questa tua fantasia?»

«Beh, allora vuol dire che ti trasferirai a Londra per il resto della tua vita» aggiunge schietto e non so se dice sul serio oppure per scherzo.

Ma il tempo passa in fretta e mi conviene parlare subito con Matteo.

Noto lo sguardo preoccupato di Edward mentre mi rivesto e una volta pronta lo abbraccio.

«Ora vado» bisbiglio sul suo petto.

«Vai. Ti aspetto qui» mi bacia con passione come se volesse ricordarmi quale sia il mio vero posto. O meglio, il posto in cui sono stata meglio finora. O con lui o con Matteo.

Ma la mia decisione è già stata presa.

A prescindere da lui lascerò Matteo.

Ma se adesso non fosse in camera mi faciliterebbe di gran lunga le cose.

Preparerò la mia valigia e fuggirò via come se non avessi un domani.

Lui non saprà dove mi sarò andata a cacciare e non potrà dire nulla ai miei per una ripicca.

Prendo un profondo respiro prima di aprire la porta e quando entro in camera Matteo c'è e come.

Seduto sul bordo del letto con la testa tra le mani e tutta la mia roba tirata fuori dall'armadio.

Quindici

Deglutisco nel vedere tutta la mia roba sparsa sul letto e in giro per la stanza. Sono terrorizzata all'idea di sapere cosa stia passando per la sua testa.

Mi avvicino al letto recuperando alcuni miei indumenti sul pavimento e la voce di Matteo, stanca e distrutta, rompe il silenzio.

«Ti ho cercata per tutta la notte»

Queste parole mi raggelano e mi paralizzano alla porta.

Non so cosa rispondere e quindi aspetto che vada avanti.

Si alza e si volta verso di me.

Sul suo viso posso leggere chiaramente

l'espressione di chi ha passato un'intera notte nella disperazione più totale. C'è rabbia e confusione nei suoi occhi scuri e arrossati, e le mani si stringono a pugno.

«Non hai nulla da dirmi?» si avvicina a me guardandomi dalla testa ai piedi.

Indosso gli stessi vestiti di quando l'ho lasciato in discoteca ieri sera. Non sono truccata. Ho i capelli umidi e un profumo addosso che non è assolutamente il mio.

Ma continuo a guardarlo senza rispondergli e lui emette un verso strano. Come se già sapesse tutto.

«Okay. Allora ti dirò come ho passato io la serata» si allontana da me guardandosi intorno.

Tutta la mia roba sparsa non la racconta affatto giusta.

«Ho provato a farti ingelosire. Non è stata una buona mossa, lo so. Ma avevo bisogno di capire cosa ti stesse passando per la testa

e mi sono sentito così rassicurato nel vedere che eri andata via. In un certo senso avevo pensato che ti fossi ingelosita e che presto me ne avresti cantate di tutti i colori, e invece? Eri praticamente scomparsa!» prende a calci una mia maglia sul pavimento «Ho passato a setaccio l'intera discoteca, la strada nei dintorni e la strada fino all'hotel. Perfino il giardino, la piscina e la hall di questo cazzo di albergo per scovarti. Ho provato a chiamarti almeno un milione di volte. Le ragazze alla reception ti hanno vista entrare e non ti hanno vista uscire e il ragazzo del bar mi ha detto che eri andata via con un uomo. A quel punto mi sono detto: "la Mia che conosco non sarebbe mai andata via in quel modo. La Mia che conosco avrebbe menato di brutto quella tipa e mi avrebbe preso di peso per portarmi fuori da quella discoteca" ... E invece no! Tu stavi con un altro!» si arresta all'istante rimanendo

di spalle.

Prende la mia boccetta di profumo da sopra al comodino e inizia a rigirarsela tra le mani, borbottando qualcosa che non capisco. «Un uomo» lo sento ripetere sottovoce.

Le sue spalle si muovono su e giù sempre più velocemente. Inizia ad ansimare dalla rabbia.

Con uno scatto si volta e lancia la boccetta del profumo dritta sul pavimento a pochi centimetri dai miei piedi mandandola completamente in frantumi.

«Un uomo!» ripete ancora, ma con un tono più alto e rabbioso.

Faccio un passo indietro con gli occhi sgranati.

Stringo i miei indumenti tra le mani come se stessi cercando qualcosa per proteggermi.

Matteo si avvicina a me come un toro inferocito e io continuo ad indietreggiare fino a sbattere con la schiena alla parete.

«E poi ho trovato questo!» mi sventola in faccia il bigliettino di Edward che mi fece recapitare durante la cena «Spero di vederti presto da sola» ripete l'ultima frase ridendo dal nervoso.

Scuote la testa e poi riporta gli occhi nei miei di nuovo divorati dall'ira «Stavo per sfondare tutte le porte delle camere di quest'albergo per scovarti»

Cerco di trovare un po' di coraggio e di non farmi intimidire.

«Bene. Sono qui adesso e sono venuta a prendere le mie cose» cerco di allontanarmi da lui, ma mi blocca stringendomi il braccio. «Cosa?» finge di non capire.

«Lasciami andare» strattono il braccio ma lui stringe più forte.

«La scopata di stanotte ti ha fatto perdere completamente il senno?» dice tra i denti a un centimetro dalla mia faccia.

«No! Mi ha aiutata ad aprire gli occhi!»

sbotto dimenandomi dalla sua presa.
I muscoli della sua faccia si contraggono
alla mia risposta. Ho praticamente
confermato il fatto di essere andata a letto
con un altro.

«Mi hai tradito!» mi urla in faccia.

«E allora? Te lo sei meritato dato che l'hai
fatto prima tu!» urlo più di lui ma con l'altra
mano mi stringe i capelli dietro la nuca.

«Ma che cazzo stai dicendo? Io non ti ho mai
tradito, troia che non sei altro» stringe forte
la presa e mi fa urlare dal dolore.

«Vaffanculo!» urlo dimenandomi con più
forza e lui mi spinge contro la parete.

Non avevo mai usato questo linguaggio con
lui

Forse questi tre anni insieme sono serviti a
farmi diventare più volgare e strafottente
senza che me ne rendessi conto.

Ma adesso voglio solamente andare via.

«Vaffanculo? VAFFANCULO? Ti senti anche

in diritto di mandarmi a quel paese?» calpesta casualmente i frammenti della boccetta sul pavimento. Il rumore dei pezzetti di vetro che si sgretolano mi fa rabbrivire e sgrano gli occhi nel sentire che mi stringe le mani sul collo.

«Il cazzo di sto stronzo ti ha fottuta così per bene che adesso non vedi l'ora di ritornare da lui? Lo sai cosa sei? Una Troia! Una schifosissima troia!» mi urla in faccia e mi fa venire le lacrime agli occhi dal dolore per quanto stringe.

Lascia la presa facendomi ritornare a respirare e continua a prendere a calci la mia roba sparsa in giro, borbottando insulti e parole pesantemente offensive nei miei confronti.

Il mio cellulare emette un suono. È appena arrivato un messaggio ma prima che possa leggerlo Matteo me lo strappa dalle mani, scaraventandolo contro la parete di fronte

mandando in frantumi anche quello.

Tiro su col naso cercando di rimandare indietro le lacrime. Ho un groppo in gola che mi impedisce di deglutire e il respiro affannoso.

Non l'avevo mai visto così.

Mai si era permesso di alzare un dito su di me e di insultarmi in questo modo.

Mi massaggio il collo senza togliere lo sguardo terrorizzato da lui.

So di aver fatto una cosa orribile. Ho tradito. Non c'è giustificazione per questo. E non c'è nulla che possa dire.

«Tre anni» continua con un tono disgustato

«Tre anni insieme a te. Una troia del cazzo!

... So di non essere stato un fidanzato perfetto e mi prendo le mie colpe. Ma che io ti abbia tradita... No! È assurdo! Per quanto ne avessi avuto le possibilità, non l'ho mai fatto! Ma tu...» si volta di nuovo verso di me, inchiodandomi al muro con il suo

sguardo odioso e furioso «Tu fai schifo! Tu hai fatto una cosa schifosa!»

Non appena vedo che muove un passo verso di me inizio un inutile corsa verso la porta. Mi afferra per i capelli e mi riporta al centro della stanza «Dove cazzo credi di andare? Di nuovo da lui?»

«Lasciami!» urlo cercando di liberarmi.

Mi spinge sul letto e mi lancia addosso la valigia vuota «Fai questa cazzo di valigia. Ritorniamo a casa oggi stesso!»

Mi prende un colpo.

«Io non ci torno a casa con te»

Le mie parole non sembrano fargli effetto.

Mi lancia addosso tutta la mia roba spiegazzata e sgualcita «Non ho nessuna intenzione di ritornare a casa con due corna sopra la testa. Tu ora resti muta e metti tutte le tue cose in valigia. Non voglio sentirti fiatare!»

«Io non preparo proprio niente. Ho detto che

non ci torno a casa con te!» prendo le mie prese di posizione e mi faccio sentire.

«Sei sorda per caso? Ti ho detto che devi stare muta! Tu adesso fai quello che ti dico io! FAI QUESTA CAZZO DI VALIGIA!»

«NO!»

«Non farmi incazzare ancora di più» balza sul letto e mi tira di nuovo per i capelli. Inizia a venirmi mal di testa e inspiro per non urlare dal dolore.

«Vuoi che ti lasci tramortita qui a terra a furia delle botte che sarei capace di darti? Non ti conviene fiatare ancora, troia. Fai quello che ti dico»

«No! No! No!» ripeto ancora ma Matteo non scherza affatto.

Mi sferra uno schiaffo in pieno viso stordendomi immediatamente con un fischio fastidioso nelle orecchie.

La violenza con la quale mi colpisce mi fa rimanere attonita.

Tenendomi per i capelli mi costringe a mettere tutto in valigia.

Inizia a trattarmi come un cane disubbidiente. Dandomi i calci e offendendomi di brutto.

Non riesco più a reagire.

Ho paura che possa farmi male sul serio.

In che guaio mi sono cacciata?

Al diavolo la mia roba. Dovevo rimanere con Edward.

Le lacrime scorrono come un fiume mentre la mia valigia si riempie.

A lavoro finito Matteo mi trascina giù come se nulla fosse successo, rivelandosi gentile e contento con la receptionist mentre io, dentro di me, sto letteralmente morendo.

«Sta bene?» mi chiede la donna.

Le rivolgo un rapido sguardo ma Matteo si intromette «Non proprio. Andiamo via in anticipo perché è stata appena informata di un grave lutto in famiglia»

Lascio perdere la sua ridicola scusa e mi guardo intorno.

Spero di vedere Edward. Che almeno corra in mio soccorso o che qualcuno percepisca il mio disagio, ma niente. Nessuna di accorge di me e di Edward nessuna traccia. Mi starà aspettando in camera e questo mio ritardo gli starà sicuramente facendo capire che io abbia scelto di stare con Matteo. Senza che mi renda conto le mie gambe iniziano a camminare verso le scale ma Matteo è subito pronto a bloccarmi «Non ti azzardare» mi intima sottovoce e il taxi è già fuori che aspetta.

La rabbia che monta dentro è lancinante. Mi sento impotente.

E senza dire nulla vengo trascinata in aeroporto. Matteo si occupa dei miei bagagli e del mio check-in mentre io vago letteralmente come un fantasma.

Mi trascina sull'aereo, ripetendomi ogni

minuto lo sbaglio che ho commesso.

Sussurrandomi insulti e offese.

Seduta al mio posto resto con la testa bassa, imponendomi di non dargli ascolto.

Le lacrime scendono silenziose sul mio viso e mi accorgo di non avere il mio braccialetto al polso.

L'ho dimenticato nel bagno della camera di Edward e spero solo che non l'abbia gettato nel cesso non vedendomi tornare da lui.

Quasi non mi accorgo del decollo e mi perdo nel ricordo della notte appena trascorsa facendo tesoro di tutte le emozioni provate e scolpendomi bene in testa il viso meraviglioso di Edward dato che, senza un cellulare, non potrò nemmeno rintracciarlo per spiegargli l'accaduto.

Sedici

Dopo una giornata e una nottata vissuta in completa sintonia e armonia con Edward scoprendo emozioni e sensazioni a me completamente sconosciute facendomi sentire nuova, libera, desiderata e corteggiata, be', doveva per forza esserci una giornata schifosamente brutta. Capace di far svanire come un sogno appena sveglia quella che l'ha preceduta.

Ecco, sembra che mi sia appena svegliata da un lungo sogno romantico e sensuale che mi ha lasciata con un sapore agrodolce in bocca e con il dubbio di sapere come sarebbe stato il finale... Ma cosa potevo aspettarmi?

La colpa è stata mia!

Matteo non è il tipo che lasci da un giorno all'altro o che tradisci come ti pare. Matteo è il tipo che lascia. Il tipo che non soffre. Il tipo che te la fa pagare. Il tipo che ti fa sentire così piccola e indifesa come un cane abbandonato in autostrada.

Ho sbagliato. Ci sta. L'ho tradito... Come ho fatto a non pensare alle conseguenze?

Ho davvero creduto di poter vivere questo sogno romantico insieme ad un uomo del quale conosco poco e niente?

Ma la cosa strana è che poco mi importa di quello che mi dice Matteo e di come cerca di farmi sentire. A me importa solo che Edward non abbia pensato che sia corsa tra le braccia di Matteo dopo aver vissuto una futile avventura.

Fuori dall'aeroporto c'è un amico di Matteo che ci aspetta per riportarci a casa.

E ora sta per arrivare il peggio di tutta la

situazione: ovvero, le domande dei miei e delle mie amiche. Inoltre c'è mio fratello che è tornato in Italia per le vacanze.

Come farò a sopportare? Potrò mai dire la verità?

«Ehy, ragà, come mai siete tornati così presto?»

Ecco qua. Si inizia con l'interrogatorio. L'amico di Matteo mi aiuta a mettere la valigia nel bagagliaio ma io non gli rispondo affatto, anzi, non gli rivolgo nemmeno uno sguardo.

Tendo ad essere fredda e distaccata quando sono nervosa e arrabbiata.

«Una vacanza con Mia? Pessima idea! Una noia mortale» Matteo mi scredita davanti al suo amico con una fragorosa risata.

Il ragazzo si ritrova per un attimo spiazzato. Mi guarda con compassione e decide di non rispondere nulla e di cambiare discorso.

Io, con le mie braccia conserte, faccio finta

di non aver sentito nulla. E sbuffo annoiata, incrementando la rabbia in Matteo.

Mi prende per il retro della maglia e mi spinge in macchina e credo che la parola "Troia sali" non sia sfuggita a nessuno.

La tensione in macchina è così fitta che quasi non riesco a respirare, ma mi rassicuro non appena vedo che imboccano la strada di casa mia.

Non appena entriamo nel vialetto mi precipito fuori dall'auto ancora in movimento.

Matteo mi segue e mi strattona tenendomi un braccio.

«Prenditi sta valigia, stronza. E non credere che sia finita qua!» Mi avvisa con rabbia e non appena afferro la mia valigia mi spintona da dietro che quasi non mi fa cadere sull'asfalto.

«Vaffanculo!» Borbotto a ripetizione mentre percorro il vialetto verso casa e lotto per

non piangere.

L'ultima cosa che voglio è quella di vedere i miei genitori dispiaciuti.

Quello che credevano capitasse a me alla fine è capitato a Matteo.

Busso insicura alla porta e mia madre sembra quasi rischiare un collasso non appena mi vede a casa con una settimana di anticipo.

«Mia!» Esclama abbracciandomi con forza
«Stai bene?» Mi chiede immediatamente, scrutandomi dalla testa ai piedi.

«Sì, mamma. Sto bene» forzo un sorriso ma non credo che possa nasconderle il mio vero stato d'animo.

E infatti la sua espressione non è del tutto convinta.

«Allora come mai quest'anticipo? Matteo ti ha fatto qualcosa?» Mi mette una mano sul mento e volta il mio viso di lato per constatare che non mi abbia fatto nulla.

Mi scosto leggermente «Mamma, sto bene» ripeto con un leggero sbuffo e dei passi che scendono le scale richiamano la mia attenzione.

«Ehi, nanerottola» mio fratello, Marco, scende sorridente e allarga le braccia pronto a ricevere un abbraccio.

Corro verso di lui e mi aggrappo stile scimmietta, stringendolo forte.

«Non credo di essere ancora una nanerottola» dico facendo scivolare via dagli occhi qualche lacrima.

Adesso ho una valida scusa per piangere.

«Infatti. Sei cresciuta e sei anche ingrassata parecchio» finge di svenire per lo sforzo e gli do una manata sul braccio.

«Ehi, non sono grassa» iniziamo a prenderci a pugni ricordandoci del nostro gioco preferito.

Amavamo fare i wrestler e Brock Lesnar era il suo preferito mentre il mio uno dei più

recenti, ovvero John Cena.

Cerco di difendermi urlandogli le classiche frasi tipiche del mio idolo WWE e lui mi carica in spalla per poi scaraventarmi sul divano.

«Smettetela o vi farete male» urla mia madre come ai vecchi tempi e noi ridiamo.

Poi mi crogiolo tra le sue braccia, sentendo quel calore protettivo che solo un fratello può dare.

Mi bacia delicatamente i capelli e gli sussurro che sono troppo contenta di vederlo.

Mio padre per fortuna è fuori casa e riesco a scampare alle sue domande.

Lui non è come mia madre. Lui mi tartassa fin quando non gli rispondo, dicendo tutta la verità.

E per tutta la giornata riesco ad evitare mia madre? deviando le sue domande a trabocchetto. Solo a quella dei miei

indumenti sgualciti e buttati alla rinfusa in valigia non sono riuscita a trovare risposta. Mi sale il magone al solo pensiero di quello che è successo stamattina in quella dannata camera d'albergo e non oso pensare a cosa direbbe semmai glielo raccontassi.

Ma il mio problema principale resta sempre mio padre e quindi, prima che arrivi, mi chiudo in camera con mio fratello.

Voglio sapere tutti i dettagli della sua vita a Londra e se esiste soprattutto qualche cognata da conoscere.

«Beh, sì e no... Non è proprio ufficiale» mio fratello si imbarazza e mi avvicino a lui che resta sdraiato sulla parte infondo al mio letto.

Io, a gambe incrociate, lo stuzzico «Allora adesso devi spiegarmi cosa intendi per "non proprio ufficiale"»

«L'ho conosciuta a lavoro... Dai, Mia. Non fare la rompicoglioni...»

«Ma sono curiosa, dai, dimmi tutto» unisco le mani a mo' di preghiera e lo imploro con gli occhietti dolci.

Ride «Dio, non ho mai sopportato la tua curiosità. Sei stressante!»

Gli faccio il solletico per ripicca «Ma cosa ti costa? Sono tua sorella. Ho il diritto di sapere certe cose»

«Non proprio tutte»

«Dai, dai, dai, ti pregooooo» insisto fin quando non perde la pazienza.

«Uffa, okay. L'ho conosciuta a lavoro. È la centralinista della Ty-Tech e ci stiamo frequentando, tutto qui»

Marco è laureato in ingegneria meccanica ed è stato assunto in questa grossa azienda automobilista appena dopo la laurea.

È stato un duro colpo per me non appena seppi che avrebbe dovuto trasferirsi. È per questo che adesso voglio sapere ogni cosa di lui.

«Ma io voglio i dettagli. Il vostro primo incontro. La vostra prima uscita...»

«Perché non mi racconti di te piuttosto? La mamma mi ha detto che non saresti tornata prima della settimana prossima»

Mi stringo nelle spalle e sospiro abbassando gli occhi sulle mie mani «Diciamo che questa vacanza non è andata come volevamo...»

«Avete litigato?»

Annuisco abbassando lo sguardo.

Penso a Edward e al fatto che vorrei tanto confidare a qualcuno quanto è successo, ma non so come la prenderebbe se gli dicessi che sono stata con un uomo con quasi il doppio dei miei anni.

«Colpa sua?» Si alza mettendosi seduto di fronte a me.

«Ehi, ma anche tu non scherzi con le domande, eh?»

Ride «In ogni caso sono contento che te ne

sia liberata. Mamma è papà mi hanno raccontato di non essere mai stati d'accordo con questa tua scelta»

«Lo so. Ora l'ho capito» ma la porta che si apre mi interrompe.

Lo sguardo di mia madre non mi piace per niente «Mia, c'è Matteo di sotto che ti vuole»

Il mio cuore inizia ad accelerare dalla paura, ma non voglio allarmarla e quindi sorrido appena alzandomi dal letto.

Scendo di sotto ed esco fuori.

Matteo è appoggiato alla sua auto e butta il mozzicone della sigaretta sull'asfalto non appena mi vede.

I suoi occhi sono identici a quelli di stamattina: carichi di rabbia e di odio.

«Ti ho mandato un messaggio su Facebook. Perché non sei ancora pronta?» Mi guarda dalla testa ai piedi.

Indosso una tuta, non sono truccata e ho i

capelli legati alla rinfusa «Non l'ho letto il tuo messaggio» incrocio le braccia al petto e cerco di tenergli testa.

Non ho ancora aperto il laptop e ora che ci penso devo trovare un nuovo cellulare con una valida scusa da rifilare ai miei.

Annuisce sforzandosi di rimanere calmo

«Allora vai a prepararti. Ti aspetto qui»

«Non mi va di uscire...»

«Mia!» Alza di poco il tono, ma poi si rende conto, si guarda intorno e respira

massaggiandosi le tempie «Non fare la testarda e cerchiamo di non litigare. Vai a vestirti e vieni a cena con me»

Le sue parole non sono una semplice richiesta, ma un ordine vero e proprio.

Mi arrendo e faccio come dice.

Forse vuole solo parlare e capire cosa ho fatto realmente. Be', se così fosse allora gli racconto e dopo averci parlato me ne libererò definitivamente.

«Esci con lui?» Mia madre non ne sembra contenta.

«Mangio qualcosa con lui e torno» mi sciolgo i capelli e mi trucco leggermente gli occhi.

«Perché non mi dici cosa è successo in vacanza?»

«Perché non è successo nulla, mamma. Stai tranquilla» sorrido appena per farla rassicurare e dopo aver indossato un jeans con una t-shirt vado a salutare mio fratello. Lo abbraccio forte. Come se gli stessi facendo una silenziosa richiesta di seguirmi. Non so perché, ma è come se avessi un brutto presentimento.

La sua carezza mi rassicura e credo che abbia capito il mio turbamento.

Raggiungo Matteo che mi aspetta in macchina ed entro senza dire nulla.

Per tutto il tragitto sembriamo due estranei: io chiusa in me stessa da un lato e lui un

fascio di nervi dall'altro.

Raggiungiamo un pub che siamo soliti frequentare e all'interno c'è già un gruppo di nostri amici che ci aspettano.

Ci sono anche Bea e Terry con altre due ragazze che non ho mai visto e i soliti amici con i quali passiamo il tempo.

Matteo sfoggia un bel sorriso non appena ci vedono.

Li saluta tutti calorosamente e prendiamo posto.

Cerco di essere rilassata per via delle mie amiche che mi scrutano per bene e credo che abbiano già capito che qualcosa che non va.

E dopo poco inizia ad essermi chiaro il motivo per il quale Matteo mi abbia portata qui.

Inizialmente ho pensato che mi avrebbe sputtanata con chiunque, ma questo lo avrebbe reso cornuto agli occhi di tutti e quindi i miei pensieri si sono dirottati su

altro, ovvero: Matteo vuole sminuirmi e farmi sentire inutile davanti a tutti i suoi amici e alle sue amiche.

Inizia col dire che sono una noia mortale. Che è stata la vacanza più brutta della sua vita. Che si è divertito solamente grazie ai suoi amici e a quelle ragazze che gli hanno presentato. Non mancano complimenti sconci su quelle tipette troie che vidi con lui, in particolare la palpata al sedere...

Le mie amiche non credono alle loro orecchie e iniziano a lanciarmi occhiatecce assassine.

«Bere fino ad ubriacarsi e drogarsi fino a rischiare un collasso non rientra nel mio genere di vacanza» rispondo agli insulti di Matteo con una calma davvero spaventosa. Come se la cosa non mi toccasse per niente. Mi incenerisce con lo sguardo e ci va giù ancora più pesante «Per tre anni mi ha scartavetrato le palle questa cretina...

Dovevo per forza bere e drogarmi per sopportarla» si rivolge ai suoi amici facendoli ridere.

Anche le due ragazze ridacchiano tranne le mie amiche che diventano rosse dalla rabbia.

«Bene. Allora perché non mi hai lasciata?»

«Perché ti saresti ammazzata» allarga le braccia come se fosse un fatto talmente ovvio e scontato che senza di lui sarei morta.

Ma il discorso sembra chiudersi definitivamente non appena un suo amico propone di continuare la serata in discoteca. Le mie amiche mi chiedono continuamente cosa stia succedendo tra me e Matteo ma io per tutta la serata non faccio altro che fissarlo sentendo la rabbia che monta lancinante.

Vuole far credere ai nostri amici tutto l'opposto di quello che è realmente successo.

Vuole ribaltare la situazione a mio sfavore facendomi passare per una rottura di coglioni e probabilmente anche per cornuta dato che balla indecentemente con una tizia. Tutti lo stanno vedendo. E tutti vedono anche che la prende per mano e la trascina verso i bagni.

«Ma che cazzo sta facendo?» Sbotta Bea incredula.

«Sveglia! Ti ci vuole ancora molto per capire quanto è stronzo?» Terry mi schiocca le dita davanti agli occhi ma con uno scatto mi precipito verso i bagni.

Quasi non sfondo tutte le porte per trovarlo e quando finalmente trovo la porta giusta, la scena che mi ritrovo davanti non può essere più chiara di così.

Mi ha trascinato su un aereo facendomi sentire una poco di buono, una persona orribile, una traditrice e perfino una zoccola. Mi ha minacciata e messo addirittura le mani

addosso.

Ho lasciato perdere Edward per paura e terrore quando poi dovevo solamente sputargli in faccia e sferrargli un calcio nelle palle, e volare a Londra per il resto della settimana.

Dio, che stupida sono stata!

Dovevo aspettarmelo che mi facesse questo. Umiliata davanti a tutti mentre lui si fa succhiare l'uccello da un'altra in un bagno viscido di una discoteca con un ghigno soddisfatto sulla faccia.

E a questo punto vedo tutto nero.

A questo punto credo che mi stia salendo il crimine e la voglia di ammazzarlo con le mie stesse mani!

Diciassette

La delusione di essere stata umiliata e raggirata ancora da questo stronzo bastardo mi fa letteralmente perdere la ragione.

Afferro per i capelli della tizia inginocchiata a lui e la spintono fuori dal bagno a calci e poi mi scaravento su Matteo.

Non mi riconosco.

Urlo offese e lo riempio di schiaffi.

«Mi hai umiliata davanti a tutti e tu? Ti credi di essere migliore? Sei un ridicolo schifoso.

Un bastardo senza limiti...» gli sputo anche addosso e lui mi afferra per i fianchi cercando di allontanarmi, ma io mi aggrappo ai suoi capelli tirandoglieli forte.

Mi solleva di peso per portarmi fuori.

«Dovevi stare al tuo posto invece di fare la troia. Te lo sei meritato»

Ma io resto aggrappata a lui come un koala mordendolo sulla spalla.

Mi spintona via non appena stringo forte i denti sulla sua pelle.

«Non me ne frega un cazzo!» urlo e intanto mi spinge fuori dal locale prendendomi poi per un braccio, avvicinandomi a lui.

«A te non te ne frega ma a me sì! È me che hai tradito. Perciò resta zitta! Non hai il diritto di parlare...»

«Io parlo quanto mi pare!» mi dimeno per fargli mollare la presa e cerca di parlarmi sottovoce per non farsi sentire dalla gente che si avvicina a noi.

«Volevi mettere in scena questo teatrino del cazzo? Farmi passare per una stupida cornuta? Tu sei uno schifoso pezzo di merda...»

«Bada a come parli, troia del cazzo» mi stringe i capelli dietro la nuca.

«Troia, troia, troia... Non sai dire altro? Sai che ti dico? Che mi fa schifo essere stata la tua troia! Preferisco essere la troia di quell'uomo che ho conosciuto a Formentera...»

Stringe la presa ancora più prepotentemente e ora che ormai la verità è palese a tutti cerca di allontanarmi dalla folla.

Ma Bea cerca di intromettersi.

Si aggrappa alle spalle di Matteo per fargli lasciare la presa, ma si becca solamente un colpo al naso che inizia a colare sangue immediatamente.

Terry corre in suo soccorso e io urlo che deve lasciarmi andare.

Ma Matteo sembra intenzionato a farmi male sul serio.

L'essere ormai diventato lo zimbello cornuto non gli sta bene affatto.

Mi trascina nel parcheggio borbottando parole sconcertanti e gravi contro di me, ma la voce rassicurante di mio fratello mi fa sentire subito tranquillizzata.

Mi ha seguita.

Aveva capito lo sguardo che gli avevo lanciato prima che uscissi di casa.

Sferra un pugno a Matteo dritto sul naso, facendo valere i tanti anni di kung fu che ha praticato e io vado a nascondermi dietro le sue spalle non appena lo stronzo mi libera i capelli.

Matteo non reagisce contro mio fratello.

Resta seduto a terra con la schiena

appoggiata alla sua auto e con il dorso di una mano si ripulisce il sangue che cola.

Lo guardo e non provo più nulla. Solamente un senso di tempo perduto e sprecato per essere stata insieme a lui. E la voglia di cancellare la mia stupidità che ha prevalso in questi tre anni.

Mio fratello gli intima di stare lontano e che non sarà per niente clemente se mai decidesse di avvicinarsi ancora a me.

Matteo gli risponde semplicemente che non vuole più perdere tempo con una troia come me e io non bado più alle sue parole. Me le faccio scivolare addosso andando via con mio fratello.

Mi carica in auto e recuperiamo le mie amiche.

Marco da una ripulita al naso di Bea che pian piano smette di sanguinare e ci porta a fare un giro per smaltire un po' la tensione e la paura creata.

«È chiaro che qualcosa di grave sia successa in vacanza. Non credi che dovresti darci delle spiegazioni?» Marco parla con calma e sicurezza.

Le mie amiche dietro acconsentono.

Abbasso lo sguardo e non so perché ma non mi va di parlare di Edward con le mie

amiche. Come se ne fossi gelosa e non voglio condividere con loro quel bel sentimento che ho provato nei pochi giorni appena passati. E poi non mi va di certo parlare con mio fratello di un uomo.

«Mia, perché non ne vuoi parlare?» ferma l'auto sul ciglio della strada «E ringrazia il fatto che ci siamo noi adesso e non papà» mi ricorda e sbuffo leggermente.

«Okay, okay» mi sistemo i capelli dietro le orecchie e prendo un profondo respiro, pronta a confidarmi con le uniche persone che davvero potrebbero capirmi.

«Matteo preferiva passare ogni santa sera in una discoteca diversa con alcuni suoi amici dimenticandosi completamente di me...»

Sento Terry che borbotta qualcosa in proposito, ma Bea la interrompe con una gomitata.

«Non ci stavo a passare le serate in questo modo per poi riportarlo in hotel sottobraccio

dato che si ubriacava pesantemente... Quindi sono stata un po' per i fatti miei. L'ho lasciato perdere e...»

«Hai conosciuto un altro?» mi interrompe Terry sgranando gli occhi.

Annuisco abbassando di nuovo lo sguardo sentendo una morsa che mi stringe lo stomaco, facendomi mancare il respiro.

Avrei voluto passare più tempo con Eddy e sapere che non lo rivedrò mai più mi fa sentire terribilmente triste e sconsolata.

«E quindi? Cos'è successo?» insiste la mia amica.

Cos'è successo? Praticamente è successo tutto.

Tutto quello che non doveva succedere ma che si sperava che succedesse.

Attrazione e seduzione oltre ogni regola. Emozioni forti e sguardi intensi. Il fuoco incontrollabile della passione. Qualcosa più grande di me, che mi ha sovrastata fino a

farmi sentire perduta. Perduta in un mondo lussurioso dal quale non volevo più uscirne, o essere trovata...

«Tutto» rispondo alla domanda di Terry e una strana malinconia mi sovrasta.

Una settimana scorre lenta.

Non ho voglia di uscire. Non ho voglia di studiare. Resto in pigiama la maggior parte del tempo e i miei pensano che questo mio malinconico stato d'animo sia dovuto al fatto che io e Matteo abbiamo rotto.

Marco non ha detto nulla ai nostri genitori di quello che ho combinato in vacanza e ho tenuto per me l'età dell'uomo che ho conosciuto.

Ha semplicemente raccontato a mamma e a papà che Matteo è un completo idiota e che finalmente ho aperto gli occhi su questa

assurda relazione.

Ma non sanno che sto così perché vorrei rivedere Edward e sapere cosa ha pensato nel non vedermi tornare da lui. E poi tra pochi giorni Marco tornerà a Londra... Uffa! Annuisco il più delle volte quando mi parlano e sono praticamente diventata un tutt'uno con il divano.

Ma questa mattina hanno deciso di farmi girare le scatole. Anzi, lei ha deciso di rompermi le scatole: la nonna!

Una vecchia arpia, madre di mio padre, che odia profondamente mia madre e me.

«Non è normale che passi tutto il suo tempo su quel divano. Tu non dovresti lasciarglielo fare» parla con mia madre come se io non esistessi affatto.

Sbuffo facendo zapping con il telecomando.

«È un periodo un po' strano. Lo sai come sono fatti i ragazzi di oggi...» mia madre cerca di difendermi.

«Ti ricordo che Simona ha la sua stessa età. Iscritta a medicina e non perde certamente il suo tempo su un divano a guardare la TV. Almeno sa cucinare? O azionare la lavatrice? Simona ha già imparato tutto dato che è andata a vivere da sola per gli studi...»
Simona. Simona. Simona.

Mi ha rotto le palle con questa Simona. Cerca di mettermi sempre a confronto con lei. La sua nipote prediletta, figlia del suo secondo figlio.

Una snob con la puzza sotto il naso e che se la tira come se la tenesse d'oro...

«Ma vai a cagare tu e Simona!» sbotto a voce alta correndo poi di sopra in camera mia.

Marco mi segue «Stavo per dirle la stessa cosa» cerca di farmi ridere e si siede sul letto accanto a me.

«Scusami se sono assente in questo periodo... ma proprio non mi va di fare

nulla» appoggio il capo sulle sue gambe e mi lascio accarezzare.

«Secondo me ti ci vuole un cambio d'aria»

«In che senso»

«Nel senso che potresti venire con me a Londra per un po'. Svagarti e conoscere gente nuova... Che ne dici?»

I miei occhi si illuminano.

Sorrido senza nemmeno accorgermene e lo abbraccio così forte che quasi lo strozzo.

Sì! Ha completamente ragione!

Un cambio d'aria potrebbe farmi senz'altro bene. Soprattutto a Londra. LONDRA!

Edward

Vestito solo di un orologio e un paio di boxer mi avvicino pensieroso alla finestra dell'attico guardando una Londra perennemente grigia e uggiosa.

«Dio, quanto è cupa questa città» dico sottovoce e due labbra si posano sulla mia spalla.

«Formentera deve averti viziato molto con le sue spiagge e le sue giornate di sole»

Samantha fa scorrere le sue dita sui miei fianchi abbracciandomi da dietro e si alza sulle punte dei piedi per baciarmi il collo.

Formentera si è scoperta una delle vacanze

lavorative più interessanti dell'anno. Non solo per il contratto chiuso che mi ha fruttato mezzo milione di sterline, ma anche per quella curiosa ragazzina che ha particolarmente allettato le mie giornate. Che dire... così bella e provocante. Quel suo modo di stuzzicarmi solo con sguardi e parole mi eccitava da morire... Senza pudore e diabolicamente sensuale sapeva sedurmi senza fare alcun sforzo in particolare. Ero attratto da lei. Oh, sì che ne ero attratto. Così tanto da chiederle perfino di venire qui con me.

Rido ancora al pensiero di essere stato così avventato.

Chiedere ad una ragazza di partire con un uomo appena conosciuto con ben quindici anni in più ai suoi è stata decisamente una mossa azzardata oltre che avventata.

Come poteva mai reagire? Ovviamente non presentandosi, anzi, sicuramente venendo

portata via dal suo fidanzato (come mi ha detto la receptionist)

Solo un idiota se la sarebbe fatta scappare. Quella ragazza è divertimento e godimento allo stato puro!

Ma adesso devo solamente vederla in questo senso: una piacevole ed eccitante avventura capitata durante un viaggio di lavoro.

Una ragazza della sua età deve fare ancora tante esperienze. Ha bisogno di sentirsi libera e di crescere come le pare...

Certo che sarebbe stato divertente averla qui per un'intera settimana...

Oh, Mia, Mia, Mia. Sorrido al pensiero di quella notte così inaspettata e soddisfacente, e le mani di Samantha sul mio petto mi fanno ricordare dove mi trovo adesso.

«Dai, smettila. Devo andare» mi allontanano da lei e mi infilo una camicia.

Sbuffa flebilmente e si rituffa sul letto.

«Per quanto riguarda la festa aziendale...

sarò io la tua accompagnatrice?»

Mi volto a guardarla mentre mi infilo i pantaloni e la trovo con lo sguardo perso sul soffitto e le mani che disegnano boccoli nei capelli dorati...

«Ovvio che no»

Si mette seduta e mi guarda perplessa.

«Okay» fa spallucce «Perché me l'aveva chiesto l'avvocato Wayne»

«Scopi anche con Wayne?» Chiedo stupito nel pensare che il mio avvocato, con moglie e un figlio a carico, trovi il tempo da passare con lei.

«Nei fine settimana. Quando la moglie va dalla madre malata» ride divertita e la spingo sul letto.

«Sam, sei davvero insaziabile» le faccio il solletico e qualcosa mi cade dalla tasca della giacca.

Ride dimenandosi sul letto e afferra le chiavi della mia auto.

«Chi è Mia?» Chiede notando il bracciale col nome che penzola come portachiavi. Glielo strappo di mano e mi alzo sistemandomi i vestiti senza risponderle nulla.

«È tua sorella? Ah, no. Tua sorella non si chiama Mia» dice pensierosa.

«Infatti non è mia sorella. E poi non dovrebbe riguardarti» rispondo secco.

«Mmh... fai il vago, eh? Quindi è qualcuno di importante» mi stuzzica con gli occhi attenti.

«Dai, smettila e rivestiti. Non ti voglio qui al mio ritorno» la rimprovero con un sorriso e lei sbuffa.

Adora più la mia casa che me e spesso devo cacciarla via a calci. Ma è un ottimo passatempo quando mi va, e Samantha non è quel tipo di ragazza appiccicosa e sdolcinata. Le piace divertirsi, proprio come me.

Inforco gli occhiali da sole ed entro in macchina.

La segretaria in viva voce mi informa sugli appuntamenti e gli impegni della giornata, e quel braccialetto dorato, che di tanto in tanto tintinna sotto il volante, mi rallegra senz'altro la giornata.

Diciotto

«Non posso ancora crederci che mamma e papà hanno acconsentito» dico non stando più nella pelle non appena varco la soglia dell'appartamento di mio fratello.

«Sai che sono sempre stato bravo a persuaderli» si vanta e mi aiuta con la valigia.

«No. Loro stravedono per te, è diverso» lo correggo «Ogni cosa che dici diventa legge in automatico» mantengo un tono allegro.

Ovviamente la cosa non mi turba affatto.

«Dai, non dire così...»

«Ma è vero. Sei il figlio prediletto.

Diplomato e laureato a pieni voti. E sei

uscito dall'università con un contratto di lavoro qui a Londra già tra le mani. Mamma e papà sono sempre stati fieri di te... io? Beh, li faccio disperare» rido.

«Ma stai dando ottimi risultati anche tu con gli esami. Potresti prendere in considerazione l'idea di trasferirti qui dopo la laurea e pensare meno a quei tipacci tatuati e stronzi che ti ritrovi come amici. Guardati, sei completamente diversa da loro» mi indica fiero e annuisco.

«Hai ragione... dovrei essere più come te» sistemo la valigia sul letto e inizio a tirare fuori la mia roba.

Marco mi fa sistemare nella sua stanza mentre dice che starà comodo sul divano letto in salotto.

Lo ringrazio con un abbraccio e mi aiuta a fare spazio nel suo armadio.

«Ci hai parlato poi con mamma?» mi chiede.

«Sì, ci ho parlato»

«Le hai detto la verità?»

Annuisco ripiegando alcune magliette.

«E non ti ha detto nulla?»

«Beh, diciamo che non l'ha presa molto bene» arriccio il naso e le labbra ripensando al viso allibito di mia madre non appena ha saputo che ho tradito Matteo con un uomo molto più grande di me.

«Ovvio. Tutto pensava tranne che avresti avuto il coraggio di tradire Matteo»

«Non tanto la storia del tradimento, a dire il vero. Ma per l'età che aveva l'uomo che ho incontrato» faccio dei passi indietro pronta a sfuggirgli non appena glielo dirò.

«Cioè?»

«Trentasette» bisbiglio e corro in cucina.

«Trentasette? Mia! Ha perfino dieci anni in più ai miei... ma che hai nella testa?» mi segue ma io sono già alla porta pronta per uscire di casa.

«Vado a fare la spesaaaaa. Ti preparerò

qualcosa di buonoooo» corro via lasciandolo a blaterare sulla soglia e gironzolo un po' per le strade di Londra. Mi fermo a comprare qualcosa da mangiare e mi incammino lenta per la strada del ritorno.

Questa città è magnifica.

Mi innamoro ogni secondo sempre di più. Forse dovrei prendere in considerazione l'idea di mio fratello di trasferirmi qui dopo la laurea.

Magari incontrerò Edward... oh, ma a chi voglio prendere in giro. In un città così grande è come cercare un ago nel pagliaio. Ma non si può mai sapere. Perciò è meglio tenere uno sguardo vigile.

Ritorno a casa e mio fratello è impegnato al telefono con qualche suo collega. E ha davanti un progetto che scrive e scarabocchia.

Lo lascio in pace e mi metto a cucinare

qualcosa.

Forse ci voleva una presenza femminile in questa casa. Nel frigo e nella spazzatura ci sono solo cibi pronti surgelati o cartacce del take-away.

«Stai cercando di deviare il discorso di prima cucinandomi qualcosa di buono?» si avvicina e intinge un pezzetto di pane nel sugo dei pomodorini.

«No. Ho solamente pensato che ti facesse bene mangiare sano... a cosa stai lavorando?» indico il progetto sul tavolo.

«La Ty-Tech si occupa di automobilista e di tecnologie avanzate nel campo dell'alta velocità. Produciamo per lo più auto da corsa e io ho messo a punto un motore più leggero rispetto a quello che produciamo ma che ha una spinta maggiore ed è senz'altro più veloce...»

«Grandioso! Congratulazioni fratellone!»

«Domani presenterò il progetto al mio capo

e se tutto andrà bene allora lo proporrà al signor Tyler in persona» sembra davvero fiero e contento per il suo progetto.

«Sono sicura che andrà benissimo» gli sorrido soddisfatta di lui e termino di cucinare.

La cena è buonissima e Marco quasi non ci crede che io abbia sviluppato queste qualità nel campo culinario.

Dopo aver caricato la lavastoviglie ci mettiamo a guardare un bel film.

Prediligiamo Tim Burton da quando eravamo bambini e quindi non poteva mancare un suo vecchio classico, Sweeney Todd, per celebrare i vecchi ricordi.

Mi sveglio il mattino seguente tranquilla e rilassata. Mi ci voleva proprio questo cambio d'aria.

Marco è già uscito di casa e mi ha lasciato un post-it sul frigo informandomi che sarà di

ritorno per l'ora di pranzo e che non devo combinare guai fino al suo rientro.

Mi preparo una bella tazza di cereali, l'unica cosa che trovo in dispensa, e l'occhio cade su un tubo nero di plastica porta disegni.

Oh merda! Ma è il progetto di Marco! L'ha dimenticato.

Quasi strozzo con i cereali e provo a chiamarlo, con il mio nuovo cellulare che mi ha regalato, ma mi risponde la segreteria.

Cerco anche il numero della Ty-Tech sull'elenco e una voce femminile al telefono mi riferisce che in questo momento è impossibilitata a passare le telefonate interne.

Allora non c'è altra soluzione che portarglielo di persona.

Mi vesto in fretta e furia e metto a tracolla il portadisegni che potrà cambiare in meglio il futuro di mio fratello. E per le strade trafficate di Londra lo proteggo a costo della

vita.

La Ty-Tech fortunatamente non è molto lontana. E la riconosco da quell'enorme insegna in cima al maestoso palazzo fatto interamente di vetro.

Faccio lo slalom tra le macchine e la gente che mi guarda in malo modo per le gomitate che assesto e tiro un profondo sospiro non appena mi ritrovo a pochi metri dall'azienda. C'è una rampa di scale da scendere, una grossa fontana in marmo, e un'altra rampa di scale da salire e le porte scorrevoli in vetro con l'insegna Ty-Tech che indicano l'ingresso.

Mi sistemo il tubo sulla spalla ma la cinghia si rompe facendolo rotolare giù per le scale. «Oh, merda. Merda. Merda» impreco scendendo di corsa le scale seguendo quel benedetto tubo prezioso.

Quasi non mi scapicollo scendendole a due a due ma il tubo pensa bene di fermarsi ai

piedi di un ragazzo.

Un paio di Adidas bianche catturano la mia attenzione e il tizio afferra il progetto di mio fratello.

«È tuo?» me lo porge gentilmente.

«Sì. Grazie mille» ho l'affanno e mi piego per un attimo con le mani sulle ginocchia.

«Lavori qui?» mi chiede curioso.

«No... devo portare questo a mio fratello» cerco di riprendermi e alzo gli occhi su di lui «Grazie ancora» mi riprendo il tubo e i suoi occhi blu mi fanno sussultare.

«Sai dove andare?»

«Purtroppo no. Tu lavori qui?»

«Sì e no. Ma posso accompagnarti se vuoi.

Conosco il posto come casa mia» mi sorride e mi fa cenno di seguirlo.

Annuisco e non faccio ulteriori domande.

È un gran bel ragazzo: moro, spalle larghe, aria sicura e vivace. Tranne che per un piccolo problema: sento qualcuno che lo

chiama per nome e il suo nome è Matt!
Noooo! In Italia Matteo. A Londra Matt...
non sarò mica destinata a conoscere ragazzi
con questo nome in ogni parte del mondo?
«Scusami un secondo» mi dice raggiungendo
quel tizio che l'ha chiamato e intanto io mi
avvio all'ingresso.

Solo perché si chiama Matt adesso mi sta sul
cavolo.

L'interno rispecchia decisamente il nome Ty-
Tech.

Sembra un palazzo interamente tecnologico.
Scale mobili, televisori, auto in esposizione,
ragazze immagini, schermi giganti che
trasmettono una pista automobilistica che si
trova proprio alle spalle del palazzo e varie
dimostrazioni di motori e cose varie.

Chiedo ad una ragazza all'accoglienza, ben
vestita e con un bel sorriso, dove posso
trovare mio fratello. Gli do i nominativi e il
ruolo che ha in questa azienda.

Mi risponde gentilmente che devo prendere l'ascensore e salire al ventesimo piano e che dovrò consegnare il tutto alla sua collega segreteria di quel piano.

La ringrazio gentilmente e seguo le indicazioni dell'ascensore ma qualcosa attira la mia attenzione facendomi impietrire sul posto. È una dolce e sensuale fragranza di un profumo costoso.

Un profumo che mi sembra di conoscere già. Che riattiva tutti i miei sensi...

Mi guardo per un momento intorno scrutando i visi di tutte le persone che mi passano accanto come se da un momento all'altro stessi per rivederlo. Come se mi sentissi sempre più vicina a quell'uomo che da due settimane a questa parte non fa che impossessarsi dei miei sogni e delle mie fantasie più proibite.

Cammino leggermente stordita con la testa tra le nuvole, che vaga tra i ricordi su quella

spiaggia a Formentera e in quella stanza che conosce il mio segreto più intimo.

Mi scontro con qualcuno. Braccio contro braccio. Senza rendermene conto mentre il profumo diventa più intenso...

«Mi scusi» mormoriamo insieme.

E dopo una frazione di secondi una mano si posa sul mio gomito. Mi trattiene facendomi voltare leggermente.

«Mia» dice lui stupito e incredulo.

La sua voce mi sveglia con la stessa potenza di una scarica elettrica.

Quasi ne rimango folgorata non appena incontro i suoi occhi blu che si posano bramosi su di me.

Wow.

Scuoto leggermente la testa.

Ho appena trovato Edward!

Diciannove

La sua mano sul mio gomito mi infuoca e i suoi occhi su di me mi mandano in visibilio. «Mia... che sorpresa» sorride incredulo e mi guarda dalla testa ai piedi.

«Già, che sorpresa» resto attonita a guardarlo.

Quasi non mi sembra vero di averlo davanti. Ma una donna al suo fianco si schiarisce la voce attirando la sua attenzione.

Edward si ricompone ricordandosi che c'è anche lei «Samantha, aspettami fuori per favore» le dice a voce bassa.

«Come vuoi» risponde lei aggiungendo un

verso snob e si allontana sgambettando su un paio di tacchi vertiginosi.

La seguo per un momento con lo sguardo e sinceramente non so cosa devo pensare.

Non è la fidanzata giusto? Spero di no!

Anche perché non credo che una fidanzata avrebbe risposto in un modo così superficiale, come minimo mi avrebbe lanciato un occhiataccia assassina...

«Cosa ci fai qui?» Mi chiede con uno strano luccichio negli occhi. È senz'altro divertito.

«Perché me lo chiedi? Non sei contento di vedermi?» Lo stuzzico con un mezzo sorriso lascivo.

Gradisce e si morde il labbro inferiore. Si guarda per un momento intorno e poi posa di nuovo gli occhi nei miei «E c'è bisogno di chiederlo? Ovvio che sono contento...» parla con un tono di voce basso e intenso. Che fa vibrare e tendere tutto il mio corpo.

«Sono solo sorpreso, tutto qui» aggiunge

facendo scorrere il dorso dell'indice sul mio braccio.

Il mio cuore salta un battito e la mia pelle reagisce al suo tocco diventando d'oca.

«Sei venuta fin qui per me?» La sua sicurezza mi fa sorridere flebilmente.

«No. Sono venuta qui per mio fratello»

«Tuo fratello?» Si acciglia pensieroso.

«Sì, lavora al ventesimo piano»

«Bene. Sono contento lo stesso... anche se non sei qui per me» la sua aria giocosa e quel sorrisetto trasversale malizioso mi fa tremare di voglia.

Le sue labbra sono da urlo. E il completo grigio che indossa lo rende senz'altro più attraente. Quasi quasi lo tiro per la cravatta e lo bacio qui in mezzo a tutte queste persone.

Fanculo la gente, fanculo l'età, fanculo Marco e mia madre, e perfino fanculo alla tizia che stava con lui... quest'uomo è

irresistibile!

«Ma adesso che ti ho incontrato, mh, potrei non essere venuta più qui per mio fratello» azzardo mordendomi il labbro e dimenticandomi completamente del progetto importante.

Il suo sguardo da divertito passa ad interessato mentre la sua mano mi stringe il braccio.

Un brivido mi si propaga nel basso ventre facendomi sentire una piacevole contrazione e un intenso calore tra le cosce.

Mi fa allontanare di poco dall'entrata dell'ascensore e ci appartiamo in un modo non molto discreto.

L'ambiente è molto ampio ma fortunatamente sono tutti impegnati per i cavoli loro.

Si avvicina un po' di più a me, quasi a sfiorare il mio corpo con il suo, e avvampo letteralmente posandogli una mano sul petto. Ma una voce maschile che lo chiama «Mr

Tyler» in lontananza lo fa sospirare leggermente infastidito, ma io sono talmente presa da lui e dalle sensazioni che sto provando che non sento nessun'altra voce oltre alla sua.

«Ho una riunione» mi guarda dispiaciuto ma non perde quel luccichio lussurioso negli occhi «Alloggi in qualche hotel vicino? Potrei passare da te dopo il lavoro» mi sussurra sensualmente e soffermo lo sguardo sulle sue labbra.

«No... io... io sto da mio fratello»

Quasi quasi prenoto una camera in un albergo nei dintorni.

Sto già avendo gli spasmi solo a sentirlo parlare.

«Beh, allora vuol dire che sarai tu a venire da me... Credo che dovremmo parlare un pochino noi due» ammicca e poso anche l'altra mano sul suo petto afferrandogli piano la cravatta con gli ormoni ormai in

subbuglio.

«Mmh, lo credo anche io» lo assecondo tirandolo a poco a poco verso le mie labbra. «Eccoti!» Una voce che non riconosco mi fa trasalire.

Edward si volta con la fronte corruciata dal fastidio e do un'occhiata oltre alle sue spalle massicce scoprendo che si tratta del ragazzo di prima, Matt.

Con uno sbuffo irritato Edward si allontana da me e si volta verso quel ragazzo che, messi a confronto, hanno una vaga somiglianza.

«Sempre a prendere tempo, eh?» Sbotta con astio.

«Lo sai che ti stanno cercando, vero?» Il tono che usa Matt sembra voglia infastidirlo ancora di più e si avvicina a me spavaldo con le mani nelle tasche.

«Allora? Sei pronta per un giro in questo grosso palazzone?» Continua avvolgendo un

braccio sulle mie spalle.

La cosa mi lascia perplessa «Eh?»

Lo guardo confusa dato che non avevamo parlato affatto di un giro turistico per l'azienda e Edward saetta lo sguardo tra me e lui ancor più confuso.

Il tizio da lontano continua a chiamare «Mr Tyler. Mr Tyler» e Edward risponde con un secco «Arrivo!» facendolo tuonare quasi come un ringhio.

«Non avevi del lavoro da sbrigare stamattina?» Continua poi verso il ragazzo cercando di farlo sloggiare al più presto.

Ma Matt non sembra intenzionato ad andare via «Già fatto» sorride fiero e questo non sembra piacere ad Edward.

«Okay, io devo portare urgentemente questo progetto a mio fratello» intervengo captando in pieno che qualcosa non va fra questi due. Quindi faccio per allontanarmi da entrambi ma Edward mi blocca per un gomito e

avvicina le sue labbra al mio orecchio.

«Ti aspetto qui all'orario di chiusura dell'azienda» sussurra facendomi tremare le ginocchia.

Gli lancio un rapido sguardo con un cenno delle labbra facendogli intuire che ci sarò e mi fiondo nell'ascensore tirando un sospiro non appena le porte d'acciaio si chiudono davanti a me.

Ho la temperatura alle stelle e già non vedo l'ora che queste ore passino in fretta.

Arrivo al ventesimo piano, ma non mi è possibile consegnare il progetto in quanto l'intero personale è impegnato in una riunione che si è tenuta con urgenza.

Aspetto pazientemente che finisca e intanto mi avvicino agli enormi finestroni che affacciano sul retro del palazzo, ovvero sulla pista da corsa dove corre un'auto facendo lo slalom tra vari ostacoli.

Staranno sicuramente testando un'auto nuova

e mio fratello starà revisionando il tutto. Sbuffo leggermente e attendo ancora fin quando non arriva l'ora di pranzo.

«Credevo non lavorassi qui» Matt si avvicina a me.

«Infatti sto aspettando mio fratello»

«Che peccato» distorce le labbra in una delusa espressione «Mi sarebbe piaciuto invitarti a pranzo» aggiunge poi facendomi sgranare gli occhi.

«Sarà per la prossima» dico prendendolo in giro con un ampio sorriso e lo sorpasso non appena vedo che si è fatto vivo mio fratello. Marco rimane sorpreso nel vedermi e gli spiego frettolosamente che avevo intenzione di portargli il progetto.

Purtroppo non ha avuto modo di presentarlo e mi invita a pranzare con lui, dopo che Matt gli urla «Sei stato grande»

«Chi è?» Chiedo curiosa.

«Chi? Matt?»

Asserisco con la testa.

«Lavoriamo insieme»

«È un tuo collega?»

Ricordo la risposta di Matt del "sì e no" sul lavoro in questa azienda.

«Non proprio. Lui guida le auto»

«In che senso?»

«Che è un pilota. Testa le auto su pista. Le porta al massimo della velocità. Ne constata la capacità in curva, i freni, i secondi nel cambio di marcia... insomma, supervisiona il lavoro finale dell'opera»

«Sembra un gran bel lavoro» osservo mentre raggiungiamo un piccolo ristorante.

«Ma è sempre il capo in assoluto a decidere» aggiunge.

«Sarebbe?»

«Il signor Tyler. Primo e unico erede della Ty-Tech. Che sarebbe il fratello maggiore di Matt...»

Per poco non mi casca la mascella dopo

questa clamorosa notizia.

Come ho fatto a non pensarci?

Edward Tyler... è sua l'azienda.

E quel Matt insolente è suo fratello.

Ma proprio non pensavo che Edward si occupasse di una carica così importante.

E stasera ho un appuntamento proprio con lui! Con il capo del capo di mio fratello!

Con il signor Tyler in persona. Colui che ha Formentera mi ha reso tanto ma tanto felice (In quel senso parlando)...

«Che hai?» Mio fratello nota il rossore sul mio viso e la mascella spalancata.

Scuoto la testa «Nulla. Ho una fame da lupi... ma dimmi: come mai non vanno d'accordo il signor Tyler con Matt?»

Mi guarda un tantino confuso «E tu come lo sai che non vanno d'accordo? Non te l'ho detto»

«Oh, ehm... no, non l'hai detto... ma... l'ho percepito!» Dico con voce stridula e

nascondo il viso dietro il menù.

Mi guarda con un'aria strana per qualche secondo e poi aggiunge «Matt è un ragazzo un po' spericolato e combina guai... e la storia che sua fratello ha la piena delega dell'azienda l'ha mandato un tantino su tutte le furie. Quindi ogni scusa è buona per lui di infastidirlo e di sfidarlo...»

Ecco perché ha messo il braccio sulle mie spalle così maleducatamente. Voleva infastidire Edward dato che era esplicito il fatto che stavamo quasi per baciarsi... Ma... cosa dovrebbe importarmi tutto questo? Praticamente nulla dato che il mio problema principale è quello di trovare una scusa con mio fratello per la mio appuntamento di stasera.

Venti

Con una scusa non molto geniale riesco a sfuggire a Marco, anche se credo che mi aspetterà una bella lavata di capo quando sarò di ritorno.

Dirgli che voglio conoscere meglio la città e visitare i musei alle otto di sera completamente sola non è molto convincente, mi sa.

Ma sono scappata lo stesso mentre continuava a blaterare sulla soglia della porta, ma adesso sono già passati quindici minuti dalla chiusura dell'azienda e di Edward nessuna traccia.

Non so nemmeno come rintracciarlo.

Le centraliniste sono già andate via e non ho la più pallida idea di dove si trovi il suo ufficio in questo immenso palazzo.

Sbuffo masticando poi nervosamente una gomma e infilo le mani nelle tasche della felpa leggermente infreddolita.

Questa città è indubbiamente bella ma anche tanto cupa e fredda.

Ma io? Cosa ho nella testa?

Correre da un uomo che conosco poco e niente non è proprio un'idea sensata.

Ma poi lo vedo arrivare e penso immediatamente che invece sia un'idea strabiliante.

Lo vedo di spalle intento a scrivere qualcosa al cellulare.

Piano mi avvicino a lui, silenziosamente.

La maggior parte delle luci sono spente e alcune sono soffuse rendendo l'atmosfera scura e parecchio eccitante.

Arrivo alle sue spalle e gli stringo i fianchi

con forza urlando «Buu»

Edward sobbalza e per poco non gli cade il cellulare dalle mani.

Scoppio a ridere e si volta verso di me
«Cristo, Mia. Mi hai fatto prendere un colpo»

«Dici sul serio? Allora non sei così maschio come vuoi far credere» lo stuzzico punzecchiandogli l'addome duro e ben definito.

«Ah, sì? Non sono abbastanza maschio per te?» mi rivolge uno sguardo dalla testa ai piedi facendo apparire immediatamente quel luccichio divertito nei suoi occhi e la sua voce diventa più roca, e mi fa vibrare ogni cellula.

Lo tiro per la cravatta e lo porto ad un centimetro dalle mie labbra.

Le sue mani si stringono sui miei fianchi con decisione.

Punto lo sguardo sulla sua bocca «Oh, sì che

sei abbastanza maschio per me... anche se ti spaventi»

Ma un rumore ci fa trasalire e mi stacco da lui.

«È l'addetto alla sicurezza. Vieni con me. Andiamo via» mi prende per mano e mi porta fuori dal palazzo.

Ho il cuore che accelera battendo sempre più forte e tutto questo sembra davvero surreale.

Stamattina fantasticavo su come sarebbe stato questo soggiorno a Londra e semmai avessi rivisto Edward... e adesso? Sono mano nella mano con lui.

Se non è questo il destino ditemi un po' cosa mi è successo, e non credo che sia una semplice e rara botta di culo.

«Posso portarti in un posto carino e confortevole?» mi chiede soffermandosi davanti ad un rover scuro, elegante e possente che lo rispecchia perfettamente

«Puoi portarmi dove vuoi» ammicco avviandomi verso la portiera del passeggero.

«Sai che non dovresti affatto dirmi una cosa del genere?» risponde dall'altro lato del veicolo facendo lampeggiare due volte i fari indicando che ha appena sbloccato la sicura. Mi fa cenno di salire e una volta dentro vengo invasa da un intenso odore di pelle misto alla fragranza maschile e sensuale che ha sulla pelle.

Si sistema mettendo in moto l'auto e prima di uscire dal parcheggio mi rivolge un rapido sguardo accattivante.

«Perché non dovrei dirlo? Sei uno di quei maniaci che rapiscono ragazze per poi tenerle rinchiuso nel seminterrato?» ci scherzo su assottigliando lo sguardo nella sua direzione sporgendomi di poco verso di lui.

Ride e manovra il volante uscendo dal

parcheggio «L'idea mi alletta. Peccato che nel posto in cui stiamo andando non c'è un seminterrato»

«Ci sarà una soffitta...»

«No. Nemmeno quella... vedrai»

«Mi stai portando a casa tua, Eddy?» chiedo rilassandomi sul sedile comodo stiracchiando le braccia dietro il poggiatesta.

Ma sul mio viso aleggia senz'altro un sorriso lascivo e curioso.

«Dato che stai da tuo fratello... devo per forza portarti da me» appoggia una mano sulla mia gamba e ne sento il calore che ne emana anche attraverso la stoffa dei jeans...

«Ho bisogno di stare un po' da solo con te» Queste parole mi mandano in estasi. E la sua voce così calma e intesa mi percuote tutta. Non ci mettiamo molto per raggiungere un altro enorme palazzo dall'aria più sofisticata.

Non ho la più pallida idea del quartiere in cui ci troviamo. Non conosco il posto e non conosco i nomi delle strade, ma sono super felice di stare con lui.

Ci fermiamo in un parcheggio sotterraneo e Edward saluta gentilmente una guardia, e tenendomi per mano mi conduce all'ascensore.

La sua corporatura così alta e virile al mio fianco mi fa arrossire leggermente dall'eccitazione.

Poso un dito sulle labbra sorridendo tra me e me.

«Cos'hai?» la nota divertita nella sua voce mi fa intuire che gli piace giocare con me.

Mi stringo nelle spalle «Nulla... mi sembra tutto così folle»

«Folle? Io direi eccitante» mi lancia una fugace occhiata famelica e l'ascensore arriva a destinazione emettendo un flebile ed elegante suono.

Beh, non posso dargli torto.

Questa situazione così surreale è anche maledettamente eccitante... ma, come ho detto io, soprattutto folle! Troppo folle! Terribilmente folle!

Le sue mani sui miei fianchi mi stringono inaspettatamente, e mi trascina dentro casa sua avvolta nel buio della sera mentre le sue labbra cercano il mio collo senza preavviso. Resto per un attimo interdetta, ma poi mi lascio andare a questa scia di baci caldi e umidi.

«Credevo che avessi intenzione di parlarmi» mormoro e poso le mani sulle sue braccia possenti.

«Abbiamo tutto il tempo per parlare» mi soffia sul collo e un brivido caldo mi fa tremare tutta.

A tentoni trova l'interruttore della luce e quello che credo essere il salone si illumina fiocamente ma Edward non si sofferma e mi

spinge in un'altra stanza.

La luce della luna e della città, che entra da un'enorme finestra, illumina una lussuosa e spaziosa camera da letto.

Ne percepisco l'ampio spazio ma i miei occhi sono troppo occupati a guardare quest'uomo sexy per soffermarsi sui dettagli della stanza.

Ma sto davvero vivendo questa strana e intensa situazione? Così sorprendentemente profonda e intima? Con un uomo tra l'altro... Un uomo che si insinua senza difficoltà nei meandri più profondi della mia mente e delle mie cellule. Quasi come se pretendesse dolcemente ed elegantemente di possedermi. Di farmi sua per un'ora, una notte, un giorno...

«Spero solo che non ci sia nessun fidanzato pronto a portarti via» mormora sulla pelle della mia spalla mentre fa scivolare giù la mia felpa e mi adagia con la schiena sul

letto.

«Puoi stare tranquillo» rispondo ad occhi chiusi mentre mi godo i suoi delicati tocchi.

«Nessun fidanzato?»

Sento i suoi occhi puntati sul mio viso ma intanto le sue mani continuano a liberarmi dai vestiti.

Apro di poco i miei occhi per sondare la sua espressione confusa ma terribilmente

contenta «Nessun fidanzato» affermo con un mezzo sorriso provocando in lui un verso gutturale profondo e sexy di approvazione.

«Sei tutta mia allora. Bene bene bene» si mette a cavalcioni su di me contemplando il mio corpo con la lingua tra i denti.

Si inumidisce le labbra e picchietta le dita sulle sue cosce. Come se stesse decidendo dove e come cominciare il suo gioco sensuale con me.

Ovviamente lo lascio fare.

Per quanto possa essere malsana questa idea

poco mi importa. Quest'uomo mi ha già completamente rapita.

E mi lascio dominare da questa libidine, da questa voglia, da questo desiderio sregolato e sfrenato, dando tutta me stessa (corpo e attenzione) a questo Dio capace di spedirmi in orbita con un solo tocco e un solo sguardo.

Completamente sua. Protesa e consenziente. Vogliosa e irrefrenabile. Sembra che non mi basti mai. Più assaggio un pezzetto di Edward e più non mi accontento. Lo voglio tutto.

E lo sento sorridere non appena si rende conto di questa mia insensata voglia di averlo e di pretenderlo.

Mi lascia toccarlo e baciarlo come voglio, proprio come io gli lascio prendermi come vuole su questo letto comodo, rotondo e soffice che non sa più solo di lui, ma adesso anche un po' di me.

Mi stringe al suo petto ansante dopo aver raggiunto le vette più alte del godimento. E rimaniamo così fino a che i nostri respiri non si stabilizzano, inalando il nostro odore e lasciandomi accarezzare i capelli.

Alzo di poco il capo per raggiungere i suoi occhi. Mi bacia sulla tempia «Ti sei resa conto di quanto ci divertiamo io e te?

Peccato che a Formentera hai preferito scappare piuttosto che venire qui con me»

«Non sono scappata. Sono stata trascinata via da un ragazzo che ho tradito

deliberatamente senza provare un minimo di pentimento. Ma sono qui adesso... meglio tardi che mai» mi giro a pancia in giù e con l'indice disegno cerchi sul suo petto tenendo il labbro tra i denti.

Lo fisso ancora affamata di lui e posa una mano sulla mia.

I suoi capelli arruffati lo rendono ancora più attraente e lo sguardo soddisfatto e appagato

che mi rivolge mi fa stringere lo stomaco in una calda morsa colma di eccitazione.

«Sei qui... e sei contenta?» accarezza il dorso della mia mano poggiata sul suo petto. «Senza dubbio» non perdo il contatto con i suoi occhi «E tu?»

L'angolo delle sue labbra si solleva un pochino «Non ti lascerei andare via...»

Il mio cuore perde un battito e mi tira leggermente una ciocca di capelli per avvicinarmi alle sue labbra.

Mi bacia in un modo intenso. Morbido. Tenue. Con una finezza che non avevo mai conosciuto prima.

Ma purtroppo non posso far stare in pensiero mio fratello. E devo tornare a casa.

Mi stacco leggermente da lui e mi guarda confuso «Devo tornare da mio fratello. Si starà disperando in questo momento»

Sbuffa leggermente «Non vuoi passare la notte con me?» mi chiede cercando di

convincermi a suon di baci sensuali sul collo e sulle spalle braccandomi sotto il suo peso. «Non desidero altro... ma purtroppo non posso» dico divertita e fa dei versi lagnosi che mi fanno ridere.

«E se provassi a farti cambiare idea?» continua il suo tormento di baci.

«Non voglio essere la causa che porta mio fratello all'esasperazione»

«E non ti dispiace lasciarmi qui tutto solo?» scende con i baci sulla mia pancia facendomi ridere per il solletico.

«Per caso vuoi che mio fratello mi rispedisca in Italia con un calcio?»

Si alza di scatto «Ovvio che no!» mi da una leggera pacca sulla coscia «Rivestiti che ti accompagno io»

E prima di uscire, le chiavi della sua macchina poggiate all'entrata catturano la mia attenzione.

Le prendo ammirando con sorpresa il mio

braccialetto attaccato a mo' di portachiavi.
«Hai tenuto il mio bracciale?» Chiedo davvero spiazzata.

«Sì... Lo riuvoì?» Si infila la giacca e si avvicina a me stringendomi i fianchi.

Adoro quando mi stringe a sé e mi bacia dolcemente sul collo.

«No. Voglio che lo tieni tu... così pensi a me» mormoro sciogliendomi tra le sue braccia.

«Ma non ho bisogno di un bracciale per pensare a te. Lo faccio già continuamente» mi sorride e mi scorta all'uscita.

Accetto volentieri il suo passaggio e durante il tragitto parliamo un po' di quello che è successo al ritorno della vacanza e della mia rottura definitiva con Matteo. Gli parlo anche della decisione di venire qui a Londra per un po' e del progetto di mio fratello che ha intenzione di presentare. Ma mentre cerco di farmi un codino mi cade l'elastico dietro

il sedile.

Devo fare alcune contorsioni per cercare di riprenderlo ed Edward non si lascia sfuggire alcuni commenti indecenti sul mio didietro.

Ma durante la ricerca del codino scopro qualcosa riposto sotto il sedile che mi lascia spiazzata.

Mi volto verso di lui con uno slip di pizzo tra le mani e un sopracciglio alzato.

«E questo da dove è uscito?» chiede stupito.

«Beh, era sotto il sedile della tua auto... sei un collezionista di mutande, per caso?»

chiedo facendo una faccia allibita ma ha capito perfettamente che sto scherzando.

Si lascia sfuggire una risata «Ad alcune donne piace lasciare dei ricordi dopo una scopata... e poi te l'ho detto che mi piace godere di tutti i piaceri della vita, vero?» mi lancia una rapida occhiata lasciva per poi prendere lo slip di pizzo e lanciarlo dal finestrino.

Non so perché ma questa risposta mi destabilizza un pochino.

Ovviamente non sono gelosa delle mutande appena trovate e di chissà che cosa abbia fatto in questa macchina, be', non è fatto di legno e ci sta che si diverte... ma io? Sono una delle tante che si trova di passaggio nella sua vita? Ovvio che sì! STUPIDA MIA!

Non è che di colpo un uomo così attraente e soprattutto adulto perde la ragione per una ragazzina che spunta dal nulla. È chiaro che ha voglia di divertirsi.

Di colpo non riesco più a dire niente e per fortuna siamo arrivati sotto casa di mio fratello.

«Grazie mille per il passaggio» faccio per scendere dall'auto ma mi blocca il polso.

«Ti accompagno su»

«Ma non c'è bisogno» non mi lascia nemmeno terminare la frase che già me lo

ritrovo al mio lato che mi porge una mano. La afferro e raggiungiamo il secondo piano del palazzo e busso sospirando alla porta di mio fratello.

«Cazzo, Mia! Dove diamane sei stata? E chi ti ha accompagnata fin qui?» sbotta mio fratello prima ancora di spalancare la porta, ma si trova di fronte il capo assoluto della Ty-Tech in carne e ossa.

È difficile descrivere l'espressione che fa mio fratello. Ma ha la stessa identica faccia di chi è appena entrato nella sala del cinema sbagliata trovandosi di fronte uno spettacolo completamente insolito.

Agito appena una mano restando dietro le spalle di Edward che mi sovrastano immensamente ma mio fratello sembra non calcolarmi affatto. È più contento del fatto che sia arrivato il suo capo anziché il fatto di sapere dove cavolo sia stata.

«Salve... innanzitutto mi scuso per

l'intrusione in casa senza preavviso, ma posso rassicurarla del fatto che sua sorella Mia è stata con me per tutta la serata» azzarda Edward facendosi strada in casa senza nessun tipo di imbarazzo e con una sicurezza da vendere.

Mio fratello si fa da parte e lo lascia entrare borbottando «Come... non... con lei? Io...» saetta lo sguardo tra me e lui e non riesce a mettere insieme nemmeno una frase.

Beh, almeno lui qualche parola riesce a dirla... io invece sono priva di ogni funzione vocale.

«Mia è una ragazza davvero meravigliosa. È davvero fortunato ad avere una sorella come lei... non come me che ne ho una davvero insopportabile» ride lanciandomi un'occhiata dolcissima e discretamente mi accarezza la schiena facendomi rabbrivire calorosamente.

«Io... beh... la ringrazio davvero tanto signor

Tyler per averla accompagnata fin qui. Mi permetta di offrirle qualcosa» mio fratello è impacciato e credo che stia anche sudando dall'imbarazzo.

Io invece credo di avere una paralisi facciale dato che la mia espressione si è bloccata in un sorriso forzato.

«No, no. Non voglio disturbare e devo proprio scappare» aggiunge Edward allungando una mano a mio fratello.

Marco la stringe ancora incredibilmente confuso e incespica in un'altra serie di parole incomprensibili.

«Ah, Mia mi ha accennato di un progetto che ha realizzato» Edward per poco non provoca un infarto a mio fratello che lo guarda sconcerto.

«Mi piacerebbe dargli un'occhiata personalmente domani mattina. La farò contattare dalla mia segreteria e le farò fissare un appuntamento»

Mi lascia spiazzata. E mio fratello viene colpito, proprio come me, da una paralisi che lo ha lasciato a bocca aperta.

«Vi auguro una buona serata» l'uomo che mi fa vibrare il cuore mi lancia un occholino e va via.

Non mi ero accorta di trattenere il respiro e lo spio dalla finestra mentre lo vedo uscire dal palazzo e salire in macchina. Alza il capo nella mia direzione come se avvertisse il mio sguardo ma non mi vede e faccio un passo indietro trovando mio fratello che mi guarda inespRESSIVO. Con la testa tra le nuvole e uno sguardo vuoto.

Poi, come se prendesse una scossa, si sveglia e si mette a girare per casa con le mani tra i capelli.

«Cazzo. Cazzo. Cazzo. Ho un appuntamento con il signor Tyler domani mattina per presentargli il mio progetto. Dio. Dio. Dio. Devo ottimarlo e lavorarci per tutta la

notte...» parla da solo tirando fuori tutte le sue scartoffie e io ne approfitto per sgattaiolare in camera.

«E tu non credere di averla passata liscia. Domani dovrai raccontarmi tutto!» sbotta puntandomi una penna e annuisco chiudendomi in camera.

Oh mamma mia!

Non ci capisco più nulla.

Tiro un sospiro e mi lascio cadere sul letto.

Forse non mi fanno bene tutte queste emozioni. E poi... passatempo o non passatempo, passerò lo stesso il mio tempo con Edward.

Sono ormai troppo presa e follemente sedotta da lui.

Ventuno

Cosa c'è di male nel divertirsi con un uomo più grande ed esperto?

Praticamente nulla! Dato che siamo liberi ed entrambi consenzienti.

Sono stata a pensarci per gran parte della notte e non ho trovato neanche un singolo pretesto per allontanarmi da Edward.

Praticamente ne sono attratta! Troppo attratta!

Basta solo non affezionarsi troppo.

Prenderla alla leggera. Vederla come un gioco divertente e non una frequentazione.

Così poi non rischierò di farmi male quel giorno che cercherà di scaricarmi...

«Scappo a lavoro. La segretaria del signor Tyler mi ha fissato un appuntamento direttamente con lui proprio come aveva promesso ieri sera... ti aspetto per la pausa pranzo. Così ti racconto come è andato l'incontro. E non credere che mi sia dimenticato di te, monella. Devi ancora raccontarmi un bel po' di cose» mio fratello mi stampa un bacio sulla guancia e scappa via.

Continuo la mia colazione e decido di chiamare la Ty-Tech chiedendo cortesemente di farmi mettere in contatto con Edward per ringraziarlo del gesto gentile nei confronti di mio fratello.

Ci metto un bel po' per farmelo passare. Quella papera della centralinista si mette a ridere non appena sente che desidero parlare con il signor Tyler in persona.

«Il signor Tyler è carico di impegni. Non può di certo mettere in contatto con lui così

facilmente» mi risponde superficialmente.

«Senta, sono sicura che il signor Tyler troverà un momento per me. Gli dica immediatamente che c'è Mia al telefono che lo cerca!» Sbotto isterica e sbuffa borbottando che ci proverà, e mi avvisa che se cadrà la linea è sicuramente il signor Tyler che avrà riattaccato.

E invece, dopo qualche secondo, mi risponde la sua calda voce.

«Mia, non mi aspettavo per niente questa chiamata» sento sempre quel tono divertito che ama usare con me.

«Disturbo?» Faccio appello a tutta la mia sensualità.

«Per niente. Lo sai che non disturbi mai» abbassa di poco il tono di voce e lo immagino seduto dietro la sua scrivania con la schiena completamente rilassata sullo schienale della poltrona in pelle e il sorriso allegro e divertito stampato in faccia.

«Volevo ringraziarti per la possibilità che hai dato a mio fratello»

«Figurati. Lo incontrerò tra mezz'ora»

«Avrei voluto dirtelo di persona ma non so quando sei libero»

«Piccola, per te posso sempre trovare del tempo libero. Non c'è bisogno di chiedere»
lo sento sorridere e la sua voce diventa man mano più roca e intensa.

«Oh, sul serio?»

«Sì, ti aspetto questa sera nel mio ufficio. Ho una cosa da mostrarti» la sua sensuale autorità mi fa accaldare all'istante.

«Quale abito sarebbe più appropriato indossare?»

Inizio a giocare con lui.

«Nessuno. Non c'è bisogno di coprire quel corpo magnifico»

«Non sono sicura che sia un abito approvato legalmente»

«Indossa quel che vuoi. Ti spoglierò in ogni

caso»

Un'ondata di calore invade il mio intero corpo.

«Bene... allora so già come farti impazzire» la mia voce bassa e sensuale lo fa ispirare tra i denti.

«Oh Mia, non vedo l'ora» la profondità della sua voce mi inebria, ma qualcuno si intromette nella nostra elettrizzata conversazione.

Mi informa che deve attaccare e che mi aspetta questa sera.

Inizio a contare già le ore che mancano e tiro fuori tutti i miei vestiti cercando quello adatto da mettere. Mi convince un vestitino corto rosso e aderente non molto scollato, ma che mette molto in risalto le mie curve, e nel cassetto dell'intimo non riesco a trovare nulla di tremendamente sexy da farlo impazzire. Sbuffo nel vedere tutte queste mutandine statiche e a tinta unita di cotone e

decido di passare la mattinata a fare un po' di compere.

Esco dal negozio due ore dopo fiera del mio acquisto. Ho rinnovato il cassetto dell'intimo rimpiazzando tutte le mutande di cotone con pizzi e merletti, seta e tessuti velati. Non vedo l'ora di vedere la faccia di Edward quando mi vedrà ai piedi della sua scrivania con addosso uno di questi completini. Mi accaldo solo al pensiero dei suoi occhi che percorrono tutto il mio corpo.

Un leggero brivido mi fa sorridere e corro in azienda per l'appuntamento con mio fratello per la pausa pranzo.

Lo aspetto all'entrata su uno degli enormi divani in pelle bianca che sono messi a disposizione per i visitatori e cerco di far entrare la busta con i miei peccaminosi acquisti nella borsa.

Ma qualcosa scivola dalla busta e qualcuno la raccoglie gentilmente. Solo che non è per

niente bello vedere un ragazzo che raccoglie il mio perizoma di pizzo nero, e divento immediatamente rossa nel capire che è Matt, il fratello minore di Edward, che guarda il mio acquisto con un sorriso di sbieco e uno sguardo affamato.

Ammira quel minuscolo pezzo di stoffa con la lingua tra i denti e glielo strappo di mano chiudendolo in borsa.

«Wow, indossi davvero quella roba?»

Chiede curioso.

«Perché? Non ti piace?» Rispondo un po' acidella.

«Ti pagherei per vedertela indossare» cerca di avvicinarsi sedendosi accanto a me ma mi alzo ridendo istericamente.

«Non accadrà mai» lo avviso.

«E questo chi lo dice?»

«Perché questa roba me la vedrà addosso solamente tuo fratello» sorrido trionfante ma la cosa non lo turba affatto. Anzi, sembra

divertirsi ancora di più.

«Aaah, non avresti dovuto dirmelo» si morde il labbro inferiore e io lo guardo confusa aspettando che continui.

«La faccenda si fa più interessante allora»

«Cosa vuoi dire?»

«Che adoro rendere impossibile la vita di mio fratello e prendermi tutto ciò che gli appartiene» dice sfacciato.

Mi infastidisco leggermente «Sei un pessimo fratello! E comunque non sono di sua proprietà... sono solo...»

«Sei il suo giocattolo momentaneo... quindi non dovrò faticare molto» mi interrompe facendo morire in gola le ultime parole della mia frase. Volevo dire amica speciale!

Mi pietrifico nel sentire la parola

"Giocattolo", se ne accorge e sorride furbamente.

«Che c'è? Non l'avevi ancora capito?»

«Smettila! Non sono affari che ti

riguardano!» Sbotto girandomi di spalle e cammino a passo spedito verso l'ascensore. Ma lui non molla e mi segue tenendo il passo «Non ti scaldare, tesoro, perché sarò più fastidioso di quanto tu possa immaginare» mi avverte con una carezza nei capelli e si allontana lasciandomi entrare in ascensore. Scuoto la testa ignorando le sue ultime parole e anche quelle precedenti. Raggiungo mio fratello e pranzo con lui in un posticino appena fuori l'azienda.

Mi racconta del suo colloquio con Edward e che è rimasto affascinato del suo progetto. Dice che domani ci sarà un altro colloquio con altri maggiori esponenti dell'azienda e che molto probabilmente gli sarà assegnata una promozione.

Lo abbraccio per congratularmi e poi mi fa la tanto temuta domanda.

«Allora? Come mai conosci il signor Tyler?»

«Chi ha detto che lo conosco?» Rivolgo gli occhi al cielo e mi fingo disinteressata.

«Dai, non fare la finta tonta. Me l'ha detto anche lui...»

«Cosa? Cosa ti ha detto?» Scatto sulla sedia e il mio cuore inizia a batter velocemente.

«Ehy, stai calma. Mi ha detto di mandarti i suoi saluti, ma aveva uno stano sorriso quando ha fatto il tuo nome» aggiunge pensieroso.

No, no, no! Non andiamo bene così!

Non posso agitarmi in questo modo solo perché lui ha sorriso mentre ha pronunciato il mio nome. Ma qualcosa vorrà pur dire, o mi sbaglio?

Scuoto la testa ignorando tutte queste domande che si affollano nella mia testa e mi concentro su mio fratello.

«È solamente una persona gentile» dico senza emozioni e diretto il discorso sulla sua imminente promozione.

È così fiero che si dimentica di me e di Edward e brindiamo al suo successo.

All'orario di chiusura, Marco mi informa che passerà la serata con la sua "amica" e mi avverte di non combinare guai.

Si prepara divinamente ed esce con la sua fiamma.

Io ne approfitto per fare una doccia veloce e indosso la biancheria di pizzo che ho comprato questa mattina, il vestitino rosso aderente e un trench nero che copre le mie forme per non dare troppo nell'occhio mentre cammino per strada.

Quando arrivo, l'ultima centralinista sta andando via e mi informa di raggiungere l'ufficio del signor Tyler al quarantaduesimo piano.

Una scarica elettrica mi fa vibrare tutta. Al diavolo il giocattolo e la perdita di tempo.

Queste emozioni che provo voglio viverle

fino in fondo!

Ventidue

Non riesco nemmeno a bussare alla porta dell'ufficio di Edward che già lo ritrovo sulla soglia a sorridermi contento.

«Buonasera signor Tyler» uso un tono di voce basso e sensuale, e appoggio le mani sul suo petto facendo scorrere le dita sul tessuto sottile della camicia.

«Buonasera a lei... ci conosciamo?» scherza con un mezzo sorriso guardandomi dalla testa ai piedi per poi appoggiare le mani sui miei fianchi con dolcezza.

Devo ammettere che ho davvero esagerato: sia con il trucco, sia con i capelli troppi voluminosi e sia con i tacchi alti.

Non mi ha mai vista così. Di solito uso un abbigliamento più sportivo e i capelli quasi sempre legati, ma stasera voglio essere donna. Una donna adatta a lui. Elegante, perfetta e seducente.

«Mmmh... posso presentarmi, se vuole» ammicco tirandogli leggermente la cravatta e gli allento il nodo.

«Lo esigo» sottolinea la sua eccitante autorità anche nel gioco e mi divora con gli occhi mentre faccio un passo indietro e mi tolgo il soprabito.

Resto di spalle mentre lo faccio scivolare giù e sento Edward inspirare tra i denti non appena vede il vestito che indosso.

Mi volto con un sorriso malizioso e lo guardo per un momento sondando il suo sguardo.

È rapito. Preso. Affascinato. Incantato... credo proprio di non essere il suo "giocattolo".

Rido tra me e me pienamente soddisfatta e con una mano scorro lungo il bordo della sua scrivania facendo un giro intorno ad essa, e mi siedo sulla sua possente poltrona in pelle nera accavallando le gambe. Con il labbro tra i denti e lo sguardo puntato su di lui, che è rimasto fisso a guardare le mie mosse, sento di avere il massimo potere per farlo impazzire.

«Allora, signor Tyler: lei sarà l'uomo che questa sera mi farà giocare. Eccitare. Venire. Gridare...» scandisco per bene ogni parola senza perdere il suo contatto visivo «E io sarò la donna che la farà divertire. Godere. Esagerare... impazzire»

Sorride voglioso inumidendosi le labbra e si avvicina a me «Credimi: sono già pazzo di te» afferma facendo mancare un battito al mio cuore. Appoggia le mani sui braccioli della poltrona e si piega su di me «Ma sei seduta sul posto sbagliato» soffia sul mio

viso e capto al volo il suo doppio senso. Mi lascia alzare e prende posto sulla sua poltrona e io non perdo tempo a mettermi a cavalcioni su di lui «Sarebbe questo il modo giusto di stare seduta?» attacco la mia fronte alla sua e incollo lo sguardo sulle sue labbra piegate in quel mezzo sorrisetto furbo ed eccitato.

«Esattamente» constata con fierezza e mi stringe i fianchi con possesso.

Fremo al suo tocco e il mio corpo si rilassa completamente.

Le sue labbra si posano sulle mie. Ne sento la morbidezza. Sento il calore che emana il suo corpo e il suo respiro sul mio viso.

Gira la lingua intorno alla mia e mi preme meglio contro di lui.

I baci diventano sempre più affamati.

Famelici. Intensi. E i nostri corpi sempre più caldi e vogliosi.

C'è elettricità tra di noi. Alchimia. Pura

sintonia. E la sento in ogni suo tocco. Nel modo in cui le sue mani si muovono esperte su di me spogliandomi e desiderandomi. Dalle parole che mi sussurra con la sua voce irresistibile e roca:

«Mia. Mia. Mia... Cosa mi stai combinando?» «Dio, quanto sei bella» «Oh, sì che sai farmi impazzire»

Rispondo con versi e gemiti di puro godimento tendendo il mio corpo a sua completa disposizione.

Rido nel sentire i commenti sulla mia biancheria intima che ha fatto centro e quando mi libera anche da questa praticamente smetto di ragionare.

Sono completamente sua. E la mia mente si sconnette dal mondo intero.

Mi ritrovo nuda senza nemmeno accorgermene seduta sulla sua scrivania. E lui, con addosso solamente la camicia aperta, si posiziona tra le mie gambe già

incredibilmente eccitato.

«Mia...» mi sussurra all'orecchio mentre mi prende con delicatezza sul legno gelido tra scartoffie e documenti.

«Sì, sono tua» rispondo senza capire se avesse sussurrato semplicemente il mio nome o il possesso.

Ride leggermente. Una risata bassa e sexy che esce dalla sua gola facendomi impazzire

«Lo so» afferma con fierezza e soddisfazione.

Sono ormai bella che andata.

Qui non si tratta di una perdita di tempo. Di un po' di divertimento... cavolo! Io ne sono proprio cotta. Completamente sedotta.

E l'atto che è iniziato con dolcezza man mano diventa più spinto. Più intenso. Più assetato. Vorace. Brusco... quasi animalesco, ma al contempo speciale. Amabile.

Meraviglioso.

«Oh, Eddy! Tu sei unico!» grido in preda

agli spasmi con il corpo ormai accaldato e sudato piegato in avanti contro la scrivania. Mi stringe le natiche «E tu sei incredibile» mi ringhia da dietro senza smettere i suoi movimenti così precisi e profondi. Esplodo intorno a lui stringendo forte la presa sui bordi della scrivania.

Ancora due colpi e con un gemito roco e gutturale esce da me con una rapidità surreale venendo, credo tra le sue mani, mentre io resto piegata sulla scrivania cercando di recuperare qualche facoltà mentale.

Ma un solo pensiero mi ronza in testa tra tutte queste beate emozioni: "Cazzo, e quanto sono fottuta!"

Edward non è un uomo qualunque e io non posso vedere questa situazione come un qualcosa di passeggero o di divertimento reciproco.

Sento che fa qualche passo allontanandosi da

me e mi lascio cadere sulla sua poltrona ancora con il fiatone e con il cuore che batte all'impazzata.

Lo guardo raggiungere il bagno con quel fisico appetitoso. La camicia che accarezza sensualmente le sue spalle e le sue braccia. Quel fondoschiena sodo e perfetto...

Mi mordicchio l'unghia dell'indice rendendomi conto di quanto sia attraente e sexy pure nei gesti più inusuali e sorrido non appena lo vedo uscire con un'espressione appagata.

«Andiamo a casa mia?» mi chiede piegandosi su di me per stamparmi un bacio. E in un attimo ritorno alla realtà.

Smetto di sorridere e decido di ritornare a casa da mio fratello. Non insiste e mi lascio accompagnare.

Il tragitto in macchina diventa lungo e lento pur non essendo così distante.

Edward non lo ammette ma mi piace pensare

che stia facendo vicoli e vicoletti di proposito per prolungare il tempo con me. La mia mano è stretta nella sua per tutto il tempo e una volta arrivati mi bacia per svariati minuti poggiando una mano sul mio viso.

Oh sì che sono fottuta.

Queste carezze, questi baci delicati, questi sorrisi e questa mano nella mano mi depista.

Mi scombina ogni piano...

E così si conclude la serata: con la promessa di vederci domani mattina in azienda e un sorriso cucito sulla mia faccia.

Fortunatamente Marco ancora non torna dalla sua uscita romantica e vado a letto con quella sensazione di felicità e leggerezza.

Il mattino seguente, come promesso, mi presento in azienda ed Edward è davvero felice di vedermi.

Non so come comportarmi davanti a tutta

questa gente che scorrazza qua e là, ma lui sembra non farci per niente caso.

«Ho del tempo libero questa mattina, stranamente. E quindi starai un po' con me» mi sussurra mentre ci avviamo in ascensore.

«Di la verità: hai disdetto qualche impegno per stare da solo con me, eh?» lo stuzzico con una leggera gomitata.

«Può darsi» mi lascia il beneficio del dubbio e le porte dell'ascensore si aprono facendo uscire alcune persone, per ultimo Matt.

Gli brillano gli occhi non appena mi vede e sposta subito lo sguardo su Edward al mio fianco.

Quel sorriso sfacciato non mi piace per niente e sento Edward che si irrigidisce.

«Oh, guarda un po' chi si rivede» Matt si avvicina a me, ma Edward mi stringe il gomito per tirarmi nell'ascensore ignorandolo deliberatamente.

Ma a Matt non sembra piacere questo gesto dato che mi tira verso di lui tenendomi l'altro gomito.

So che lo fa apposta e che vuole infastidire Edward, anzi, Edward è già parecchio infastidito. Lo sento da come inspira ed espira.

«Ma che fai?» sbotto incavolata contro Matt stratonando il braccio.

«Calma, piccola. Voglio solo sapere se hai fatto colpo con quel fantastico perizoma di pizzo che mi hai mostrato ieri» dice facendomi raggelare e nello stesso istante Edward molla la presa sul mio braccio.

Oh merda!

Mi sa proprio che ho sottovalutato questo stronzo!

Ventitré

Giro immediatamente lo sguardo verso Edward che mi guarda con un'espressione insondabile.

Cosa gli starà passando per la testa? Spero non quello che temo!!

«Non crederai mica a quello che sta dicendo?» Chiedo confusa cercando di decifrare qualche suo pensiero.

«Ovvio che no! Andiamo via... non fare caso a lui» lancia uno sguardo a Matt che non riesco a capire e mi trascina nell'ascensore.

Qualsiasi cosa sia successa tra questi due non deve essere stata affatto semplice.

Edward sembra portare più rancore, mentre

Matt, dai sorrisini che fa, sembra divertirsi molto a stuzzicare il fratello.

Mi volto verso Matt mentre le porte stanno per chiudersi e l'occhiataccia che gli mando lo fa sorridere ancora di più.

Mi irrita terribilmente!

Sbuffo infastidita mentre Edward non fa una piega, anzi, non dice più una parola.

Inaspettatamente mi sento impacciata e fuori luogo.

Tutta quella felicità e quella spensieratezza che avevo non appena ho messo piede qui dentro è stata spazzata via in un attimo.

Edward è teso e non mi rivolge una parola fino al quarantaduesimo piano... E non me la rivolge nemmeno dopo essere arrivati nel suo ufficio.

Cammina qualche passo davanti a me e credo che stia così per le parole di Matt.

Parla con la sua segreteria, con un uomo al telefono, legge delle scartoffie, firma

qualche documento... il tutto sotto i miei occhi confusi e a disagio.

«Eddy...» cerco di interromperlo per parlargli di Matt ma alza un dito per zittirmi, senza alare però lo sguardo dai documenti.

«Sono impegnato, Mia. Aspetta un momento» risponde con un tono freddo e duro. E meno male che aveva del tempo libero!

«Dobbiamo parlare» insisto.

«Non ora»

Sbuffo spazientita «Okay! Allora me ne vado. Mi chiami tu quando ti deciderai a dirmi che diavolo ti sta prendendo!» Sbotto acida ed esco dal suo ufficio.

Sento la sua poltrona che gratta il pavimento e in un attimo mi ritrovo la sua mano che mi stringe un braccio «Tu non ci ritorni al piano di sotto senza di me mentre quell'idiota è in giro, chiaro?» Sbotta a pochi centimetri dalla mia faccia e un sorriso minaccia di

arpionarmi gli angoli delle labbra.

Quindi è geloso?

Non mi rivolgeva la parola perché aveva accusato il colpo di Matt?

Alcune presone del piano si fermano a guardarci incuriositi e Edward si ricompone in un attimo.

Ma uno stridio acuto proveniente da fuori ci fa trasalire.

Tutti si avvicinano alla finestra e guardano la pista da corsa sul retro del palazzo.

Lo stridio diventa sempre più acuto e insopportabile.

Alcune persone ridono, altre commentano «Ma è impazzito?»

Edward si avvicina incuriosito alle enormi finestre e mi avvicino anche io restando al suo fianco.

La scena che mi si piazza davanti mi fa ridere inaspettatamente. O meglio, è così stupida che mi fa ridere senza motivo.

Matt, a bordo di una moto, tra freno e acceleratore, fa raschiare le gomme sull'asfalto della pista provocando un attrito e un rumore assordante. Ma è già chiaro quello che sta facendo dato che ha appena disegnato la sagoma di una M.

Non si ferma e continua disegnando una I. È chiaro che sta cercando di scrivere il mio nome con manovre e rumori assordanti e pericolosi, e Edward non sembra affatto divertito da questa cosa.

«Fatelo smettere!» Ordina a qualcuno che scatta immediatamente.

Si volta verso di me guardandomi stranamente e si acciglia non appena si accorge che sto ridendo.

«Vai nel mio ufficio» bisbiglia tra i denti con fermezza e autorità. E intanto Matt ha finito di scrivere MIA, e si è appoggiato col sedere alla sua moto tenendo le braccia conserte ad ammirare il capolavoro.

Distolgo lo sguardo e raggiungo l'ufficio di Edward sedendomi sulla sedia di fronte la sua scrivania.

Aspetto impaziente che mi raggiunga e nel frattempo mi perdo in qualche ricordo erotico della sera prima proprio su questa scrivania.

Un brivido caldo mi fa muovere sulla sedia. Apro la zip della felpa e sposto i capelli su di un lato avvertendo un calore improvviso. Il suo odore che aleggia intorno a me, le sue mani, i suoi baci così intesi, i suoi sguardi così ammaliati... la sua gelosia di poco fa... Non credo proprio di essere il suo giocattolo del momento.

Più ci penso e più mi rendo conto che non ci lega solamente una semplice attrazione fisica, ma che tra noi stia nascendo qualcosa di più grosso. Qualcosa di più vero.

Qualcosa che non sembra affatto una perdita di tempo.

Il rumore della porta che si apre mi fa sobbalzare.

Volto il capo nella direzione di Edward che si richiude la porta alle spalle e si avvicina a me con un'espressione per niente felice mentre io sorrido inebetita al pensiero che lui possa innamorarsi di me.

«Che succede?» Chiedo confusa.

«Dovresti dirmelo tu cosa sta succedendo...

Anzi, no! Il sorriso che tieni stampato in faccia parla chiaro» risponde adirato e si siede sulla sua poltrona penetrando i suoi occhi nei miei in modo severo.

Il mio sorriso muore immediatamente e scuoto la testa cercando di capirci qualcosa

«Non stavo sorridendo per quello che ha fatto Matt!» Mi giustifico schiettamente.

«Ah no?»

«No! Stavo pensando... stavo solo pensando...» non riesco a continuare la frase. Trovo ridicolo il fatto di dovergli spiegare

che stavo trovando delle ragioni che avrebbero smontato la teoria del "giocattolo".

«Stavi pensando?» Mi incita a rispondere e inarca un sopracciglio guardandomi con maggiore intensità.

«A noi. A ieri... qui dentro» continuo con un filo di voce reggendo il suo sguardo.

Non fa una piega e si sistema meglio sulla poltrona posando i gomiti sui braccioli, e unisce le mani sotto il mento.

Annuisce fra sé e sé rivolgendo lo sguardo altrove.

«Senti, Eddy... per quanto riguarda quello che ha detto Matt...» inizio attirando la sua attenzione e vado dritta al punto «Sì, ha visto le mie mutandine ma non perché sono stata io a mostragliele, ma perché mi sono cadute dalla busta mentre cercavo di metterle in borsa. Stavo aspettando mio fratello per la pausa pranzo e Matt mi è apparso davanti

raccogliendole, e facendo inoltre degli stupidi commenti... ma non credevo fosse così stronzo da girare la cosa a modo suo» Annuisce ancora ma non dice una parola e continua a guardarmi valutando parola per parola.

«Credimi... perché, da come ho capito, tuo fratello ne trae piacere nel vederti così infastidito»

«Credi che io non conosca Matt?»

«Non sto dicendo questo»

«È da una vita che non fa altro che rompermi i coglioni... solo che non voglio assolutamente che si serva di te per infastidirmi. E so per certo che non si fermerà qui»

«Mi conosci poco, signor Tyler» lo interrompo usando un tono sensuale e mi alzo dalla sedia per avvicinarmi a lui «Non gli darò certamente modo di usarmi per infastidirti...» mi siedo sulle sue gambe e

poso le mani sul suo viso.

Mi sorride e mi stringe i fianchi.

Quella ormai familiare sensazione di calore e benessere inizia ad invadermi tutta e mi spinge verso di lui fino a far aderire i nostri corpi.

«Voglio che tu stia alla larga da lui» sussurra ad un centimetro dalle mie labbra senza staccare gli occhi dai miei.

Quasi mi ci specchio nei suoi limpidi occhi blu e sorrido contenta.

«Sei geloso?» Il mio cuore freme nell'attesa di una risposta.

«Matt è senz'altro più giovane, forse perfino più bello, più divertente. Spensierato. Con un mucchio di tempo libero da dedicarti... come posso non essere geloso?»

Non avevo ancora valutato i rischi dovuti al fatto della differenza d'età.

E i complessi che si creano non mi piacciono per niente.

«Sai che non puoi competere con nessuno, vero?» Sposto una mano nei suoi capelli e lo accarezzo delicatamente.

«Non ne ho le certezze»

«Te le do io... perché mi importi solamente tu» ammetto con lo sguardo incatenato al suo.

Resta per qualche secondo a fissarmi senza dire nulla. Come se si stesse ripetendo mentalmente le mie parole. E poi, all'improvviso, incolla le sue labbra alle mie. Con una sottile violenza. Con decisione. Con passione. Con voracità. Ho appena fatto quello che non dovevo assolutamente fare: espormi troppo, rendermi vulnerabile. Palesargli il mio interesse. Quello che provo. Quello che voglio.

O forse ho fatto bene?

Il suo bacio così possessivo mi fa sentire completamente sua.

Sembra che mi stia facendo una silenziosa dichiarazione. Ovvero, quella di stare insieme. Di completarci a vicenda... Di... Di provare ad amarci?

Può essere?

Può essere che Edward voglia provare ad intraprendere una relazione con me? Una vera relazione?

Mi stacco un momento cercando delle risposte nei suoi occhi così meravigliosi, ma ci pensa la sua voce ardente a darmele «Tutto mi aspettavo... tranne quella di perdere la testa per te»

Appoggia la fronte alla mia e le sue mani mi accarezzano il viso. Mi sistema i capelli dietro le orecchie e il mio cuore quasi minaccia di scoppiarmi nel petto.

Riempio il suo viso di baci e mi avvinghio a lui come una cozza.

Sono troppo felice e voglio che lo senta!

Ma purtroppo il lavoro chiama.

Edward è un uomo serio, indaffarato e con un carico di responsabilità.

Lo lascio al suo lavoro e prima di andare via mi avvisa che verrà a prendermi questa sera per portarmi a cena.

Non sto più nella pelle e scendo al piano di sotto fluttuando ad un metro da terra...

«Ehy! Non credi che il mio capolavoro meriti una considerazione da parte tua?»

Matt irrompe nei miei rosei pensieri e ritorno con i piedi per terra.

«Hai scelto la ragazza sbagliata» lo avverto con uno sguardo fugace e riprendo a camminare verso l'uscita.

«O forse tu hai scelto il fratello sbagliato»

«Non credo. Edward è quello giusto» e lo testimonia anche il mio sorriso felice.

«Oh no» si mette una mano sul viso e scuote la testa allibito «Ha usato la carta dell'uomo romantico... Non dirmi che ci sei cascata?»

La sua sfacciataggine mi disturba

profondamente.

Il mio sorriso si trasforma in una pessima smorfia «Non mi incantano i tuoi giochetti di depistaggio»

«Ti sto solo mostrando la sua vera natura» si infila le mani in tasca ma la sua espressione furba la dice lunga in quanto menzogne e raggiri.

«Invece stai mostrando la tua di natura e devo ammettere che non mi piaci per niente» lo sfido con uno sguardo affilato.

«Non puoi dirlo. Non mi hai ancora testato» si vanta con una mossa da pallone gonfiato.
«Non ho bisogno di testarti... ti chiami Matt e già questo non mi piace»

Non aspetto che risponda e vado via.

Non permetterò a nessuno di rovinarmi questa giornata.

Io e Edward abbiamo fatto un passo avanti.

Ci siamo dati un ruolo a vicenda nella nostra vita!

Ventiquattro

La bellezza, la sua: qualcosa che non riesco a descrivere. Supera ogni aggettivo verbale. Lo guardo incantata mentre mi racconta della promozione a mio fratello. Di come ne è entusiasta del progetto che ha ideato e che ha già avviato una squadra per metterlo in pratica.

Beh, io non ascolto una beata minchia. Ma lo fisso nei più piccoli particolari, con il gomito appoggiato maleducatamente sul tavolo di un ristorante chic e la mano sotto il mento a contemplare questo adone meraviglioso seduto di fronte a me. Il suo viso sbarbato e pulito per la serata che

ho accarezzato e baciato non appena mi sono tuffata nella sua macchina quando è venuto a prendermi.

I suoi modi di essere sempre così educati ed eleganti.

La postura corretta. La compostezza.

L'autorità che emana senza rendersene conto.

Un maschio alpha dominante e sicuro.

Un mezzo sorriso malizioso si disegna sulle mie labbra. Ma lui è troppo preso dal suo discorso e dal cibo per rendersene conto.

Osservo le sue labbra che si muovono sensuali. Gli occhi blu che di tanto in tanto si posano su di me senza mai soffermarsi troppo e le domande che mi rivolge involontariamente alla fine di ogni frase per capire se lo stia seguendo o meno.

Annuisco quasi sempre ma i miei occhi non smettono di percorrere ogni suo lineamento.

I capelli perfettamente sistemati. Le spalle larghe e ben definite sotto la giacca grigia.

Le clavicole che si intravedono dell'apertura della camicia. Il piccolo neo dietro l'orecchio che scorgo non appena si sposta per versarsi l'acqua.

E quelle mani. Dio! Le sue mani!

Così forti. Belle. Virili.

Che armeggiano col bicchiere e poi con le posate muovendole con grazia e eleganza.

Vorrei prendergli le dita e baciarle una ad una per poi posarle sul mio collo, a contatto con la mia pelle e su tutti i miei punti più sensibili.

Adoro quando mi sfiorano. Mi accarezzano.

Mi prendono e mi tirano verso di lui. Che mi spogliano con prepotenza. Così esperte e agili...

Involontariamente mi ritrovo a mordermi il labbro inferiore.

Sono affascinata da quest'uomo.

Adoro ogni suo piccolo particolare.

«Ora vorrei chiederti una cosa» si pulisce

gli angoli delle labbra con il tovagliolo avorio e mi fissa con un luccichio tenero negli occhi.

Mi ricompongo immediatamente togliendo il gomito dal tavolo e togliendomi dalla faccia l'espressione di una maniaca ossessiva.

«Questo sabato ci sarà una festa aziendale in onore del mio decimo anno di gestione e...» si interrompe un attimo piegando le labbra in un sorriso trasversale «Voglio che tu venga con me»

Mi raddrizzo con la schiena come se avessi appena preso una scossa.

«Io? Cioè... vuoi che ti accompagni ad una festa in tuo onore?» Lo guardo con occhi e bocca spalancati.

«Esatto» afferma divertito.

«Oh Dio!» Esclamo sorpresa ma poi sorrido eccitata e mi alzo di scatto per correre ad abbracciarlo.

«Sono troppo contenta di essere la tua

accompagnatrice»

«Non l'avrei chiesto a nessun'altra se non a te» mi confessa all'orecchio mentre la sua mano, la sua bellissima mano, mi accarezza dolcemente la guancia.

Mi scosto per guardarlo negli occhi e rimango davvero sorpresa dalle sue parole.

Il cameriere si avvicina per chiederci se desideriamo altro ma nessuno dei due riesce a interrompere il contatto visivo e dopo qualche minuto di attesa finalmente gli diciamo che preferiamo andare via.

Purtroppo ci accoglie un forte acquazzone e mano nella mano raggiungiamo l'auto nel parcheggio di corsa, fiondandoci all'interno completamente zuppi.

Ma prima di avviare il motore si volta di poco verso di me e posa una mano sulla mia gamba.

«Ho notato, sai, come mi guardavi» la sua voce roca mi accende tutta.

«E come ti guardavo?» Chiedo socchiudendo gli occhi abbandonandomi ai suoi tocchi leggeri.

«Più che altro mi divoravi»

Riapro gli occhi famelica e impaziente, ma mi lascia andare con un sorriso divertito e si rimette al suo posto premendo il pulsante dell'avvio del motore.

Non riesco a non osservarlo. Neanche mentre guida. Mi rilasso sul sedile non facendo caso agli indumenti zuppi e lo guardo con un dito sulle labbra.

«Mi porti a casa tua?» Chiedo maliziosa. E ripenso a prima quando ho detto a mio fratello che sarei andata a cena con il signor Tyler in persona. E ho aggiunto che avrebbe fatto meglio non aspettarmi perché avrei passato sicuramente la notte con lui. Per poco non strozzava con un biscotto, ma è stato meglio dirgli la verità. Anche su Formentera.

«Solamente se resti a dormire con me» mi lancia una rapida occhiata e mi sporgo verso di lui.

«Dormire? Che vecchietto... io avevo pensato di divertirmi con te per tutta la notte» ridacchio leggermente e sorride anche lui prendendo la direzione di casa sua.

Una volta entrati nell'attico, Edward accede una fioca luce in soggiorno e si libera della giacca e della camicia bagnate.

Un Edward a petto nudo è già indecente di suo. Ma un Edward a petto nudo e bagnato è la tentazione in persona. Anche la mela di Adamo ed Eva sembra insulsa, messa a confronto.

Si avvicina arruffandosi i capelli. Alcune gocce d'acqua gli cadono sul viso.

Mi sorride.

Non so se in tutta la mia vita abbia mai visto qualcosa di più eccitante.

Quest'uomo rappresenta il concetto di

virilità, nessuna donna può resistergli.
Le mie gambe tremano e il mio cuore batte furiosamente.

Si avvicina e mi divora con gli occhi inclinando la testa di lato. E con il dorso della mano sfiora piano le mie forme. Il mio intero corpo trema. Sono in fiamme! Preme il palmo della mano sulla mia nuca, per attirarmi a lui e poggiare le sue labbra sulle mie.

Il bacio è tenero, eppure intenso. I nostri corpi sembrano avere un incontenibile bisogno di possedersi.

E io gioco perennemente con il fuoco. Con lui sono esplicita, senza vergogna, aperta e impaziente di essere dominata. E lo percepisce all'istante. Lo capisce da come sfrego il mio corpo contro il suo, da come gli offro ogni mia più intima parte e da come le mie labbra lo cercano avidamente. «Sei davvero una bambina monella» mi

sussurra tra le labbra per poi continuare a baciarmi sul collo «Qualcuno dovrebbe metterti in riga»

«Secondo me parli troppo. Dovresti metterci un po' d'azione ogni tanto in quello che fai»

Lo sento trattenere una risata contro il mio collo e poi mi fissa.

Mi piace provocarlo. E il giochetto piace anche a lui.

«Oh? La signorina vuole dell'azione?»

«Hmmm... cercherò di essere più esplicita»

Afferro il bordo del mio top e me lo sfilo velocemente dalla testa per poi gettarlo educatamente sul pavimento.

Arrossisco quando i suoi occhi si scuriscono, mentre li fa vagare sul mio corpo.

Mi afferra con facilità e avvolge le sue braccia attorno alla mia vita, per portarmi contro di lui.

Ci ritroviamo faccia a faccia e mi sento

bollente.

Inizia a baciarmi e si sposta verso il divano senza staccare le sue labbra dalle mie.

Mi libera dai miei indumenti bagnati e lo aiuto a spogliarmi.

Si china su di me e il mio cuore si ferma.

Riesce a farmi tremare con un suo sguardo e quasi mi perdo nei suoi occhi così meravigliosamente blu.

Mi prende per la vita sollevandomi un po'.

Le sue mani mi toccano le cosce, i fianchi, mentre continua a baciarmi.

Mi abbandono assaporando questo momento di tenerezza misto alla passione.

Credo di non poter più fare a meno di lui.

Con lentezza ipnotica i suoi fianchi si muovono tra le mie cosce. Sentire la virilità della sua pelle contro la mia mi fa eccitare ancora di più.

Ricopre il mio collo di baci per poi scendere progressivamente.

Il mio corpo teme dal piacere e si tende sotto i suoi tocchi.

Le sue mani vagano su ogni centimetro del mio corpo, come a volerselo imprimere interamente nella memoria.

Passo le mani tra i suoi capelli e quando le sue labbra raggiungono il mio punto più sensibile la mia schiena si inarca dal piacere.

Lo voglio così tanto che potrei impazzire. Stringo la presa nei suoi capelli mentre gioca con me usando la lingua e le dita divinamente.

La testa vortica in un modo assurdo. Forse quel vino a cena ha ritardato il suo effetto...

No, no, è proprio lui a farmi sentire così.

Queste mani. Queste labbra. Il suo profumo...

Sono andata!!!

Lo voglio follemente, pazzamente, oltre ogni ragione... e non mi interessano le

conseguenze. La differenza d'età. I rischi o le difficoltà che ci saranno.

Non ho mai provato nulla di simile e non mi voglio perdere neanche un secondo.

Le mie gambe si contraggono. La mia presa nei suoi capelli diventa più ferrea. Sprigiono un urlo liberatorio e Edward, con quel sorrisino soddisfatto, ritorna all'altezza del mio viso.

Mi bacia con quelle labbra che sanno di me e dei miei umori e mi morde il labbro inferiore facendosi strada dentro di me, lentamente.

Socchiudo gli occhi per un momento godendomi fino in fondo questa sensazione di pienezza e ci guardiamo negli occhi per un tempo che sembra infinito.

Gli accarezzo il viso e mi sfiora appena le labbra chiudendo gli occhi.

Inspira tra i denti mentre si spinge più in profondità.

C'è qualcosa di diverso stasera tra noi. Non c'è più quella voglia di divertirsi come se non avessimo un domani, ma c'è quella voglia di sentirsi. Sentirsi fino in fondo. Di far parlare le nostre emozioni. Di capire quali sono le reali intenzioni che abbiamo. E lo capisco mentre mi perdo nel mare dei suoi occhi.

«Mi basta questo dalla vita» mormoro mentre mi sfiora il viso con delicati baci.

«Sarebbe?»

«Mi basti tu» ammetto prendendogli il viso per guardarlo negli occhi.

Non può fare a meno di sorridermi e questa diventa senz'altro la notte più emozionante della mia vita.

Venticinque

Abbiamo passato gran parte della notte tra le braccia l'uno dell'altra, a parlare.

E adesso osservo divertita i vestiti sparsi per tutto l'appartamento.

Sento che Edward è sotto la doccia e do una rapida occhiata alla sveglia. Sono le 10:00 e credo che sia tremendamente in ritardo per il lavoro.

Mi stiracchio beatamente nel suo letto così comodo e dopo poco mi raggiunge.

È irresistibile con l'asciugamano legato mollemente alla vita a nascondere la sua nudità.

Devo trattenermi dall'emettere un sospiro

soddisfatto.

Fisso il suo corpo che ha sempre lo stesso effetto su di me, eppure ho ancora grosse difficoltà a nascondarlo.

Mi sorprende saltandomi letteralmente addosso e fa scivolare le sue mani sotto le mie ginocchia, sulla piega sensibile.

«Buongiorno angelo»

«Buongiorno a te, mio bel maschione» lo tiro verso di me e le sue mani iniziano a solleticarmi nei punti più sensibile.

«No! No! Ti prego! Fermati!» lo imploro tra le risate ma mi solletica ancora più forte.

«Perché? Soffri il solletico?» Chiede divertito.

«Eddy! Ti prego, smettila! Non resisto!» mi lacrimano gli occhi e quasi mi manca il respiro.

Smette e mi bacia sul naso.

Ha un così buon odore. Lo stesso profumo della prima volta che lo vidi.

Il mio cuore batte forte al ricordo.

E chi l'avrebbe mai detto che un giorno mi sarei ritrovata qui, in questa città, a casa sua?

Restiamo per qualche minuto in silenzio, ad osservarci.

Strofina delicatamente la punta del naso contro il mio.

Lo adoro quando mi guarda e mi accarezza con dolcezza.

Potrei perfino innamorarmene...

«Cosa pensi?» mi chiede in un leggero sussurro.

«Pensavo a quando ci siamo conosciuti»

Infila la testa nell'incavo del mio collo e sento le sue labbra che si stendono in un sorriso.

«Senza dubbi è stato l'incontro più strano della mi vita» ci scherza su.

«Oh, non ti era mai capitato che una ragazza si impigliasse nei tuoi pantaloni?»

Ride «Di solito me li tolgono e basta... non sono mai stati da ostacolo»

Il commento mi infastidisce un po' ma tendo a non farglielo notare. E ci pensa il suo cellulare che squilla salvandomi in calcio d'angolo evitando di farmi dire qualcosa senza pensarci.

Si alza e risponde al telefono, e mentre discute con qualcuno, di una cosa che sembra piuttosto seria, tira fuori un completo dall'armadio iniziandosi a vestire mentre tiene il cellulare incastrato tra la spalla e l'orecchio.

L'osservo come una maniaca, ma purtroppo non riesco a darmi una regolata. È troppo bello, porca paletta!!!!

Dopo aver attaccato la chiamata si gira verso di me e mi lancia una sua camicia. «Indossala, così giri più comodamente per casa» mi strizza l'occhio e mi torna in mente un suo commento l'ultimo giorno a

Formentera in cui diceva che gli sarebbe piaciuto vedermi gironzolare nel suo appartamento con addosso la sua camicia. Mi trattengo dall'annusarla per non sembrare una psicopatica, ma quando la indosso il suo buon profumo mi avvolge interamente. Mi avvicino a lui a piedi nudi atteggiandomi nella sua camicia tenendo un labbro tra i denti, e mi sorride avvolgendomi tra le sue braccia.

«Mi tenti, piccola cattivella» mi morde leggermente il lobo e mi stacco da lui sghignazzando divertita.

«Non fare tardi a lavoro. Il grande capo dovrebbe dare l'esempio, non può arrivare in ritardo»

Mi lancia un occhiataccia e si avvicina per darmi un ultimo bacio.

«Okay, scappo a lavoro. Puoi trattenermi qui per tutto il tempo che vuoi» ammicca con un sorriso e mi lascia sola in questo grande

appartamento.

Non ho voglia di rimanerci troppo a lungo, giusto il tempo di fare una doccia e recuperare i miei vestiti. Ma il campanello della porta suona facendomi sobbalzare. Chi può mai essere?

Non sono nemmeno nelle condizioni più adatte per ricevere persone in casa di Edward.

Ma il campanello insiste e la voce di una ragazza che pronuncia il mio nome mi fa incuriosire.

Sbircio dallo spioncino e vedo una minuta ragazza con una giacca scura sulla quale è ricamato il nome di una boutique, e una busta elegante tra le mani.

Aprò senza badare alla mia mise meno appropriata e mi consegna gentilmente il pacchetto con totale indifferenza.

Se ne va senza aggiungere altro e mi ritrovo questa busta tra le mani chiusa da un delicato

fiocco rosso.

Scorgo un bigliettino e lo leggo senza indugiare "Questo lo indosserai alla festa aziendale. Buona giornata. Baci. Edward"
Un sorriso si propaga sul mio viso e inizio a scartare il pacco che trovo all'interno della busta.

Al suo interno c'è un brillante vestito scarlato. Accuratamente piegato e avvolto in una carta di seta avorio.

È un vestito decisamente costoso. Uno di quelli che si vedono nei negozi più importanti e che posso solamente sognare di metterci piede.

Non posso fare a meno di gridare.

Ma non riesco a contenere la mia gioia.

Questo vestito è stupendo!

Lo stendo sul letto per ammirarne i dettagli...

Recapitolando: Edward mi ha chiesto di accompagnarlo ad una festa in suo onore chiedendomi di indossare un vestito costoso.

Ovviamente non avrò un ruolo qualunque! Sarò al suo fianco davanti a tantissime persone. Questo vuol dire che ho un ruolo importante nella sua vita... oddio! Oddio! Oddio! Sono felicissima!!!

Due giorni passano in fretta e mio fratello stenta a crederci che Edward mi abbia chiesto di accompagnarlo alla festa di stasera.

«Secondo me stai correndo troppo. È un uomo, Mia. E tu sei una ragazzina» mi rimprovera mentre io volteggio con il mio bel vestito appoggiato sul petto.

«Oh, Marco. Ti prego! Non iniziare a farmi la predica»

«Mi preoccupo per te»

«Puoi stare tranquillo»

«Non sono tranquillo per niente. Mia, non

prendere sempre tutto alla leggera»
«Ma non prendo nulla alla leggera»
appoggio il vestito sul letto e mi volto verso di lui «So che sei preoccupato e che Edward è troppo grande per me... Ma stiamo bene. Cristo, Marco: mi ha chiesto di accompagnarlo a questa festa. Cosa credi che significhi?» allargo le braccia con un'espressione ovvia del fatto che Edward mi voglia nella sua vita.

Scuote la testa «Non lo so, Mia. Secondo me stai solo correndo troppo» aggiunge con voce triste e mi lascia sola.

Non bado molto alle sue parole ed esce di casa per andare alla festa con la centralinista con cui si sta frequentando.

Edward mi passerà a prendere a tra un po' e inizio a prepararmi.

Infilo il vestito con attenzione. Il tessuto di seta mi scivola sulla pelle nuda.

Mi guardo allo specchio con gli occhi che

brillano e noto che modella alla perfezione le mie curve. Al punto che non riuscirò a mettere alcun tipo di biancheria senza che si noti.

Ho le spalle nude e il taglio basso sul retro mi lascia la schiena scoperta.

Ci abbino qualche gioiello non molto appariscente e lego i capelli in uno chignon basso e morbido.

Cerco di truccarmi più raffinatamente possibile e un messaggio arriva sul mio cellulare da parte di Edward.

Mi avvisa che è appena arrivato e lascio perdere tutto per correrli incontro.

Mi sento come una principessa che corre verso il suo principe azzurro e non appena lo vedo, in piedi, davanti alla sua auto, qualcosa inizia a muoversi in me.

Il completo scuro gli sta divinamente e la lucentezza dei suoi occhi non appena mi vede arrivare mi fa sorridere.

«Wow, sei splendida» mi prende le mani e mi bacia dolcemente.

«Lo sono grazie al vestito che hai scelto»

«No, no. Sapevo già che su di te avrebbe avuto un effetto così seducente»

«Hai buon gusto»

«Lo so» mi apre la portiera e sollevo di poco il vestito per non impigliarmi mentre mi accomodo.

Sembra quasi mi stia dirigendo al festival di Cannes.

«Mi chiedo se tu l'abbia scelto per il tessuto così sottile solamente per impedirmi di indossare le mutandine» lo provo mentre prende posto al mio fianco.

Ride sorpreso «Mi hai beccato!»

«Oh, Edward. Sei proprio un pervertito» rido spintonandolo ma mi prende i polsi e si sporge verso di me incollando le labbra alle mie.

«Colpa tua» mi sussurra tra le labbra «Mi

fai impazzire... Quasi quasi ti porto a casa mia invece di andare a questa festa»

«Abbiamo tutto il tempo a disposizione per andare a casa tua. Ora fai il tuo dovere» lo allontanano divertita e lui mette il broncio.

Arriviamo in azienda dopo poco e c'è già tantissima gente.

Edward mi tiene sotto braccio e alcune persone iniziano a fissarmi chiedendosi chi sia io per arrivare in tale pompa magna.

Non vedo mio fratello e raggiungiamo l'interno dove c'è un gran buffet e camerieri che scorrazzano qua e là con vassoi pieni di bicchieri di champagne.

Purtroppo Edward deve lasciarmi per il discorso annuale che dura un'eternità, ma io lo guardo lo stesso incantata, e alcune persone richiedono poi la sua attenzione.

Mi dedico al buffet e Matt mi raggiunge.

«Che splendore» mi fissa stupito.

«Ciao Matt»

«Credo di aver appena visto la ragazza più bella della festa» mi dice discretamente sotto voce mentre guarda da un'altra parte. Rido e mi volto verso di lui guardando poi nella sua stessa direzione. Vedo arrivare una ragazza davvero bellissima. Capelli rossi lunghi e un davanzale messo davvero in bella mostra.

«Ah, intendevi lei?» chiedo a Matt prendendolo in giro.

Posa il suo sguardo su di me «No. Intendevo te» sorride insolente e alzo gli occhi al cielo per riportarli su quella ragazza.

Tutti la salutano come se la conoscessero bene e il cuore mi si gela quando raggiunge Edward.

Gli posa una mano sulla spalla e lo abbraccia elegantemente sussurrandogli qualcosa all'orecchio. Edward ride e le mette una mano sul fianco.

Sbuffo dalla rabbia mista alla gelosia «Ma

chi diavolo è?» la indico chiedendo a Matt che ha lo sguardo fisso sul buffet.

«Ma chi?» chiede con la bocca piena.

«Quella!»

Guarda la donna e sorride divertito «Ah, Samantha. È una tizia che Edward ogni tanto si scopava» fa spallucce come se non avesse detto nulla di eclatante.

Ma il mio cuore smette di battere dopo aver sentito questa notizia e la mia testa scatta come una molla nella direzione di Matt che se la ride.

Mi acciglio e lui smette alzando le mani in segno di arresa «Ehi bambola, non guardarmi così. Ti avevo avvisata su mio fratello»

Mi giro di nuovo verso di loro e li vedo così intenti a parlare e a ridere.

Stringo il bicchiere tra le mani con forza e mi volto poi dall'altra parte ansimando come un toro.

Ma una brillante idea mi fa sorridere. Poso il bicchiere e mi volto languida verso Matt. Mi rivolge un sorriso stranito voltandosi intorno incredulo che io stia guardando proprio lui.

«Matt... mi porti o no a fare un giro per questa immensa azienda?» chiedo seducente. Mi rivolge uno sguardo strano e incredulo. «Sei davvero perfida, piccola Mia» guarda per un attimo il fratello con un luccichio di divertimento negli occhi, intuendo le mie reali intenzioni.

Ebbene sì. La mia intenzioni è proprio quella di far ingelosire Edward.

Ventisei

Matt è intenzionato almeno quanto me nel far ingelosire Edward.

Mi attacco al suo braccio ridendo stupidamente alle sue battutacce sull'azienda. «Benvenuta nel tempio della noia. Qui puoi conoscere la rottura di coglioni, di balle e di maroni. E chi più ne ha più ne metta.

Diciamo che il lavoro più figo lo faccio io» si vanta puntando il dito oltre il vetro della grande vetrata, ovvero verso la pista dove ancora c'è il mio nome raschiato dalle gomme sull'asfalto.

«Non lo considererei proprio un lavoro» ridacchio.

«Scherzi? Io ho il ruolo più importante qui dentro. Testo ogni novità da corsa che viene prodotta valutandone i vari meccanismi...» si avvicina un po' troppo e gira un braccio attorno alla mia vita «Ti va di provare una corsa in pista?» Mi chiede con un luccichio tremendamente divertito negli occhi.

«Ma anche no!» Lo spingo leggermente

«Non entrerei mai in un'auto con te»

«Dio! Vorresti dire che te la spassi di più con quella noia mortale di mio fratello?»

Ride incredulo.

«Ti posso assicurare che non è per niente noioso stare in sua compagnia» rido anche io.

Matt non prende affatto a cuore il lavoro che svolge Edward, ma mi fa sorridere lo stesso, e il mio cuore vibra non appena sento una mano, dalla presa forte e familiare, che si posa sul mio braccio.

Mi volto verso Edward che ha gli occhi in

fiamme «Che diavolo stai facendo?» Sbotta discretamente stando attento a non urlare troppo.

«Oh, Eddy. Tuo fratello mi stava mostrando l'azienda» sorrido dispettosa.

«Mi pare che te l'abbia già mostrata io... e mi pare anche di essere stato chiaro su quello che ti avevo chiesto» digrigna i denti e lancia un occhiataccia al fratello che è rimasto sfacciatamente a guardare la scena. Edward mi aveva raccomandato di stare lontana da Matt e io l'ho disobbedito... ma se l'è meritato, cristo santo! Stava filtrando con quella tipa!

«Lo so. Ma tu eri così impegnato e io mi stavo annoiando» indico la rossa in lontananza con la furia che avvolge le mie parole.

Edward guarda per un momento nella direzione che punta il mio indice e sospira alzando gli occhi al cielo non appena vede

che mi riferisco a quella Samantha.

«Parli di Samantha? Fai sul serio?» Dice come se la cosa non dovesse turbarmi affatto.

«Dai, andiamo via di qui» aggiunge sospirando ancora e mi prende per mano. Lo seguo senza nemmeno salutare Matt. Mi ordina di aspettarlo in macchina e lo vedo parlare con qualcuno all'uscita dell'azienda.

Saluta alcune persone e poi mi raggiunge. Non so perché, ma non mi sento affatto serena.

Mi sento troppo agitata e non mi fido di quella Samantha, non mi fido di me stessa, e ho paura che mio fratello abbia ragione.

Che sia tutto un completo sbaglio? Ho corso troppo? Forse sono solo una delle tante per Edward? Mi scaricherà presto?

Stranamente resta in silenzio per tutto il tragitto. La cosa mi turba parecchio.

Guida con il cellulare in mano parlando via messaggi audio con qualcuno riguardante la sua assenza improvvisa alla festa. E involontariamente mi ritrovo a guardare il suo codice di sblocco.

Con le mani in grembo e il cuore agitato aspetto impaziente che dica qualcosa, ma nulla. Arriviamo nel suo appartamento completamente in silenzio.

Perché mi ha portata qui se non mi rivolge la parola?

«Vado a fare una doccia» butta la giacca sul divano, l'orologio e il cellulare sul tavolino, e scompare in bagno.

Sbuffo lasciandomi cadere sul soffice divano e mi avvolgo con la sua giacca respirando fino in fondo il suo buon profumo.

Socchiudo per un momento gli occhi venendo avvolta da questa fragranza così dolce e seducente. E quando li riapro, il suo

cellulare poggiato sul tavolino mi tenta come non mai.

Sarebbe una cosa giusta da fare sbirciare nel suo telefono?

Forse potrei trovare le prove che cerco?

Lascio perdere la giacca e mi guardo per un momento intorno.

Sento lo scroscio dell'acqua che proviene dal bagno, e con l'adrenalina a mille e il fiato corto afferro il suo cellulare.

Ho la mano che trema leggermente.

Digito il codice e sussulto non appena noto che lo schermo si sblocca al primo tentativo.

Tiro un profondo sospiro e il cuore mi martella incessante nel petto.

Sto facendo una cosa orribile! Ma ho bisogno di sapere e di capire cosa sono davvero io per lui!

Inizio dai messaggi.

Le mie dita scorrono frenetiche sui quei pochi messaggi che trattano di lavoro.

Poi è la volta delle chiamate. Sono quasi tutti numeri non memorizzati, a parte quello della segretaria, il mio, e alcuni nomi sia maschili che femminili. Ma tutte le chiamate durano non più di un minuto. E di Samantha nessuna traccia.

Spero solo che non sia uno di questi numeri non salvati.

Allora cerco su WhatsApp....

Nulla di compromettente.

Progetti. Riunioni. Tabelle. Alcuni complimenti per la festa. Congratulazioni sul lavoro... e niente! È uno stacanovista! Pensa solo al lavoro.

Cerco in quelli archiviati e non c'è nulla!

Passo a setaccio il rullino delle foto: auto, moto, motori... ne sono pochissime!

Mai vista una galleria fotografica con così poche foto!

Io ho la memoria piena solamente per le migliaia di foto che mi ritrovo. E mi piange

il cuore ogni volta che devo cancellarne qualcuna per fare spazio!

Tendo l'orecchio verso il bagno e mi rassicuro nel sentire ancora lo scroscio dell'acqua.

Clicco su alcune applicazioni. Non vedo Facebook, Instagram o qualche altro tipo di social. Evidentemente non ama questo genere di applicazioni e probabilmente non avrà neanche un profilo.

Ci sono applicazioni di borsa. Marketing. Word. Tutte cose di lavoro.

Non c'è niente.

E io inizio a sentirmi patetica! E un dubbio inizia ad assalirmi: forse Matt mi ha detto una cazzata? Forse quella Samantha non è nessuno di cui preoccuparsi?

Ma nell'esatto istante in cui rimetto il cellulare al suo posto arriva un messaggio. Lo leggo senza esitazione "Complimenti per la festa. Appena puoi richiamami perché ho

delle cose da dirti. Sam"

Sam?! Samantha!!!

Oh porca miseriaccia!!! Che diavolo vuole??

Controllo il numero e come sospettavo non è in rubrica. Allora mi metto a controllare nelle chiamate. Ne trovo solamente una ricevuta che risale a due giorni fa e che dura appena otto secondi.

Cosa cavolo ci si dice in otto secondi? Beh, praticamente ci si può dire di tutto: "Ti aspetto in questo posto" "Ti aspetto nel mio ufficio" "Sono sotto casa sua" e ne restano almeno altri sei di secondi dopo ogni frase. Sbuffo infastidita e cancello il messaggio!

NIENTE MESSAGGIO, NIENTE

SAMANTHA, NESSUNA RICHIAMATA!

Facile, no?

Metto il cellulare al suo posto e mi dirigo in camera da letto.

Lascio le luci soffuse e mi spoglio.

Non credo che Edward mi ignorerà ancora dopo avermi vista e così vedremo se penserà ancora a quella rossa del cavolo! Sento lo scroscio dell'acqua fermarsi.

Resto in piedi accanto al letto con il vestito poggiato sul petto a coprire le mie nudità, e aspetto che faccia il suo ingresso.

Come sospettavo, si arresta per qualche secondo sulla soglia a contemplarmi.

Sorrido maliziosa e faccio qualche passo verso di lui.

I miei tacchi sul parquet rompono con delicatezza il silenzio.

Edward si passa una mano nei capelli.

Contrae la mascella emettendo un verso di apprezzamento e i suoi occhi puntati su di me mi avvampano.

Mi mordo il labbro inferiore guardando il suo corpo, un po' più in basso ai limiti della decenza.

Non dice nulla. E non ci vuole molto

affinché inizi come lui sa ben fare.

Mi strappa il vestito dalle mani e si avventa su di me portandomi verso il letto.

La magia che si stava creando ha lasciato spazio a qualcosa di più brutale.

Edward sembra aver perso tutta quella dolcezza e quel tatto gentile che aveva avuto fino ad ora.

I suoi modi sono più aggressivi e animaleschi che non aveva mai avuto prima. Sembra voglia impartirmi qualche lezione o qualche punizione.

Mi tiene le braccia impedendomi di toccarlo mentre mi prende con forza aumentando drasticamente la velocità dei suoi colpi.

È senz'altro eccitante ma... **NON LO CAPISCO!**

Perché non mi dice cosa c'è che non va?

Sarà ancora infastidito per Matt... Ma io sono decisamente più infastidita di lui per colpa di Samantha.

E allora mi do da fare.

Mi dimeno dalla sua stretta presa cercando di prendere il controllo su di lui. Non mi lascio di certo dominare in questo modo come un agnellino.

Voglio fargli vedere chi sono e che sono decisamente meglio di quella Samantha! I suoi occhi si spalancano per la sorpresa dei miei gesti. Un lampo di divertimento passa attraverso le sue iridi meravigliose, e quello che dovrebbe essere un atto intenso e seducente diventa una lotta vera e propria. Il senso di dominarci a vicenda prevale più di tutto.

Io che cerco di prendere posto sopra di lui muovendomi sinuosamente come non ho mai fatto prima. Il mio tentativo invano di tenergli le mani lontane dal mio corpo e obbligarlo solamente a guardare mentre lo cavalco ossessivamente lo fa eccitare come non mai.

Lo vedo nei suoi occhi. Nei suoi muscoli che si tendono. Nelle sue mani che cercano di toccarmi nonostante i miei impedimenti. Nei suoi versi così rauchi e penetranti...

Mi prende i fianchi e me lo ritrovo faccia a faccia. Mi spinge contro la testiera del letto tenendomi stretta a lui con le gambe arrotolate intorno al suo bacino, e mi ritrovo con la schiena inchiodata alla testiera in pelle e con una sua mano che mi sorregge il sedere mentre resta inginocchiato al centro del letto con l'altra mano contro il muro al lato della mia testa.

Sono rossa di desiderio. Ho i capelli scombinati sulle spalle, il mio collo suda e brividi di piacere mi fanno sussultare.

Si ferma per un momento. Siamo entrambi affiatati.

Appoggia la fronte sulla mia e socchiude gli occhi.

«Dimmi che ti appartengo» dico con un filo

di voce quasi implorandolo.

Riporta gli occhi nei miei, ma resta ancora in silenzio.

Sfiora le mie labbra con la sue e mi stampa un delicato bacio «Cerca solamente di fare la brava, Mia»

Non capisco.

«Ti riferisci a Matt?»

«Non solo... Ho quasi quarant'anni e non posso certamente stare a sopportare le tue scene di gelosia»

Mi chiedo se mi abbia beccata mentre sbriciavo nel suo cellulare. Ma non glielo dico...

«Ti ho visto così preso da quella donna... speravo almeno che mi avresti presentata»
poso una mano sulla sua guancia e lui inclina di poco la testa per darmi un bacio sul palmo.

«L'avrei fatto... se non fossi andata via con Matt»

«Scusa»

Sospira leggermente «Non lo fare più... odio queste bambinate»

Annuisco e mi ricordo che sto con un uomo.

Un uomo a tutti gli effetti. Responsabile e deciso. Non è come Matteo, non è come Matt... e io devo cercare di essere più donna.

Riprendiamo a fare l'amore. Quasi come se fosse la prima volta. Ritrovando quella gentilezza e quella dolcezza che ci accomuna.

Pochi giorni passano dalla festa aziendale e con Edward c'è passione e serenità.

Dormo praticamente sempre con lui e ci sembra troppo difficile dormire separati.

Adoro svegliarmi con la mano nella sua e la sua gamba tra le mie. E il sorriso mi accompagna già di primo mattino.

È una convivenza a tutti gli effetti.

Cerco di non dimostrare la mia giovane età e di dimostrarmi decisamente più donna.

Amo stare con lui e adoro sentirmi adulta.

«Oggi ho molte cose da sbrigare. Ti chiamerò non appena sarò libero» mi stampa un bacio sulla fronte e si sistema la giacca.

«Ci vediamo stasera?» Chiedo accompagnandolo alla porta.

Indosso come sempre la sua camicia e questo dettaglio non lo lascia mai indifferente.

Infatti prima di aprire la porta si avventa su di me e mi bacia come si deve.

«Passerò a prenderti sul tardi. Ho una cena di lavoro questa sera» mormora tra le mie labbra e poi dolorosamente si stacca.

Annuisco e lo lascio andare, ma non so perché ho dei brutti presentimenti su questa serata.

Non andrà mica a cena con Samantha?

Ventisette

Cammino per un bel po' avanti e indietro con le unghie tra i denti a cercare di capire.

Forse non devo preoccuparmi.

Ha un lavoro che comprende anche delle cene con i colleghi o con i clienti... l'ho anche visto a Formentera. Quindi non devo assolutamente preoccuparmi!

Ma perché quella Samantha continua a girarmi in testa? Perché non riesco a stare tranquilla?

Scappo da casa di Edward e per tutto il giorno non riesco a mettermi in contatto con lui.

"Sono in riunione. Richiamate più tardi"

"Pranzo con l'amministrazione. Richiamate più tardi"

"Sopralluogo urgente ad una filiale.

Richiamate più tardi"

La segreteria automatica mi fa innervosire ancora di più e di Edward nessuna traccia.

Si fa sera e finalmente ricevo una sua chiamata «Vado a cena a discutere di un affare importante con un cliente. Non dovrei metterci molto. Vengo a prenderti non appena finisco»

Sento la sua voce stremata. Deve aver avuto una lunga giornata.

«Okay, ti aspetto» rispondo in tono piatto ma lui non ci bada e riattacca la chiamata.

Non sono a mio agio. Mi sento strana.

Dubbiosa. Insicura.

Esco senza dire nulla a mio fratello e mi dirigo all'azienda.

Forse se riesco ad intrufolarmi nel suo ufficio potrei controllare se possiede

un'agenda dove magari appunta i suoi impegni. E magari capire con chi va a cena questa sera.

Purtroppo mi è impossibile accedere ai piani superiori e scorgo Matt in pista alle prese con un'auto.

Lo raggiungo senza pensarci troppo.

«Matt» strillo.

Si volta verso di me e lascia perdere quello che stava facendo avvicinandosi con addosso uno di quei completi stretti in pelle da pilota.

«Che ci fai qui? Credevo che mio fratello ti avrebbe chiusa in casa dopo averlo disobbedito alla festa»

«Non fare lo spiritoso... sai dov'è?»

«Sì, lo so» ride sfacciatamente e mi manda in bestia.

«Quindi?» cerco di mantenere la calma.

«A cena con Samantha»

Ricevo la notizia come un pugno nello

stomaco..

«Non è possibile!»

«Sì, invece. Samantha è una cliente. L'ho vista qui poco fa e si sono dati appuntamento in un ristorante qui vicino» fa spallucce come se la cosa poco gli importasse e ritorna alla sua auto.

«Quindi sai dove sono a cena?»

«Sì»

«Bene! Allora accompagnami!» mi impunto come una bambina e lui mi guarda stranito.

«Scherzi? Non ti accompagnerò al ristorante... e poi non dovresti nemmeno pensare di farle queste cose»

«Voglio solo vedere cosa stanno facendo. E capire una volta per tutte cosa c'è tra loro»

L'atteggiamento di Matt così scostante e segreto non mi piace per niente.

È completamente diverso da tutte le altre volte.

«Vai a casa, Mia»

«No! Devi accompagnarmi a quel ristorante. Matt, capiscimi! Edward non me l'ha detto che aveva un appuntamento con lei... questo vuol dire che mi nasconde qualcosa. E io devo esserne certa»

Sbuffa leggermente «Okay. Ti accompagno. Ma ci resteremo solamente per pochi minuti» mi avvisa e sale in macchina. Mi siedo al lato passeggero e prima di avviare il motore mi guarda con uno strano sorriso.

«Che c'è?»

«Non avevi detto che non saresti mai salita in un'auto con me?»

«Sì, ma adesso è per una giusta causa»

«Non credo che Edward apprezzerà quello che stai facendo» si immette sulla strada e scuote di poco la testa.

«Ma non mi vedrà. E come mai sei così serio questa sera? Credevo che ogni scusa per te fosse buona per infastidirlo»

«Non sempre lo è...» taglia corto e arriviamo al ristorante.

Con una mano mi invita a scendere dall'auto e andare a controllare.

Non indugio e mi avvicino al ristorante cercando di stare quasi sempre nascosta tra le auto parcheggiate.

Li vedo quasi subito. Senza nemmeno entrare.

Seduti ad un tavolo proprio dietro la finestra che dà sulla strada.

Seduti uno di fronte all'altra. Mangiano e gesticolano. Lei le mostra qualcosa sul suo cellulare. Credo qualche foto.

Edward scorre con il dito sul display e annuisce.

Lei parla e lui annuisce. Lui parla e lei annuisce.

Sembrano del tutto innocui.

Tiro un sospiro di sollievo e non appena vedo il cameriere che si avvicina per

portargli il conto sgattaiolo nella macchina di Matt per non farmi notare non appena usciranno.

«Allora? Hai trovato le prove che ti servivano?» scherza Matt con le mani dietro la testa.

«Hanno solamente parlato. E adesso stanno per uscire»

Mi abbasso di poco non appena li vedo varcare la soglia del ristorante e si fermano un istante. Si mettono ancora un po' a parlare e lei ride per qualcosa che gli dice. Anche Edward ride e non mi piace il modo in cui lei si avvicina a lui.

«Lo bacerà!» urlo incavolata.

«Non lo farà» Matt risponde pacato.

«Sì invece! Guarda lei come lo guarda!»

«Sì, ma Samantha guarda tutti allo stesso modo» giustifica la situazione.

Resto con lo sguardo incollato su quei due. Sto esplodendo dalla rabbia e giuro che se

appena lei si protende oltre balzo fuori da questa macchina e li faccio fuori entrambi. «Si baceranno! Me lo sento! E poi che cavolo si stanno dicendo?» mi lamento come una stupida.

«Non lo faranno, Mia!» sbuffa annoiato.

«Io dico di sì»

«Scommettiamo?» la nota divertita con cui lo dice non mi piace per niente.

«Mega colazione da Starbucks domani mattina?»

«Okay. Quindi ti offrirò la colazione semmai ci sarà un bacio... ma se il bacio non ci fosse?» inclina la testa verso di me.

Alzo un sopracciglio cercando di capire dove voglia arrivare.

«Se vinco io ti farai vedere con uno di quei completini che stavi infilando in borsa» ridacchia stupidamente.

«Ma vaffanculo!» lo spintono leggermente.

«Ehi, una scommessa è una scommessa»

Ma intanto Edward si allontana da lei.

Non è successo nulla.

Ognuno va per la sua strada. Ognuno nelle rispettive auto.

Che diavolo ho fatto?

«Non è successo nulla» bisbiglio incredula.

«Cosa ti avevo detto? Di Samantha non devi proprio preoccuparti»

Avvia il motore e si immette sulla strada verso casa di mio fratello sotto mia indicazione.

Resto in silenzio a contemplare.

«E allora perché mi dicesti quella cosa orribile su di loro?»

«Il fatto che di tanto in tanto scopino? »

Annuisco con un groppo in gola.

«Sì, lo fanno. O meglio, lo facevano.

Samantha è quella tipa svampita che va a letto con tutti...»

Non capisco.

Scuoto la testa e cerco di chiedergli oltre,

ma lui mi batte sul tempo.

«Senti, mi sono divertito ad infastidirti in questo periodo ma ora non mi va più. Quindi se vuoi tenerti Edward cerca di non fare più stronzate come queste...» mi avverte.

Credo di aver esagerato questa sera.

Edward mi aveva avvisata.

Le bambinate non fanno per lui.

Mi ero promessa di essere donna e invece ho fatto la prima cosa che viene in mente ad una ragazzina.

Ringrazio Matt per il passaggio e non aggiunge più nulla.

Anche se trovo sospetta questa sua tregua.

Aspetto che Edward venga a prendermi come promesso... e invece non si fa proprio vedere.

Ventotto

Edward non mi chiama e non si fa vedere.
In preda alla paranoia corro a casa sua.
Non bado di prendere un taxi, la metro o
qualsiasi altro mezzo di trasporto. Mi
ritrovo a correre come una matta. Con il
fiatone, con la gola raschiata dall'aria fredda
della notte e le lacrime agli occhi.
Non bado nemmeno a quanto tempo impiego,
oppure se la sua macchina è nel garage.
Mi fiondo in ascensore senza sapere di
trovarlo o meno.
Cerco di recuperare fiato. Di schiarirmi le
idee. Di capire che diavolo sta succedendo.
Mi piego mettendo le mani sulle ginocchia e

inspiro profondamente. E sussulto non appena sento il campanello elegante dell'ascensore che mi avvisa di essere arrivata al suo appartamento.

Esco fuori prima ancora che le porte siano completamente aperte e busso come un'ossessa alla porta.

«Edward! Edward! Apri!» Urlo disperata temendo che non sia in casa.

Ma dopo qualche secondo sento la serratura che scatta e tiro un profondo sospiro di sollievo.

Edward compare sulla soglia con la camicia aperta e un bicchiere di liquore tra le mani.

«Che ci fai tu qui?» Mi chiede inespessivo. Lo guardo per un attimo disorientata «Avevi detto che saresti venuto a prendermi. E invece non sei venuto...»

Si allontana dalla soglia entrando in casa e lo seguo chiudendo la porta.

«Ci dovrà pur essere un motivo se non sono

venuto, non credi?» Mi rivolge un rapido sguardo e posa il bicchiere su un tavolino di vetro in salone.

«Non so. Ci deve essere?» Dico con un filo di voce, ma ormai ho già capito dove voglia arrivare.

Sono terrorizzata da quello che gli stia spassando per la testa in questo momento. E inizio a sentirmi incredibilmente scoraggiata.

«Mia... fai finta di nulla?» Si volta incredulo verso di me.

Deglutisco e non riesco ad avvicinarmi a lui. So di avere torto e che le scuse adesso non bastino. Ma il punto è che non riesco a spiegargli le ragioni per cui l'ho fatto.

«Scusa... ma io...»

«Scusa?» Mi interrompe «E per cosa? Per aver sbirciato nel mio telefono? O per aver cancellato il messaggio? Oppure per essere venuta a spiarmi al ristorante?»

Sa tutto! Mi ha vista!

Lo guardo con gli occhi spalancati incredula che questa situazione stia avvenendo sul serio.

«Mia, ti avevo avvisata. Odio queste bambinate. Odio questi gesti dettati da una patetica gelosia» scuote la testa «Ma cosa mi aspettavo in fondo? Sei una ragazzina. Dovevo aspettarmelo che avresti agito in questo modo, prima o poi»

Mi lascia perdere e raggiunge la camera da letto.

«Eddy, aspetta. Lo so che ho sbagliato, ma tu sei stato così vago nei riguardi di quella donna. Se mi avessi detto che saresti andato a cena con lei...»

«Mia, pure se ti avessi detto dell'appuntamento con lei tu saresti venuta a spiarmi altre cento volte» mi interrompe di nuovo.

«Samantha è una cliente!»

«Matt mi ha detto che andate a letto insieme»
sbotto con rabbia.

«Matt? E da quando la parola di Matt è
diventata più importante della mia?»

«Non c'entra questo. Il punto è che non mi
sono sentita sicura»

«E certo! Perché non ti fidi di me!» Si
avvicina di poco «Mia, cosa credi che stessi
facendo insieme a te?»

Non so cosa rispondere.

«Dimmi! Credevi che mi stessi divertendo?
Che stessi perdendo tempo?»

Scuoto la testa.

«No! Mi pare di essere stato chiaro! Ti ho
portato con me alla festa più importante.
Dormi con me tutte le sere. Cerco di
sbrigare in fretta ogni commissione per poter
stare con te più tempo... E tu che fai? Mi
spii? Fai la bambina?»

Cammina avanti e indietro per la stanza.

«Te l'ho già detto l'altra volta, Mia. Io ho già

un mucchio di responsabilità a cui pensare per via del lavoro... e tu non mi dai la stabilità che cerco. Non posso stare a pensare pure a quello che fai tu. Mi irrita solamente questo tuo comportamento infantile»

«Mi dispiace. Ti chiedo scusa» chiedo invano.

«Mia... dovresti stare con qualcuno della tua età. Ecco, tipo Matt. Non avete responsabilità. Siete spensierati...» aggiunge con totale indifferenza.

Ma adesso sono io ad irritarmi.

Mi acciglio e lo spintono forte interrompendolo «Come puoi pensare una cosa del genere?»

Mi guarda incredulo per il mio gesto.

«Matt? Matt! Che diavolo c'entra Matt?»

Alzo la voce senza accorgermene.

«Io non posso dedicarti tutto il tempo e le attenzioni che vuoi... Mia, io ho bisogno di

una donna. Di una che si fidi di me. Che tenga il mio passo. E che comprenda quali sono le mie responsabilità senza intralciarmi la strada con scenate inutili... questi giochetti da ragazzini non fanno per me»

Il cuore accelera nel mio petto insieme alla frequenza dei miei respiri.

Non riesco a credere a quello che sta dicendo.

Mi sta praticamente dicendo che sono una bambina e che non sono adatta a lui... ma la colpa è sua dei miei gesti patetici e sconsiderati.

Lui non è mai stato chiaro con me. Non mi ha mai dato le certezze!

«Giochetti da ragazzini?» Ripeto incredula
«Ovviamente non hai tutti i torti. Ho agito come solo una bambina può fare... ma ti sei chiesto perché l'ho fatto? Tu pensi che sia solo patetica gelosia. Ma invece non lo è!»
Agito le braccia in aria in preda ad un

esaurimento nervoso.

«Tu non sei mai stato chiaro con me! Non mi hai mai parlato di Samantha. Non hai cercato di tranquillizzarmi. Non mi hai detto praticamente nulla!»

«Avresti dovuto fidarti»

«Come posso fidarmi se mi vedo spuntare davanti una che ti sei scopato finora e che ha tutta l'aria di volerti scopare ancora? E di cui io non ne sapevo completamente l'esistenza? Edward, tu non capisci! Avresti dovuto parlarmene e di sicuro io non avrei agito in quel modo»

Mi volta le spalle.

Le lacrime mi inondano gli occhi.

Lo sento sospirare.

«Stiamo facendo un discorso inutile. Ti avevo già avvisata quella sera su questo letto che odiavo le bambinate e tu, nonostante il mio avviso, hai preferito venirmi a spiare. Con mio fratello. In

macchina con lui. È assurdo!» Si volta per guardarmi qualche secondo ma non riesco a decifrare il suo sguardo. È insondabile.

«Non sarei mai andato di nuovo a letto con Samantha. Perché c'eri tu! Io avevo scelto di stare con te! E ho trentasette anni, Mia. Le cazzate dei tradimenti e roba varia non fanno per me!»

Lo guardo con le lacrime che ormai scendono silenziose e non riesco più a dire nulla.

«Ora vai a casa. Ti chiamo un taxi» aggiunge prendendo il cellulare e non riesco nemmeno a fermalo.

Non ho capito nulla di quello che ha cercato di dimostrarmi finora.

Lui aveva scelto di stare con me... e io ho continuato ad essere una stupida ragazzina che crede solamente nelle dichiarazioni in ginocchio con tanto di fiori, anello e cioccolatini.

Lui è un uomo! Lui ha cercato di dimostrarmi a modo suo quello che provava per me. E lo ha fatto praticamente tutte le sere, tutte le mattine in cui mi diceva di raggiungerlo nel suo ufficio e tutte le notti che dormivamo insieme.

Me lo diceva con gli sguardi. Con i sorrisi. E con le carezze.

Dio! Che stupida sono stata!

Una vera donna adesso ammetterebbe i propri errori e andrebbe via senza aggiungere altro.

E così faccio.

Non posso più dire nulla.

Scappo via mentre è al telefono con il servizio taxi e in cuor mio sento di aver rovinato gravemente qualsiasi cosa si fosse creata tra me e lui.

Ventinove

Non prendo nemmeno il taxi che Edward ha chiamato per me.

Preferisco camminare e schiarirmi le idee.

Ho un magone in gola così grosso e fastidioso che fatico perfino a respirare.

Ma cosa avevo in testa?

Andare a spiarlo, bah, la decisione più brutta e pessima della mia vita. Addirittura più brutta di quella di stare con Matteo.

Questa volta le ho veramente superate tutte.

Mi asciugo le lacrime con gesti stizziti.

Più queste cadono e più mi innervosisco.

A cosa serve piangere adesso? Non sistemereò mica le cose in questo modo?

Ma sono sicura poi di volerle sistemare?

Ho praticamente distrutto tutto!

Non riuscirei mai a tornare da lui e
ripetergli scusa. Mi sento una stupida! E non
mi farò di certo ripetere tutte quelle parole.
Una macchina si accosta al marciapiede.
Per un attimo spero che sia lui e invece è
Matt.

«Dove vai a quest'ora?» mi chiede guidando
a passo d'uomo.

«Vattene via!» sbotto acida.

«Ah, è ritornata la Mia acida e stronza?»
chiede con sarcasmo.

«Non sono in vena delle tue battute, Matt»
cammino a testa bassa ignorandolo
completamente.

«Problemi con Edward?» si fa serio.

«Mi ha mandata a fanculo» dico rabbiosa
accelerando il passo stringendo le mani a
pugno nelle tasche della felpa.

«Okay. Lascia almeno che ti accompagni a

casa»

«Non serve. Preferisco camminare» tiro su col naso e giro in un vicolo.

Matt non insiste e mi lascia perdere.

Voglio stare da sola adesso e quella di Matt non è esattamente la compagnia giusta.

Forse l'unica cosa che mi serve adesso è una bella dormita. Cercare di non pensare e vedere domani cosa succederà.

Di sicuro Edward non verrà da me in ginocchio chiedendomi di ritornare con lui.

È più probabile che la farei io una cosa del genere... ma anche no! Mi ha detto che devo stare con Matt!

Dio! È una cosa orribile!

È lui che voglio. Non Matt.

E poteva anche chiudere un occhio su quello che ho fatto dato che lui non mi ha mai fatto capire che ruolo avessi nella sua vita.

Okay, forse dovevo capirlo da alcuni suoi gesti, ma ero troppo occupata a capire cosa

provassi io da non soffermarmi troppo su alcune sue dimostrazioni.

Sbuffo esausta e arrivo a casa dopo non so quanto tempo.

Scorgo la macchina di Matt in lontananza e appena mi vede va via.

Forse voleva solamente accertarsi che sarei arrivata sana e salva.

Entro in casa e trovo mio fratello intento a mettere a punto alcuni nuovi progetti che lascia perdere non appena si rende conto della mia faccia pallida e triste.

«Che ti ha fatto?» sbotta di colpo alzandosi da tavola.

Si avvicina per osservarmi bene tenendomi il mento. Sembra la mamma in questo momento.

Mi scosto di poco per togliermi la sua mano dal viso «Non mi ha fatto nulla»

«E allora che hai?»

«Niente»

«Mia, per favore» sospira guardandomi di sottocchi.

«Okay. Mi ha lasciata. Sei contento?» sbotto come una furia e corro in camera.

Marco non sembra intenzionato a chiudere il discorso.

«Non sono contento per niente, Mia. Ma avevo paura di vederti ridotta proprio in questo stato! Cercavo di evitare che succedesse questo quando ti dicevo di lasciarlo perdere»

Mi butto a pancia in giù sul letto e sento che si siede al mio fianco.

La rabbia mi impedisce di piangere.

Sbuffo contro il cuscino e stringo i bordi così forte da sentirne poi le dita indolenzite.

«Ha detto che sono una bambina! Che con me non ha quella stabilità che gli serve. Che sto meglio con uno della mia età perché lui non ha tempo da perdere con le mie bambinate... ED HA RAGIONE!!» il cuscino

attutisce in parte il mio tono furioso.

Sento la sua mano che mi accarezza la schiena «Ed ha ragione perché? Cos'hai fatto?»

«Ho controllato il suo cellulare e sono andata a spiarlo durante una cena di lavoro» mi sento patetica ora che l'ho detto ad alta voce.

«Oh Dio, Mia! Ma che ti è saltato in testa? Ha ragione a trattarti come una bambina. Hai idea del lavoro che svolge e della gente che conosce? Non può certamente passare tutto il tempo con te oppure a dirti con chi ha appuntamento o dove sta andando» mi rimprovera.

Alzo la testa incredula e lo guardo confusa.

«Scusa perché mi incolpi? Non volevi questo?»

«Ti incolpo perché hai delle colpe. Credevo che ti avrebbe lasciata per tutt'altro motivo. Che si stesse prendendo solamente

un'avventura di qualche giorno, e invece no...»

«Io non sapevo cosa rappresentassi nella sua vita. Non mi ha mai confessato i suoi sentimenti. E quindi ho agito di impulso cercando da sola delle risposte e delle certezze»

«Ehi, Mia? Sveglia! Ti ha portata alla festa più importante dell'azienda arrivando a braccetto con te. Cosa credi che possa significare? Non l'ho mai visto gli altri anni arrivare a braccetto con qualche ragazza»

Mi paralizzò nel sentire queste parole.

«Ma lui... lui... non... non me l'aveva mai detto» scuoto la testa per riprendermi.

«Devo dirtelo io come sono fatti gli uomini?» alza gli occhi al cielo.

«Noi non parliamo, sorellina cara.

Comunichiamo con piccoli gesti. Se li capisci è bene, se non li capisci sei fottuta»

«Perché non me l'hai detto tu allora?» gli do

una leggera manata sul braccio nuovamente furiosa.

«Te ne sei praticamente andata da questa casa. Non ti ho più visto dopo la festa. Hai dormito sempre da lui!» c'è una piccola nota di rimprovero e fastidio nella sua voce.

«Scusami» abbasso lo sguardo rendendomi conto di quanto siano stati stupidi anche i comportamenti con mio fratello.

Sospira leggermente «Stai tranquilla. Vado a preparare una cioccolata calda» mi sorride e si allontana.

Mi lascio cadere sul letto e ripenso a tutte le attenzioni che Edward mi ha dedicato.

Okay, non ho capito un tubo di quello che mi stava dimostrando. E adesso mi sento la più stupida delle stupide.

Non ho agito con maturità. Ho pensato solamente a quello che stavo provando io. Aspettavo che mi avrebbe urlato Ti Amo a squarciagola e invece ho rovinato tutto.

Ottimo lavoro, Mia!

Trenta

Inutile dire che ho fatto un sonno tranquillo perché è stato veramente tutt'altro.

Mi sono sentita tremendamente in colpa per quello che ho fatto, tanto da volermi pendere a schiaffi e sputarmi in faccia da sola.

Adesso non ho nessuna intenzione di correre da Edward. Anche perché non so cosa dirgli. Non so lui cosa voglia. E sinceramente non voglio rischiare di degenerare ancor di più questa situazione.

Marco va a lavoro e resto a casa da sola ancora in pigiama.

Sbircio un po' fuori dalla finestra cercando di trovare qualche illuminazione o qualche

decisione da prendere. Ma l'unica che mi batte in testa è che non c'è più nessuna ragione che io rimanga qui.

Forse sarà meglio ritornarsene a casa.

Riprendere gli studi e la vita che avevo una volta.

Qui ci ho provato.

Ho ritrovato Edward ma non ha funzionato.

Una macchina che parcheggia sotto casa attira la mia attenzione.

È ancora Matt. E si avvicina all'ingresso con un sacchetto tra le mani.

Lo apro confusa e spero tanto che voglia darmi delle notizie su Edward.

Ma che dico? Loro non si parlano affatto!

«Buongiorno... ancora in pigiama?» Rimane sorpreso nel guardarmi in mise casalinga.

«Beh, sai com'è, sono in modalità depressione post abbandono»

«Ah, allora sono arrivato nel momento giusto» entra in casa posando sul tavolo il

pacchetto che contiene una mega colazione iper calorica.

«Matt, non dovevi...» il gesto mi rincuora tanto.

«Dai, siediti e fai colazione» mi prende per un braccio e mi fa accomodare.

Si siede anche lui e addenta un muffin.

«Perché lo fai?» Chiedo guardando questo suo gesto premuroso.

«Perché voglio portarti a letto, ovvio. Senza impegno stai tranquilla. Una volta sarà più che sufficiente» sorride sfacciato.

«Sei davvero pessimo, Matt. La porta è lì, comunque. Puoi anche andare via» dico disgustata e lui ride.

«Dai, stavo scherzando. Voglio solamente cercare di tirarti sul il morale... non sono certamente venuto qui per ricordarti quanto sia stata malsana la tua idea di seguirlo»

«Ah, grazie» il mio sguardo è pungente

«Avresti anche potuto fermarmi!»

«E mi avresti dato ascolto?» Risponde saccente.

Resto in silenzio ammettendo che ha ragione. Non mi sarei fermata ieri sera. L'avrei seguito comunque. Nonostante gli avvertimenti e le raccomandazioni.

«Senti, Mia. Mi dispiace per come si siano capovolte le cose con mio fratello...»

«L'hai visto?» Lo interrompo lasciando perdere la colazione.

«Sì, l'ho visto. Questa mattina...»

Lo guardo per incitarlo a continuare.

«Cosa vuoi che ti dica? Che stava male? Depresso come te? Perché lui non è così. È venuto a lavoro come tutte le sante mattine e sinceramente trovo inutile questo tuo comportamento stupido e patetico»

Mi alzo di scatto «Ma come ti permetti?»

Si alza anche lui mettendosi di fronte a me

«Mia, sto cercando di darti una spronata.

Cosa vuoi fare? Se lo vuoi corri da lui e

prenditi le conseguenze di quello che ti dirà, altrimenti chiuditi in casa e deprimiti come una sciocca. Gli errori li hai commessi tu. Non lui»

«Poteva anche essere sincero con me raccontandomi di Samantha o del ruolo che avevo io nella sua vita. Ma lui non l'ha fatto. Cosa potevo mai saperne io?» Cerco di difendermi ma so che ha ragione.

«E da quando lo difendi? Credevo che lo odiassi! E poi sei stato tu a mettermi le cimici nelle orecchie riguardo la sua storia con quella Samantha»

«Sì, su questo non posso darti torto. Volevo infastidirti e volevo infastidire lui... Ma quando ho visto che ti ha presa e ti ha portata via nel bel mezzo della festa...» si ferma per un attimo e mi guarda fisso negli occhi «Allora ho capito che tu andavi oltre ogni mio dispetto. Che i miei tentativi di farlo arrabbiare erano nettamente inferiori

rispetto a quello che provava per te»

Oh, ma andiamo! È serio?

Perché escono fuori solamente adesso tutte queste rivelazioni?

C'è qualcuno che si diverte nel vedermi soffrire per i sensi di colpa??

Mi allontanano con una marea di insulti che mi muoiono in gola.

Non so più cosa dire.

Sono così disorientata che non ci capisco più nulla.

Matt non si trattiene a lungo. E rimango nuovamente sola a cercare di capire cosa devo fare.

Okay. Tutto va contro di me.

Edward non mi perdonerebbe mai. Neanche se mi mettessi in ginocchio sui chiodi o sui carboni ardenti.

Anzi, qui non è neanche una questione di perdono. Qui si tratta di non essere compatibili. Di essere completamente

diversi sotto ogni aspetto. Di non avere nulla in comune!

Io sono solamente una ragazzina che ha ancora tanto da imparare sulla vita e lui è un uomo, tutto d'un pezzo.

Tre giorni passano tra le mie paranoie mentali e alla ricerca assoluta di una soluzione.

Andare da Edward non se ne parla!

E quindi... me ne torno in Italia!

«Sei sicura di voler tornare a casa?» Mio fratello me lo chiede per l'ennesima volta mentre mi aiuta a chiudere la valigia.

«Sì, Marco. Sono sicura» sorrido debolmente.

«Okay. Mi dispiace non poterti accompagnare in aeroporto...»

«Tranquillo. Lo so che hai del lavoro da sbrigare»

«Ti chiamo un taxi?»

«No, mi accompagna Matt. Mi aspetta in azienda»

«Okay, allora andiamo»

Marco carica la valigia nel bagagliaio e arriviamo in azienda dopo poco.

Preferisco non entrare e di aspettare Matt all'uscita. Mi ha appena avvisata con un messaggio che ha quasi finito di completare un lavoro in pista e attendo pazientemente stringendomi nella mia onnipresente felpa. Le porte scorrevoli si aprono facendomi sussultare.

Ricevo una scarica elettrica al cuore così forte che quasi perdo l'equilibrio non appena vedo Edward che esce accompagnato dalla sua segretaria e da altri due uomini ben vestiti.

Ha lo sguardo basso sui suoi polsi mentre si sistema i bottoni della camicia all'interno delle maniche della giacca e

contemporaneamente annuisce all'uomo accanto a lui che gli parla con in mano dei documenti.

Ma all'improvviso i suoi occhi si posano nei miei con uno scatto, come se avesse avvertito la stessa scarica elettrica e per qualche secondo restiamo a guardarci.

Non capisco il suo sguardo.

Involontariamente faccio un passo in avanti e lui si ferma del tutto a fissarmi con intensità che non capisco.

L'uomo al suo fianco gli prende leggermente il gomito e gli sussurra qualcosa all'orecchio.

Faccio di scatto un passo indietro.

Edward annuisce e si allontana raggiungendo un'auto non molto distante.

Non si volta più a guardarmi e le energie abbandonano improvvisamente le mie gambe facendomi cadere col sedere sulla valigia.

Perfino il cuore batte a rilento.

E adesso voglio solo andare via da qui.
Fortunatamente Matt non tarda oltre e mi
accompagna in aeroporto.

Resto in silenzio per gran parte del tragitto
annuendo di tanto in tanto o forzando una
risata alle sue battute.

«Ehi, hai tutta l'aria di non voler partire» ci
scherza su e mi aiuta con la valigia.

«Al contrario, Matt. Non vedo l'ora di
tornare a casa»

«Buon viaggio allora» mi sorride e mi
abbraccia.

Sorrido per ringraziarlo e controllo il
cellulare fino ad un minuto prima di
imbarcarmi.

Edward mi ha vista con la valigia e non mi
ha fermata.

Ho fatto bene allora a non correre da lui...
mi sono risparmiata un'ulteriore batosta.

Anche se, ad essere sincera, sarebbe stato
meglio avere un'ultima discussione con lui

che vederlo andare via senza dire nemmeno una parola.

Ma ormai è troppo tardi.

Questa è la conseguenza per aver agito senza pensarci, e soprattutto per aver agito senza aver prima chiesto delle risposte da lui.

In una coppia si è in due. E la comunicazione vale più di ogni singolo pensiero. Che sfocia in una discussione o in una dolce conversazione, ma almeno si rende chiaro un dubbio o una certezza.

Trentuno

Mia madre quasi mi stritola in un abbraccio fortissimo.

«Mia, non vedevo l'ora di rivederti. Ci sei mancata così tanto»

«Sì mamma, anche voi mi siete mancati tanto» dico quasi soffocando e lancio uno sguardo di sofferenza a mio padre sperando che venga in mio aiuto.

Lui da lontano se la ride e poi finalmente interviene «Lasciala andare, tesoro. Mia non è più una bambina ormai per ricevere questi abbracci» si avvicina e mi stampa un bacio.

«Marco mi ha detto che sei stata bene a Londra. Sono davvero contenta. Forse ti ci

voleva proprio un cambio d'aria» continua mia madre mentre prende la mia valigia e la porta in lavanderia già pronta per disfarla. «Sì, Marco si è sistemato proprio bene. Ha anche ricevuto una promozione» cerco di mascherare bene la delusione che sento dentro.

Delusione che sembra trasformarsi in un buco enorme. Un vuoto che nemmeno i sorrisi e gli affetti amorevoli dei miei genitori riescono a colmare.

«Sì, ho pianto tanto quando me l'ha raccontato. E dimmi un po': hai conosciuta la sua fidanzata? Lui non vuole parlarne ma so che c'è qualcuna...»

«Mamma, non l'ha presentata neanche a me. Mi ha detto solo che lavora con lui, ma nulla di più» faccio spallucce e prendo qualche schifezza da sgranocchiare dalla credenza. Un po' mi rilasso nel sapere che Marco non abbia detto nulla di Edward con mamma e

papà.

«Che scostumato. Perché non hai insistito?»

«Perché non sono affari miei, mamma» alzo gli occhi al cielo e so quanto sia pesante questa donna quando si tratta di sapere qualcosa di succulento su suo figlio.

«Ora vorrei andare a farmi un bagno caldo»

«Va bene, ma non metterci molto perché è quasi pronto a tavola»

Annuisco. Le stampo un bacio sulla guancia e corro in bagno.

L'acqua calda mi rilassa.

Mi lascio coccolare dal silenzio e dal tepore.

Chiudo per un po' gli occhi e penso a quello che è stato realmente il mio soggiorno a Londra.

Quei ricordi non mi abbandonano. Anzi, ora li sento più vivi che mai.

Passo una mano sul mio collo come per ridisegnare i tocchi di Edward sulla mia

pelle.

Riapro gli occhi e una lacrima silenziosa rotola via.

Ora che sono così lontana da lui mi rimprovero per non aver fatto nulla.

Avrei dovuto insistere. Forse chiedergli scusa più volte e magari ammettere i miei errori.

Un singhiozzo mi si blocca in gola.

Lo stomaco si contorce e le lacrime iniziano a scorrere frenetiche.

Non riesco a fermarle.

E questa volta non piango per rabbia, piango perché Edward mi ha lasciato un vuoto davvero lancinante. Un vuoto atroce. Che fa male.

Non avrei mai immaginato di provare simili emozioni. Così strazianti e violente.

E tutto ciò vuol dire solamente una cosa: ne sono innamorata!

E l'ho capito solamente adesso. Quando

ormai è troppo tardi.

Due settimane passano lente e insopportabili.

Mi ero promessa di darmi da fare. Di riprendere gli studi... e invece non ho fatto nulla di tutto ciò.

Matt ha cercato di mettersi in contatto di me un paio di volte ma non ho voluto sentirlo.

Mamma inizia a sospettare qualcosa.

«Dovresti uscire un po'»

«Non mi va di uscire, mamma» le do le spalle girandomi sul letto.

La sento sospira e sedersi alle mie spalle.

«Ti va di parlarne una volta per tutte?» mi accarezza dolcemente.

«Perché non l'ha già fatto Marco? Ti ho sentita, sai?» c'è una nota di rimprovero nelle mie parole e mi ricordo di quando ho origliato la loro conversazione a telefono.

Mamma l'ha praticamente assillato di domande e di minacce.

«Dovevo sapere, Mia. Stai così da quando sei tornata. E Marco non ha voluto dirmi tutto... e sto diventando pazza per cercare di capire cosa diavolo sia successo»

Mi volto verso di lei e sospiro tenendo il cuscino in grembo.

«Cosa ti ha detto Marco?»

Cerca di non sorridere per non dimostrarmi la sua soddisfazione di cavarmi la verità da bocca.

«Be', mi ha detto che hai conosciuto il suo capo e che in realtà lo conoscevi già. Mi ha rassicurato che non è un vecchio, dato che stavo rischiando un infarto, ma che è un uomo molto attraente e molto sicuro di sé. Non so cosa centri tu con lui ma da quello che ho capito...» si ferma per un istante e addolcisce lo sguardo «Tu ne sei innamorata, figlia mia»

Racconto a mamma tutta la verità esche se non si allevia per niente quel vuoto che sento.

Mia madre non mi giudica. Mi lascia parlare. Le dico tutto.

Spalanca gli occhi quando le racconto di essere andata a letto con lui e di aver dormito per la maggior parte delle notti a casa sua. Distorce le labbra quando le racconto dei miei gesti sconsiderati. E si intristisce quando le racconto dell'ultima volta che l'ho visto.

Mi abbraccia e mi dice solamente che con il tempo piano passerà. E che se Edward prova qualcosa per me prima o poi si farà sentire.

Dopo due settimane? Sarà possibile?

Io non credo proprio!

Forse dovrei fare io un tentativo di chiamarlo?

Ma ovvio che no!

L'ultima volta che l'ho visto non mi ha proprio considerata. Sarebbe una stupidaggine farmi sentire adesso, dopo quattordici giorni.

Le mie amiche, Terry e Bea, fanno presto la loro apparizione sulla soglia della porta costringendomi ad uscire.

Dopo averle ignorate per due settimane questa sera non ho scampo.

Mi costringono a vestirmi bene, a truccarmi, a pettinarmi i capelli e togliermi finalmente quel codino dalla testa.

Okay, ero proprio un caso disperato.

Forse ci vuole un'uscita tra amiche e cercare di staccare la mia mente da Londra.

Raggiungiamo il locale che eravamo solite frequentare con la musica a palla, barman acrobatici e gente strafatta che balla dappertutto.

Ci fermiamo ad un tavolo con altre ragazze. Non bado a quello che dicono e alle

stupidaggini che si raccontano.

I pettegolezzi sulle nuove coppie appena formate, le loro conquiste e i ragazzi fighi non mi interessano più.

Sembra che questo mondo non sia più il mio. Che tutto quello che facevo prima di Edward adesso non mi appartenga più.

Non mi sento nel posto giusto. Mi sento soffocare.

Voglio la tranquillità. Voglio le cene con Edward. Il suo letto. Il bicchiere di vino sul divano mentre guardiamo un film. Le sue mani. I suoi occhi. La sua bocca. Svegliarmi con lui. Sentirlo parlare. Vederlo sorridere...

Mi manca Edward e tutto quello che facevamo. Anche le più piccole cose! «Sei tornata!» qualcuno mi afferra il braccio e scopro con dispiacere che è Matteo. «E quindi?» lo guardo inespessiva e strafottente.

«Che c'è? Hai tutta l'aria che sia stata una

pessima vacanza a Londra» sorride sfacciato e inizio ad irritarmi.

«Di sicuro non quanto lo siano stati i tre anni passati con te» dico senza neanche rendermene conto e strattono il braccio per farmi lasciare andare.

«Ma che problema hai?» urla stringendo la presa ancora più forte.

«Non rompermi le palle, Matteo» urlo più di lui e mi lascia andare incredulo della mia reazione improvvisa.

Non gli ho dato neanche il tempo di parlare e capire cosa voleva da me perché sinceramente non ne sono interessata.

Di tutto questo non mi interessa più nulla ormai.

La vacanza a Londra mi ha cambiata. Mi ha fatta crescere. Mi ha dato modo di capire e lavorare sui miei atteggiamenti da ragazzina sconsiderata e di diventare donna.

E ora qui dentro mi sento esplodere.

Lascio perdere anche le mie amiche e vado via dal locale.

Mi incammino verso casa senza chiedere il passaggio a nessuno. Senza nemmeno chiamare i miei per farmi venire a prendere.

L'aria fresca mi fa bene.

Stare da sola mi fa bene.

Pensare mi fa bene. No! Pensare mi logora.

Perché penso sempre alle stesse cose.

Chiamo o non chiamo Edward?

È necessario chiedergli ancora scusa?

Forse sta aspettando che io mi faccia viva?

Forse mi vuole ancora ma è troppo orgoglioso per ammetterlo?

Forse. Forse. Forse. Tanti forse e mai nulla di concreto!

Mi sono rotta!

Prendo a calci un sassolino lungo il vialetto di casa e incrocio le braccia al petto.

Sbuffo spazientita e borbotta qualche parolaccia.

Ma quando alzo lo sguardo verso la porta di cosa mi blocco all'istante.

Devo strizzare più volte gli occhi per capire se è vera o no l'immagine che vedo.

Forse starò diventando pazza, che a furia di pensarlo il mio cervello mi sta giocando dei brutti scherzi.

Chiudo più volte gli occhi e mi guardo perfino intorno. Mi stringo a me e poi poso di nuovo gli occhi su di lui.

E non appena mi rendo conto che è tutto meravigliosamente vero, le mie gambe minacciano di cedere mentre un sorriso si apre sul mio viso.

Edward è qui!

Trentadue

Come è strana la vita!

Prima avevo in testa un milione di domande da fargli e parole da dirgli, e adesso mi sono praticamente dimenticata tutto.

Voglio solo perdermi in un suo abbraccio.

Strofinare la mia guancia sul suo petto e baciarlo con tutto l'amore di cui dispongo.

Corro verso di lui.

Mi sorride mentre mi riceve tra le sue braccia e le nostre labbra si cercano senza proferire parola.

Ed è esattamente come se avessimo appena soddisfatto un bisogno vitale perché sento i nostri animi rilassarsi e i nostri corpi che ne

beneficiano da questa unione.

Mi stringe forte mentre ci bacciamo appassionatamente.

Le lacrime mi cadono dagli occhi prima che riesca a fermarle e sorrido tra le sue labbra non appena gli sento sussurrare

«Finalmente»

«Scusa, scusa, scusa» ripeto io sperando che mi abbia perdonata.

«Lo so, ho agito stupidamente. Ma non volevo rovinare tutto che stavamo creando.

Io... io ti amo. Sono stata così male...» le parole mi escono dal cuore. Sembra quasi che non sia io a dirle mentre singhiozzo per colpa delle lacrime.

«Sshh...» mi interrompe posando ancora le sue labbra sulle mie «La colpa non è solo tua. Ho sbagliato anche io. Dovevo essere chiaro con te. E quando l'ho capito... mi sono reso conto che mi mancavi terribilmente, Mia. Non resistevo più senza di te»

Lo guardo incredula.

Il mio cuore sembra voler esplodere dalla gioia.

Mi stringo e lui e poso la mia testa sul suo petto.

«Oh, e sei venuto fin qui. Scusami ancora per averti fatto fare tutta questa strada...»

Mi zittisce ancora con un dito sulle labbra e

ride «La smetti di chiedere scusa? Avevo bisogno di vederti e sarei venuto fino in capo al mondo per te... e l'avrei fatto perché non c'è perdono per le parole che ti ho detto e per averti permesso di andare via»

«Io ti ho deluso...»

«No! La colpa è mia perché non ti avevo mai detto quanto tu fossi importante per me»

Mi prende il viso tra le mani.

«Ora non voglio più parlarne. Voglio solamente stare con te, Mia» mi stampa un altro bacio e mi stringe nuovamente a sé.

«E il mio letto è così freddo da quando sei

andata via» aggiunge con la voce da cucciolo e mi fa sorridere.

Poi alzo la testa e lo guardo negli occhi «Mi stai chiedendo di venire di nuovo a Londra?»

«No. Ti sto chiedendo di trasferirti da me»
Mi è difficile descrivere l'emozione che mi sta crescendo dentro.

Continuo a guardarlo esterrefatta.

Mi sembra un sogno...

«Sei... sei sicuro?»

«Sì. Ti voglio con me»

«E se...»

«Nessun se e nessun ma. Proviamoci, Mia... io lo voglio davvero»

Oh Dio! Mi sta chiedendo di andare a vivere con lui. Come se non ci fosse un domani.

Dando per scontato qualsiasi cosa.. perfino i miei genitori.

«Ho anche già parlato con i tuoi» dice come se mi avesse letto nel pensiero.

«Hanno detto che devi essere tu a decidere»

Non riesco a parlare per l'emozione. Lo guardo solamente stupita.

I miei hanno acconsentito?

Siamo sicuri che tutto questo non è un diabolico piano del mio cervello fuso?

«Mia, voglio che tu sappia solamente una cosa prima di darmi una risposta: Io vado per i quaranta e tu nemmeno per i venticinque. Io ho una vita frenetica e impegnata mentre tu sei nel fiore degli anni e puoi goderti ancora ogni sorta di spensieratezza. Devo ammettere che quando ho cercato di allontanarti non è stato solamente perché mi avevi deluso, ma perché avevo paura. Paura di affezionarmi troppo e paura di essere poi lasciato perché la differenza d'età avrebbe potuto iniziare a starti stretta. Paura perché c'è Matt e che avresti preferito lui, e so che quando ci si mette sa ottenere quello che vuole... Mia, la

relazione con me potrebbe portare a farti crescere più in fretta. Quindi devi esserne sicura...»

Questa volta lo zittisco io mettendogli un dito sulle labbra.

Non riesco a credere a quello che sta dicendo.

Lui temeva che l'età per me sarebbe diventata un problema e che l'avrei lasciato?

Ma se lo amo!

«Sono sempre stata sicura, Eddy. Ho scelto te fin dal primo momento»

Ecco!

Ora mi sento piena!

Avevo solamente bisogno di lui per far svanire quel vuoto e quella malinconia.

Delle sue labbra che si incollano alle mie e delle sue mani che si posano sul mio viso.

Quante mani, nella nostra vita, si toccano.

Si incontrano. Si scontrano. Si stringono. Si

sfiorano. Si accarezzano... Eppure solamente quelle di UNA sola persona riescono a toccarci l'anima. A sfiorarci i pensieri. A darci sicurezza. Stabilità. Calore... Amore! E non importa se sono più giovani o più mature. Più forti e vissute oppure più delicate e inesperte. Sai solo che ne hai bisogno. Ne diventi dipendente. E capisci poi di non poterne più fare a meno.

Epilogo (Edward)

Sei mesi dopo...

«Mia, ho fatto tardi in azienda e adesso sono bloccato nel traffico. Credo che dovremmo rimandare l'appuntamento a domani. Non mi va di arrivare in ritardo...»

«Rimandare? Ma neanche per sogno!» mi interrompe e urla facendo vibrare il mio cellulare.

«Sono già qui... e i tuoi genitori mi hanno appena vista»

«Sei già lì? Ma non dovevo passare a prenderti io?»

«Mi sono anticipata, Eddy. Sapevo che

avresti fatto tardi. Tu pensa ad arrivare più in fretta possibile, qui ci penso io» mi manda un bacio virtuale e chiude la chiamata.

Sbuffo impaziente battendo i polpastrelli sul volante... traffico di merda!

Sarà una buona idea lasciare Mia da sola con i miei genitori al loro primo appuntamento?

Quei due non vanno per niente d'accordo. Mamma porta ancora rancore per il fatto di essere stata lasciata e per il fatto che si sia risposato subito dopo.

Per amor mio hanno deciso di fingersi due persone civili e normali per questo pomeriggio importante.

Avrei anche potuto portare Mia prima da mia madre e poi da mio padre, ma hanno insistito per conoscerla insieme. E mia madre non stava più nella pelle quando le ho finalmente parlato di Mia. Mentre mio padre, be', ha

commentato il tutto dicendo:

«Ce n'è voluto di tempo per sistemarti, eh? Pensa alla tua vita ogni tanto e non sempre al lavoro»

E sotto questo consiglio sono passati sei mesi.

Sei mesi di stabilità e serenità.

Mia è cresciuta tanto e io l'apprezzo per la pazienza che ha con me. Tra lavoro, riunioni e cene interminabili, cerca di stare sempre al mio passo e tra l'altro mi ha anche costretto a fare pace con mio fratello.

Le ho dato ascolto e io e Matt stiamo cercando di avere una comunicazione più leale e civile. Anche se non sempre è così semplice come lei credeva.

Poi, Mia ha anche conosciuto Samantha. Dopo un po' di tempo si è resa conto che è del tutto innocua, ma ancora non si fida pienamente.

Cerca di nascondere ogni volta che la

incontriamo, ma capisco perfettamente quello che prova e rido per come poi cerca di fare finta di nulla. E allora io ho imparato a rassicurarla. A fare in modo che capisca quanto sia importante per me.

Ma adesso posso dire di essere contento.

Una moto si avvicina al mio finestrino. Matt si ferma un istante mantenendo in equilibrio il bolide con un piede sull'asfalto, e dalla tasca del giubbino prende quella cosa che gli avevo chiesto.

«Tieni» mi passa la scatoletta con all'interno tutto quello che dovrebbe rappresentare il mio futuro.

«Grazie, Matt... scusami per il disturbo» dico con sarcasmo e lui sbuffa con un mezzo sorriso.

«Smettila di essere così gentile. Potrei abituarci, sai?»

«Ma infatti puoi scordarti anche adesso

della mia gentilezza» rido e se ne va facendo zig zag nel traffico.

Bene! Oggi dovrebbe essere quel giorno che mi cambierà la vita.

Ho deciso di chiedere a Mia di sposarmi.

Spero di non sorprenderla troppo con questa proposta... ma non posso aspettare oltre!

Viviamo insieme ormai e facciamo tutto quello che una coppia fa.

Non ne abbiamo mai parlato finora. Non ci ha mai sfiorato l'idea di parlare di matrimonio, di famiglia o di figli.

Stiamo così bene che tutto il resto poco ci importa.

Ma adesso sento che qualcosa deve cambiare. E deve cambiare in meglio.

Finalmente arrivo, mezz'ora dopo, sul luogo dell'appuntamento (un piccolo locale sofisticato per brindare a questo incontro).

Scorgo Mia che agita un braccio per attirare

la mia attenzione. Mi sorride radiosa e nei suoi occhi leggo chiaramente l'espressione "Vedi? Ho tutto sotto controllo"

E i miei genitori sembrano essere davvero incantati da lei.

Mia madre sorride tenendo una mano sul suo braccio e mio padre, seduto accanto a lei, la ascolta mentre parla con un sorriso davvero esterrefatto. Poi ridono per qualcosa che dice e decido di avvicinarmi.

Ripongo l'anello in tasca, dato che non ho nessuna intenzione di fare la proposta davanti ai miei genitori, e saluto Mia con un casto bacio sulle labbra.

Prendo posto accanto a lei.

«Vedo che vi state divertendo»

«Tantissimo. Mia è la persona che ci voleva per te» ammette mia mamma accarezzandomi la mano.

Le sorrido per ringraziarla di queste belle parole e sorrido anche a Mia che sembra

davvero felice di questo incontro.

«Ora bisogna brindare. Stavamo aspettando te per aprire questo buon champagne» mio padre afferra la bottiglia e ne versa un po' in quattro appositi flûte.

E dopo aver brindando noto chiaramente che Mia finge palesemente di bere lo champagne.

Non faccio notare la cosa a nessuno. E inizio ad osservarla senza farmi notare.

Parla e gesticola come fa di solito. Scherza e ride con i miei con il suo solito modo radioso di sorridere che contagia chiunque. Beh, non ha nulla che non va. Evidentemente non aveva voglia di berlo.

I miei sembrano davvero presi da lei e quando decidono di andare via ci informano di un pranzo insieme domenica prossima.

Bene! Ora è il turno della proposta.

«Tua madre è fantastica» Mia è davvero contenta.

«Te l'avevo detto»

«Mi sono tolta un peso da dosso» sembra rilassarsi non appena rimaniamo soli

«Avevo così tanta paura di incontrarli. Paura che non sarei piaciuta o che mi avrebbero vista troppo piccola per te...»

La zittisco «Invece ti adorano. Sei stata stupenda» le stampo un bacio e verso un altro po' di champagne.

«Adesso dobbiamo brindare ancora»

«Per cosa?» chiede confusa.

«Per questo» Tiro fuori dalla tasca la scatoletta e la apro davanti ai suoi occhi meravigliosi sgranati per lo stupore.

«Okay, so che non te lo aspettavi e che forse mai te lo avrei chiesto, o forse stai anche pensando che sei mesi siano pochi per una proposta del genere, ma... io sto bene Mia, sto così bene che voglio dare una svolta alla nostra storia e portarla ad un livello superiore. Quindi... Mia, vuoi sposarmi?»

«Oh mio Dio!» si mette le mani sulla bocca per non dover gridare.

Saetta lo sguardo tra me e l'anello e cerca di dire qualcosa. Ma l'emozione sembra averle tolto la facoltà di parola.

«Allora?» chiedo impaziente.

«Sì, Eddy. Sì per tutta la vita!» mi salta al collo e mi abbraccia attirando l'attenzione di alcune persone.

«Bene! Ora anche io mi sono tolto un peso da dosso» le infilo l'anello e quasi non riesce a credere a quello che vede.

«Brindiamo adesso. A noi e al nostro futuro insieme»

Le passo il flûte ma non lo gradisce e lo posa di nuovo sul tavolo.

La guardo confusa.

«Ho una cosa da dirti» si stringe nelle spalle e si intimidisce improvvisamente.

«Farà più effetto della tua proposta, quindi preparati»

Mi raddrizzo posando il bicchiere e la guardo ansioso.

Si schiarisce la voce. Si sistema i capelli dietro le orecchie. Prende un profondo respiro e attendo impaziente che la sua voce mi riveli questa sorpresa.

«Sono incinta» sbotta senza giri di parole. Oh cristo santo!

Mi sento svenire di fronte al suo sorriso felice.

Mi fiondo sul bicchiere di champagne e lo bevo tutto d'un sorso.

Poi mi rivolgo di nuovo a lei e già non sorride più.

«Potresti ripetere per favore?» le chiedo con la voce rauca.

«Eddy, se è un problema puoi stare tranquillo. Basta parlarne e prendere una decisione...»

«Problema?» la interrompo.

Mi do una sistemata e cerco di recuperare

qualche filo di ragione.

Questa notizia mi ha davvero scombussolato.
Ma in bene, tengo a precisare.

«No, no, no. Non si tratta di un problema... è
che io... io non me l'aspettavo. Quando l'hai
saputo?»

«Stamattina. Mi hanno chiamata dal
laboratorio delle analisi e mi hanno detto
che sono incinta di cinque settimane»

Non ci crede nemmeno lei.

«E non mi hai detto nulla?»

«Non volevo arrivare a conclusioni troppo
affrettate oppure farti preoccupare per
qualcosa che forse non ci sarebbe stato... ho
pensato che sarebbe stato meglio accertarsi
prima e poi parlarne...»

La zittisco con un bacio anche se non ho
sentito nulla di quello che ha detto.

Mi sono bloccato alla parola "Sono incinta"
e non riesco praticamente nemmeno più a
parlare.

La bacio incurante della gente che ci cammina intorno, ma voglio trasmetterle la mia contentezza. La mia impazienza di vivere questa nuova gioia con lei. La mia voglia di amarla ogni giorno sempre di più. «Ti amo» glielo sussurro. Quasi a confidargli un segreto. E mi rendo conto che è esattamente la prima volta che glielo dico. Ma da adesso in poi glielo ripeterò all'infinito.

Extra

«Non potevi farmi regalo migliore» sussurro sul petto di Edward riferendomi ai festeggiamenti del mio compleanno e anche all'anniversario della nostra conoscenza, proprio qui. In questo posto.

Sulla stessa spiaggia di Formentera a farci le coccole e ricordarci di quanto fu intenso il nostro soggiorno.

«Te lo meriti» mi bacia la tempia e mi stringo a lui.

Il pancione, che sta crescendo ogni giorno sempre di più, mi impedisce di aderire completamente al suo corpo.

Ed Eddy se la ride nel vedere il mio

abbraccio che si trasforma in qualcosa di più goffo.

Ma mi stringe comunque a sé e mi bacia sulle labbra.

Ancora non riesco a crederci di come sia cambiata la mia vita a distanza di un anno.

Dodici mesi fa mi trovavo su questa medesima spiaggia e stavo cercando di capire quali fossero i punti di non ritorno della storia con Matteo, ed ero completamente presa dal fascino di quello sconosciuto che mi ha praticamente fatto aprire gli occhi.

Ed ora, ecco qui lo sconosciuto che è diventato mio marito e che tra due mesi mi farà diventare madre.

La mia vita è andata veloce come un treno, facendomi crescere, diventare una donna responsabile, una donna che si prende cura del proprio marito e che coltiva giorno per giorno la pianta che si chiama matrimonio.

Ci credo davvero nelle mie scelte.
Non sono più una ragazzina ormai,
nonostante l'età. Ma sono un'adulta e amo
Edward più di qualsiasi cosa al mondo.
Ed è stato tutto così emozionante: la
convivenza, il matrimonio anticipato per la
gravidanza, mia madre che per poco non
collassava dalla gioia e le prime lacrime di
mio padre nel vedere la piccola di casa
diventare una donna.

La nostra storia viaggia a 300km/h ed è
sempre come il primo giorno.

Si vive di nuove emozioni e avventure.

Viaggiamo spesso per lavoro e ci ritagliamo
tantissimo tempo per noi.

Edward non vuole perdersi un attimo di
questa gravidanza ed ha delegato suo fratello
Matt come vice presidente della Ty-Tech.
Anche lui è maturato molto.

La resa con suo fratello gli ha dato modo di
non interferire più e di crescere sul lavoro.

Edward si è fidato e ha voluto dargli una possibilità, che si sta rivelando fondata. Poi la sua intera famiglia è dolcissima. Sua madre è una donna favolosa ed ha già preparato tutto l'occorrente per la nascita del nostro figlioletto.

Suo padre con la sua seconda moglie e la figlia, che ha praticamente la mia età, ci invitano spesso a pranzare da loro.

Sono tutti cordiali e gentili con me. Non posso lamentarmi ed ho anche imparato a vedere Samantha come un'amica e non come una minaccia. Anche se sono rare le volte che la incrociamo.

Ma non la temo più e so che il mio matrimonio con Edward non ha crepe ed è solidissimo.

«Sono felicissima» ammetto.

«Anche io. E ti ringrazio per tutto quello che hai fatto, Mia»

«Cosa ho fatto? » Chiedo confusa.

«Semplicemente non ti sei arresa. Sei cresciuta... Hai preferito essere donna e metterci tutta te stessa nella nostra relazione»

«Be', sai: quando si ama qualcuno...» inizio assumendo una voce da saggia, ma lui mi interrompe per stamparmi un altro bacio sulle labbra.

«Sì, quando si ama qualcuno si fa praticamente di tutto... E io ti amo, Mia» mi sussurra e un brivido mi percuote anche sotto i raggi cocenti del sole.

«E grazie» dico.

«E per cosa?»

«Per avermi dato fiducia... »

Mi sorride e mi emoziono. Be', con la gravidanza mi emoziono facilmente.

Edward mi accarezza il pancione e da un bacio al nostro piccolino, sussurrandogli che non vediamo l'ora di conoscerlo.

Rido per la buffa voce che fa e mi chiedo se

si può essere più felici di così.

La famiglia e la responsabilità di crearne una è senza dubbio il dono più bello che si possa ricevere.

Dare amore e riceverne in cambio è senza dubbio la cosa più intima che possa esistere in una coppia.

E so bene che non tutto sarà rosa e fiori, che in una vera coppia i litigi e le incomprensioni non mancano ma continuerò a metterci tutta me stessa.

Io credo in noi. Credo nella nostra piccola famiglia e quando ci sentiamo forti e protettivi nei confronti di ogni membro che ne fa parte, allora non si teme nulla.

Perché l'amore è più grande di ogni altra cosa.

Fine

Ringraziamenti

Grazie mille per aver letto la mia storia e spero tanto che vi sia piaciuta e lasciato un piccolo segno dentro di voi.

Mia e Edward meritavano di essere raccontati e ci tenevo a mostrare la forza di una donna quando c'è in ballo la felicità e il futuro della sua vita.

La forza di non arrendersi mai è un vero e proprio dono, e Mia ha saputo raccontare il percorso del suo cambiamento da semplice ragazzina a donna responsabile.

I cambiamenti servono nella vita, ovviamente quelli in meglio.

Vi ringrazio ancora infinitamente.

Spero di poter leggere tutte le vostre

impressioni e accetto volentieri anche qualche vostro consiglio. Potete scrivermi a: Raffaella.spano91@icloud.com

E se avete ancora voglia di leggere qualcosa di mio:

Seguitemi sulla pagina di wattpad Raffalibri
Oppure su Instagram Raffalibri-Raffaella Spano dove potete essere aggiornati su tutte le uscite, novità e curiosità.

Grazie mille ancora per il tempo che mi avete dedicato!